

RISPETTO DEL TESTO TRÀDITO O AVVENTURA CONGETTURALE? SU DI UNA RECENTE INTERPRETAZIONE DI VC 13*

MARIO CAPALDO

Natürlich ist es viel schädlicher, wenn eine Verderbnis unerkannt bleibt, als wenn ein heiler Text zu Unrecht angegriffen wird. Denn jede Konjektur reizt zur Widerlegung, durch die das Verständnis der Stelle jedenfalls gefördert wird (Maas 1927: 9).¹

I. OGGETTO DELLA DISCUSSIONE

1. *La Storia del Calice di Salomone* (StorCal) secondo la Vita Constantini (VC).

Il capitolo 13 di VC racconta, a partire dal terzo paragrafo,² come Costantino interpretò l'iscrizione ebraica incisa su di un "calice di Salomone" custodito in Santa Sofia a Costantinopoli, e in particolare come decifrò il numero che concludeva l'iscrizione. Dopo un breve preambolo, che funge da cornice narrativa ([Narr]) segue il testo dell'iscrizione ([Iscr]), i cui 4 elementi ([I]-[IV]) sono preceduti ciascuno da una breve formula introduttiva. Conclude *StorCal* il "computo" — [Razč] (da *razčisti* "computare") — del numero finale dell'iscrizione:

* Scopo non secondario di queste pagine è stato fin dall'inizio [continua a p. 542]

¹ Si veda la riflessione conclusiva (§ 34) ispirata da quest'aureo motto.

² Non sembra che i primi due paragrafi di VC 13 (cf. il testo nella nota 62), collocati dagli editori moderni in testa al cap. 13 (e forse più opportunamente da porre a conclusione del capitolo precedente, cf. Gošev 1938: 40), facciano parte di *StorCal* (di parere diverso sembra essere Picchio, cf. qui di seguito la nota 63). La funzione di VC 13:1-2 è quella di collegare *StorCal* al racconto della missione chazara.

- [Nart] (3) Есть же въ свѣти Софии потиръ · отъ драгѣго камене · Соломонѣ дѣла · на немъже сѣтъ писмены жидовскы и самарейскы · грани написани · ихъже не можаше нисѣтоже почисти ни сѣказати.
 (4) Взымъ же философъ почъте и сѣказа.
- [Isct] (5) Есть же сѣе прѣваъ грань.
 [Ia] Ыаша моъ чаша моъ · прорицан донѣдѣже свѣзда ·
 [Ib] въ пиво бѣди господи · прѣвѣнцѣю бѣдашю ношишъ.
 (6) По семь же дроугаъ грань.
 [IIa] на възкоушение господьне сѣтворена · дрѣва иного.
 [IIb] пии и оупии са веселиемъ · и възспии алиоуъ.
 (7) И по семь третѣя грань.
 [IIIa] Се знаашъ и оузъритъ въсь сѣнъмъ слава его ·
 [IIIb] и Давидъ цѣсарь посрѣдѣ ихъ.
 (8) И по семь число написано ·
 [IV] деваъ сѣтъ и деватеро.
- [Razč] (9) Расчѣтъ же є по тѣнъкоу Философъ · обрѣте отъ дѣванадѣсате лѣтъ цѣсарѣства Соломонѣ до цѣсарѣства Хръстова · деваъ сѣтъ и деваъ лѣтъ. (10) И се єсть пророчѣство о Хръстѣ.³

[continua nota *] quello di uscire dall'orto concluso della filologia cirillo-metodiana e interessare al dialogo studiosi di altre discipline, e ciò in accordo con la varietà di interessi coinvolti da VC: rapporti bizantino-slavi, formazione della leggenda cristiana (cf. la nota 60), letteratura apocrifa giudeo-cristiana (cf. la nota 8), poetica storica tra età classica e età moderna in area bizantino-slava (cf. i §§ 30-32), ecc. A questo scopo ho cercato di evitare, senza però rinunciare ad entrare nel vivo dei problemi filologici in discussione, sia i tecnicismi del gergo paleoslovenistico sia quel procedere ellittico — tipico di tutti i saperi settoriali — che, presupponendo nel lettore molte conoscenze pregresse, dà luogo ad esposizioni esoteriche. Il tentativo andava certamente fatto, essendo possibile del resto metterlo in opera con piccoli accorgimenti e con non grande offesa per le *emunctae nares* dei colleghi pratici del campo, esplicitando l'implicito, riducendo al minimo i presupposti, traducendo i passi in slavo antico citati, ecc. Il lettore non paleoslovenista di professione che, pur volentoso, abbandoni queste pagine prima di giungere alla conclusione creda, oltre che alla mia buona volontà, anche al mio rammarico! — [NB. Alcune questioni metodologiche e terminologiche connesse con i concreti problemi filologici qui discussi potrebbero dar luogo a lunghe — e per la verità anche improduttive e perciò noiose — disquisizioni. Le ho deliberatamente evitate, concentrando alcune più urgenti precisazioni nei §§ 16-17 e confinandone poche altre in nota (cf. le note 49, 54)].

³ Qui riproduco il testo (senza apparato) della mia "edizione critica provvisoria" di *StorCal-VC* (cf. l'articolo citato nella nota 157). I punti più controversi di questo

- [Narr] (3) V'è in Santa Sofia un calice di pietra preziosa, opera di Salomone,⁴ sul quale vi sono dei versetti scritti in caratteri ebraici e samaritani⁵ che nessuno era in grado né di computare né di interpretare. (4) Presolo [= il calice con l'iscrizione], il Filosofo computò e interpretò.
- [Iscr] (5) *Questo è il primo versetto:*⁶
- [Ia] Calice mio, calice mio, profetizza fino a (che sorga) la stella.
- [Ib] Sii in bevanda al Signore, il Primogenito che veglia nella notte.
- (6) *E poi c'è il secondo versetto:*⁷
- [IIa] Fatto per la degustazione del Signore, dell'altro albero.
- [IIb] Bevi ed inebriati di letizia ed intona: Alleluia.
- (7) *E poi c'è il terzo versetto:*
- [IIIa] Ecco il principe e l'intera assemblea vedrà la sua gloria.
- [IIIb] E il re Davide è in mezzo a loro.
- (8) *E poi c'è scritto un numero:*
- [IV] Novecento e nove.
- [Razē] (9) Lo calcolò sottilmente il Filosofo e trovò che, dal dodicesimo anno del regno di Salomone sino al regno di Cristo, ci sono novecento e nove anni.⁸ (10) E questa è una profezia su Cristo.

passo saranno oggetto di ampia discussione nelle pagine seguenti.

⁴ L'apposizione *ΣΟΛΟΜΟΝΙΑ ΔΕΛΑ* (cf. le note 115, 116), con cui è presentato il calice all'inizio di *StorCal-VC*, può far supporre che esso era considerato "salomonico" ancor prima che se ne occupasse Costantino (cf. la nota 60), ma può anche essere un'anticipazione della decifrazione di Costantino narrata subito dopo. Sulla congettura di Picchio (*ΣΟΛΟΜΟΝΙΑ ΔΕΛΙΑ*) cf. qui di seguito a p. 584 s.

⁵ Se *и* non ha valore epesegetico ("ebraici, e *precisamente* samaritani"), si può pensare o a una glossa entrata nel testo (e questa potrebbe essere indifferentemente sia il primo che il secondo termine) o, forse meglio, all'uso nell'iscrizione di due forme dello stesso alfabeto. Sulla questione cf. inoltre la nota 70.

⁶ Questa formula e le altre simili all'inizio di *VC* 13:6 e 8 (in corsivo nella traduzione) suggeriscono una segmentazione di [Iscr] che ha la sua importanza anche per l'interpretazione del testo. Ma non è certo che questa segmentazione risalga all'originale ebraico, essa può essere opera del responsabile di *StorCal-VC* o aver avuto origine in un anello intermedio tra quello e questa. La mia idea è che forse in origine [Iscr] era bipartita: [Iab] + [IIa] || [IIb] + [IIIab]; cf. pp. 623.

⁷ In Capaldo 1990 ho tradotto meno letteralmente: "Questo è il secondo versetto" (lett.: "Dopo di ciò c'era il secondo versetto", con *по сѣмь* = *μετὰ τοῦτο*, postea). Colgo l'occasione per precisare che, se si dovesse preferire in *VC* 13: 5-7 la variante *гънъ* (masch. sg.), di uguale valore stemmatico rispetto alla lezione *гъдъ* (femm. sg.) da me preferita, *по сѣмь* dovrebbe essere interpretato come "post quem", e cioè "dopo di questo (versetto)".

⁸ Il 12° anno di Salomone, calcolato a partire dalla nascita di Gesù Cristo o dalla sua resurrezione, non corrisponde (secondo nessuno dei computi bizantini noti) al

2. Un testimone greco di StorCal: StorCal-ES.

L'iscrizione pseudo-salomonica⁹ di *StorCal-VC* ci è nota anche in greco, ma in una forma più breve ([Iab]+[IIb]) e inoltre sprovvista della cornice narrativa e del computo finale (cf. Fig. 1). Nell'unico manoscritto che ce la testimonia (*Scorial. gr.* Ψ.III.7, f. 317)¹⁰ essa ha il titolo *Epigramma sul Calice di Salomone*, e noi la indicheremo con la sigla *StorCal-ES*.

Il titolo di *StorCal-ES* (Ἐπίγραμμα εἰς τὸ ποτήριον τοῦ Σολομῶντος) richiama alcuni elementi della cornice narrativa di *StorCal-VC*:

Si cf., per Ἐπίγραμμα, грани написани, che in greco sarebbe στίχοι ἐπεγεγραμμένοι, e per τὸ ποτήριον τοῦ Σολομῶντος l'espressione parallela потирь Соломониа двлд.

Posto che ci sia un rapporto tra [Tit] di *StorCal-ES* e [Narr] di *StorCal-VC*, è difficile precisare se è il primo che condensa la seconda o se è [Narr] che espande un più antico e lapidario [Tit]. Allo stesso

909 a.C. — Petkanova-Toteva (1985, 1986) crede che esso abbia valore simbolico, con riferimento al valore di "rinnovamento" e di "salvezza" che ha il numero 9 (Cristo ha *rinnovato* il mondo e ha *salvato* l'umanità); Jakobson (1985: 237) è incerto tra il tradito 909 e un ipotetico 990 (ch'egli considera corrispondere storicamente al 12° anno di Salomone), e in ogni caso sottolinea anch'egli il valore simbolico di questi due numeri e il loro rapporto col numero 33 (composto di due 3, come gli altri due di due 9) della fine di VC 12. Ma il numero 909 di *StorCal-VC* può anche essere semplicemente il risultato di un errore meccanico (cf. Ševčenko 1967, Dobrev 1977, Capaldo 1990 e, inoltre, qui di seguito a p. 610 s.). — Secondo Petkanova-Toteva (1986: 575) anche il numero 12 è "simbolico"; considerato che Salomone è l'edificatore del Tempio, esso potrebbe alludere alla chiesa (e, infatti, il numero 12 è simbolo molto comune della chiesa). Quale che sia il conto che debba farsi, nell'esegesi di *StorCal*, di questo valore simbolico di 12, è certo che esso rimanda innanzi tutto al racconto biblico di 1 Re 6: 37-38, 7:13-51 e 2 Cronache 3-4, secondo cui Salomone dopo la costruzione del Tempio, durata dal 4° all'11° anno del suo regno, nel 12° anno incaricò un famoso artefice di Tiro di prepararne la suppellettile, di cui facevano parte anche le coppe; sicché nel riferimento al 12° anno del regno di Salomone è da vedere un'esplicita conferma della connessione di *StorCal-VC* con la letteratura apocrifa giudeo-cristiana ispirata alla costruzione del Tempio di Gerusalemme. — NB. Le coppe menzionate nei due passi biblici citati sono dette *φιδλαι*; gli unici passi biblici salomonici in cui il calice, come in *StorCal-ES*, è detto *κρατήρ* sono Prov. 9:2,3 e Cant. 7:2.

⁹ Dal contenuto e dalla datazione è evidente che l'iscrizione è di epoca cristiana.

¹⁰ Il primo a segnalarlo è stato Ševčenko (1967). Cf. il testo qui di seguito a p. 594 s. Andrés (1967) data i ff. 317-320 del ms. al XII sec.

modo non ci sono sicuri elementi per decidere se il piccolo dossier di testi (ff. 317-320)¹¹ in cui si trova inserita *StorCal-ES* rappresenti un insieme organico o una casuale aggregazione di materiali testuali irrelati.

3. *Due versioni slavo-ecclesiastiche commentate di StorCal (StorCal-Tolk1 e StorCal-Tolk2): (a) Gli organismi testuali che le testimoniano.*

In area slavo-ecclesiastica *StorCal* ricorre, oltre che all'interno di *VC*, anche in altri organismi testuali. Qui, esclusi i casi in cui si tratta di semplici estratti da *VC*,¹² essa è di regola corredata di un commento (*Tolkovanie*).

A seconda della maggiore o minore ampiezza di quest'ultimo, distinguiamo due versioni commentate di *StorCal*:

(1) *StorCal-Tolk1* — con ampio commento al testo di [I]-[III] intercalato alle singole linee —, testimoniata unicamente all'interno di una raccolta di profezie cristologiche vetero-testamentarie (SSP).¹³

¹¹ Si rimanda a Andrés 1967: 63-64 per un'analisi accurata del dossier. Qui mi limito a segnalare alcuni testi che sembrano avere un qualche rapporto (anche solo di associazione secondaria) con *StorCal-ES*: (a) la preghiera crisostomica per la comunione (*Προσευχή της κοινωνίας*), *Inc. Κύριε οὐκ ἐμὶ δέξιος* (f. 317v-318); (b) la lettera di Ponzio Pilato all'imperatore Claudio (f. 317v-318), cf. Tischendorf 1851: 16-18; (c) un testo chilistico ("computation of the date for the End of the world, one thousand years after Christ' First Coming, a chiliastic solution which I know from no other Byzantine source" Ševčenko 1967: 1811). Cf. inoltre quanto osservo qui di seguito a p. 603 e 616.

¹² Cf., per es., Nov.-Sof. 1418 (Petrov 1894: 6, nota) e 1449 (Sreznevskij 1867: 96); cf. inoltre Angelov-Kodov 1973: 49 s., che però includono tra gli estratti di *VC* anche le versioni commentate di *StorCal*.

¹³ A me è noto un solo caso in cui *StorCal-Tolk1* ricorre al di fuori di SSP, e cioè il Vln. 80, XVII s. Qui *StorCal-Tolk1* è presentata come dossier supplementare al testo di *VC* (ff. 487v-505v). In margine a *VC* 13 (f. 501v) si legge la seguente annotazione: ω сѣи чашѣи тѣкованіе знѣніе [sic!] ѣ написано въ передѣ · ѡ сѣи чѣрѣзъ зѣ листѣ за словѣи ѡбрѣтѣніа главы прѣтчи ѡ зѣнѣе дѣки. E infatti dopo 17 ff., precisamente al f. 518, alla fine di un sermone sulla *Inventio capitis* di Giovanni Battista, c'è una redazione breve (chiaramente secondaria) di *StorCal-Tolk1* intitolata: Тѣкованіе стѣо Кирила философа оучителя словѣскаго ѡ коуекѣ Соломоновѣ достатѣне выложено. Le prime nove righe della versione completa sono così riasunte: Еже премѣрѣи Соломѣ содѣлѣи ѡноуѣ предметѣнѣу чашѣу воспоменѣуѣу ѡу словѣ стѣо Кирила философа словѣскаго. БЫЛА ЖЕ ТАМ ЧАША С КАМЕНИ САМ-

(2) *StorCal-Tolk2*¹⁴ — con commento più breve e raccolto insieme alla fine dell'iscrizione —, ricorrente in due diversi ambienti testuali:¹⁵ (a) in collezioni esegetico-polemistiche (TMO, MelSb, LavrSb), e (b) in collezioni esegetico-cronografiche (PChrP, PChrK):

- (1) SSP = Slovesa svjatykh prorok [Discorsi dei santi profeti]. Questa collezione, nota tra gli studiosi anche col titolo di "Proročestvo Solomona" (cf. Istrin 1903), ci è pervenuta in varie redazioni, molto diverse tra di

фира . разѣ же сице ѣ в чашѣ сеи каменнои. La storia si conclude con la notizia, ignota alle altre versioni di *StorCal*, secondo cui "Salomone tenendo sempre sul tavolo quel calice profetizzava per mezzo della criptografia" (онѣю чашѣ зѣѣ Соломонѣ держа при собѣ на столѣ, прѣговѣ таинописаниѣ в хѣ).

¹⁴ Picchio elenca 21 testimoni di *StorCal-Tolk2*, ma non si avventura nell'esame delle collezioni o, come egli le definisce, "compilations of various kinds" (1985: 141) in cui ricorre *StorCal-Tolk2*, né cerca di correlare le diverse strutture delle collezioni con le diverse forme di *StorCal-Tolk2*. — La lista dei testimoni di *StorCal-Tolk2*, che come riconosce lo stesso Picchio "is not fully reliable" (p. 140, n. 20), può essere precisata in più punti: (a) la segnatura del *Troickij Stichirar'* (N° 2) è GBL, Tr.-Serg. L. 408 (1345); se è vero che "Petrov's reference to this ms. is very vague", la descrizione di Ilarij-Arsenij (1878: 135) ci dà un'idea del tipo di *StorCal* in essa contenuto (che è *Stor-Cal-TMO*, cf. qui la nota 15); (c) i mss. N° 8, 19, 21 sono da eliminare in quanto si tratta di estratti di VC; Picchio non l'ha riconosciuto e anzi si è servito del N° 8 (Novg. Sof. 1449) come di un testimone di *StorCal-Tolk2*, con grave pregiudizio dell'unica sua osservazione (p. 143) sui rapporti tra *StorCal-VC* e *StorCal-Tolk*; per altri casi di *StorCal-VC* fuori da VC cf. qui la nota 12; (e) la segnatura del N° 17 non è Und. 1558 ma Und. 719; 1518 è l'anno a cui risale il ms., che è uno dei due testimoni di PChrP (l'altro è Rum. 453 del 1494) noti già a Bodjanskij (1855: 92); (f) non solo il N° 12 ha il motivo di Vladimir, ma anche i mss. N° 5, 7, 9, 14, 16, 17, e cioè testimoni diretti o indiretti della versione della *Paleja chronografičeskaja*. — Mss. da aggiungere alla lista: (1-2) GPB, Kir.-Bel. 68/1145 e GIM, Sin. 210, cf. Istrin 1906: 35, nota; 61, nota; (3) Krechovskaja Paleja (Franko 1896: 294); (4-5) GPB, Pog. 1293, 1433 (Ivanova 1981: 475, 482); (6) GPB, F.I.376 (cf. qui la nota 19). — Si debbono inoltre aggiungere, salvo verifica (per es., in GBL Rum. 453 *StorCal* manca a causa della caduta dei ff. 450-451, cf. Bodjanskij 1853: 110), altri testimoni di PChrP e PChrK, oltre a quello citato da Picchio (N° 9).

¹⁵ La scarsità dei dati a disposizione non permette, in alcuni casi, di definire il contesto dentro il quale è inserita *StorCal-Tolk2*. — Al tipo (a) sembrano appartenere anche i seguenti due manoscritti: 1) Moskva, GBL, Tr.-Serg. L. N° 122, XV s., dove *StorCal-Tolk2* fa parte di un dossier intitolato Словеса изъбранна отъ многихъ книгъ различныхъ строкъ (ff. 147-154); 2) Moskva, GBL, Tr.-Serg. L. N° 408, XV s., dove *StorCal-Tolk2* è in una sezione (ff. 487-504) dal titolo Вѣпросъ и штѣстъ всакомоу християнинуу съ жидовиноу. — Al tipo (b), e precisamente al tipo PChrP, sembra invece appartenere il ms. Leningrad, GPB, Pog. 1293, XVII s., a meno che non si tratti di un estratto di VC, come crede Ivanova (1981: 476).

loro,¹⁶ una delle quali (A = Leningrad, BAN 13.3.21 (Jac. 22), XV sec. [1462]) è stata edita da Evseev (1907: 172-195).¹⁷ — Nella storia di questa collezione bisogna distinguere, secondo Evseev (1907: 162, 165), almeno una fase antica, puramente esegetica, da una fase recente, arricchita di elementi cronografici.

- (2a) TMO = Tolkovanija ot mnog otec [Interpretazioni raccolte da molti padri]. Questo è il titolo della collezione nell'unico manoscritto che ce la testimonia: Leningrad, GPB, Q.I.18, XIII sec. (Novgorod, 1200-1230), edito da Wątróbska (1987). — TMO è una compilazione fatta sulla base di una precedente compilazione.¹⁸

LavrSb = Lavrentevijat Sbornik [Miscellanea curata da Lavrentij]. Questa miscellanea, testimoniata da un ms. medio-bulgaro,¹⁹ è nota anche come "Ivan Aleksandrovijat Sbornik" (Miscellanea dello *car* Ivan Aleksandr).²⁰ — Anche questa collezione è il frutto di una compilazione di materiali testuali di varia provenienza.

¹⁶ I testimoni di SSP noti ad Evseev sono otto: (1) Leningrad, BAN 13.3.21 (Jac. 22), XV sec. (1462), (2) Leningrad, GPB Kir.-Bel. 67/1144, XVI sec.; (3) Warszawa, Bibl. Krasinskich N. 408, XVII; (4) Kostroma, GAKO (segnatura sconosciuta) XVII sec.; (5) Kiev, GPB USSR Zlatoverch. Michail. mon. N. 493/1655, XV sec.; (6) Moskva, CGADA 478/953, XVI sec.; (7) GBL, Sobr. Undolskogo 12, XVII sec.; (8) Moskva, GIM, Sobr. Sokolova, XVII sec. — Picchio registra solo i primi sei, in quanto gli ultimi due "do not contain the Solomon's Chalice Story" (1985: 140, nota 21). In realtà, a ben vedere, *StorCal-Tolk1* manca nei mss. (3) e (4), ma non nel ms. (7). — Si osservi inoltre che il N° 10 (Viln. 80) della lista di testimoni di *StorCal-Tolk2* (Picchio 1985: 141) è in realtà un estratto di *StorCal-Tolk1* (cf. qui sopra la nota 13).

¹⁷ Allo stesso Evseev (1900) si deve un'analisi dettagliata di un'altra redazione di SSP (U = Moskva, GBL, Sobr. Undolskogo 12, XVII sec.).

¹⁸ Questo è quanto risulta dagli studi recenti su TMO (Veder 1982, 1990; Wątróbska 1987), cf. per es. Veder 1990: 602 ("TMO was compiled by a single scribe on the basis of a Slavic compilation of exegetical texts").

¹⁹ Leningrad, GPB, F.I.376, dell'anno 1348, copiato dal monaco Lavrentij. — Si conosce anche un testimone russo di questa miscellanea: Moskva, GIM, Sobr. Barsova 1948, XVII sec. Secondo Il'inskij i due mss. "voschodjat k obščemu originalu, choťja, možet byt', i ne k neposredstvennomu" (1925: 72), mentre Kuev (1981: 29) tende a credere che il ms. russo sia stato copiato direttamente dal ms. bulgaro. La questione merita uno studio a parte. — Si noti inoltre che nel ms. Bars. 1948 mancano le sezioni finali di GPB F.I.376 (tra l'altro quella contenente *StorCal-Tolk2*).

²⁰ Così preferisce definirla il suo editore, K. Kuev (1981), che interpreta l'accenno a Ivan Aleksandr nella sottoscrizione del ms. (f. 214) nel senso che il suo committente sarebbe stato appunto lo *car* bulgaro. Secondo Trifonov (1935) il ms. non era destinato a Ivan Aleksandr o alla sua famiglia.

MelSb²¹ = Meleckij sbornik (Miscellanea del Meleckij Monastyr'): Kiev, CBAN, Mel. 119, XVI sec. (1596). Questa collezione è un insieme di 6 sezioni distinte (cf. Veder 1982, 1990). — *StorCal-Tolk2* fa parte della quarta sezione (ff. 113-266), definita da Veder "a collection of exegetic, erotapocritic and catechetic texts" (1990: 603), composta certamente sulla base di materiali testuali provenienti da altre collezioni.

StorCal-VC	StorCal-Tolk2			StorCal-Tolk1	StorCal-ES
VC	TMO MelSb LavrSb	PChrK	PChrP	SSP	ES
[Narr]	[Narr ²]	[Narr ²] [Vlad]	[Narr ²]	[Narr ¹]	[Tit]
[Ia,b]	[Ia,b]	[Ia,b]	[Ia,b]	[Ia,b] [Tolk ¹ I]	[Ia,b]
[IIa,b]	[IIa,b]	[IIa,b]	[IIa,b]	[IIa,b] [Tolk ¹ II]	[IIb]
[IIIa,b]	[IIIa,b]	[IIIa,b]	[IIIa,b]	[IIIa,b] [Tolk ¹ III]	
[IV]	[IV] [Tolk ² I-III]	[IV] [Tolk ² I-III]	[IV] [Tolk ² I-III]	[IV]	
[Razč]	[Razč]	[Razč]	[Razč] [Vlad]	[Razč]	

Fig. 1

Analisi comparativa delle 4 forme note di *StorCal*

²¹ Altri due testimoni di MelSb sono: L'vov, LBAN, ASP 134, XVII sec. e Moskva, GIM, Sobr. Uvarova 157, XVII s., tutt'e due copiati "on the basis of the Meleckij Sbornik" (Veder 1990: 603). Ma in questi due mss., a giudicare da Veder 1982: 159, manca *StorCal-Tolk2*.

- (2b) PChrP e PChrK = Paleja Chronografičeskaja Polnaja e Paleja Chronografičeskaja Kratkaja [collezioni che combinano in vario modo una *Paleja* con un *Chronograf*].²² *StorCal-Tolk2* fa parte, in PChrP, di un supplemento alla collezione di base, il cosiddetto *Pribavlenie k Palee* [Aggiunta alla Palea] (in seguito: PribPal), in PChrK è invece integrata al dossier di Salomone della *Paleja* vera e propria. — Sia le due *Palee* che il *Pribavlenie* rappresentano delle compilazioni di materiali testuali slavi (in gran parte tradotti a loro volta dal greco).²³

4. (b) *Le differenze che intercorrono tra StorCal-Tolk1 e StorCal-Tolk2: (α) cornice narrativa, (β) commento, (γ) integrazione nelle collezioni ospitanti.*

Le differenze che intercorrono tra *StorCal-Tolk1* e *StorCal-Tolk2* non sono poche. Esse riguardano sia lo spunto narrativo, cioè l'occasione da cui prende avvio il racconto, sia gli elementi dottrinali presenti nell'esegesi, sia le modalità del loro inserimento nelle collezioni ospitanti.

(α) La cornice narrativa

La cornice narrativa di *StorCal-Tolk2* [Narr²] è costruita, come quella di *StorCal-VC*, sul motivo del calice "salomonico" conservato nel tesoro di Santa Sofia. Essa si presenta in due diverse forme:

(a) quella delle collezioni esegetico-polemistiche (TMO, MelSb, LavrSb),²⁴ in cui non si nomina Costantino,²⁵ si accenna a più pietre preziose (ma senza che

²² Per PChrP cf. l'edizione litografica della prima metà del Sin. 210 (*Tolkovaja Paleja* 1892); di PChrK si conoscono solo brevi estratti (tra gli altri anche la storia del Calice, cf. Porfir'ev 1877: 240). Cf., per la bibliografia e l'elenco dei mss., Tvorogov 1989. — L'inedito *Pribavlenie* merita uno studio approfondito.

²³ Non tutto è traduzione dal greco; così, per es., PribPal contiene, tra l'altro, un estratto di VC e lo *Skazanie o gramote russkoj*, che è certamente un'operetta antico russa originale (almeno in parte).

²⁴ È interessante notare come questo tipo di [Narr²] tenda a trasformarsi in titolo. In TMO e MelSb la trasformazione di [Narr²] in titolo è un dato di fatto (l'intero testo di [Narr²] è scritto con inchiostro rosso, usato nei due mss. per i titoli). A giudicare dall'edizione di Kuev, in LavrSb questa trasformazione non ha avuto luogo.

²⁵ Se la notizia di VC 13 non è un *topos* agiografico, si può pensare che Costantino si sia occupato dell'iscrizione del Calice di Salomone nel periodo che passò nella biblioteca patriarcale (VC 4:15) in qualità di *chartophylax* (come interpreta Dvornik 1933: 49-67 il *вѣднотикъ* della maggior parte dei mss.) o di *skeuophylax* "custode dei vasi", secondo la lezione (*сѣздѣохранительникъ*) del subarche-

siano nominate!) e compare una misteriosa *келья*,²⁶ al posto del *потирь*:

Въ сѣѣ Софѣи келья Соломона · отъ каменья драгаго дѣлана · на неѣже соуть написани стиси трыѣ · еврейскы и самарѣйскы писмены (Watróbska 1987: 4).²⁷

(b1) quella di PChrK, in cui pure non si parla del *потирь* (ma non è chiaro su cosa è incisa l'iscrizione, cf. la nota 28), mentre invece è nominato il "filosofo" interprete, che "venne in Russia a istruire il Gran principe Vladimir", e si accenna ad una sola pietra preziosa:

[Narr²] Суть велика (чаша) дѣла Соломона²⁸. ѿ каменѣ драгаго содѣлана · въ неѣже сѣтъ и написаны три стиси · еврейскими и самарѣйскими писмены.

[Vlad] (subito dopo [Narr²]) ихже не можетъ [var. можаше Pog. 1560] никтоже истолковати развѣ единъ философъ, иже бѣ приходилъ обучити великаго кнѣзя Владимѣра (Porfir'ev 1877: 240).²⁹

(b2) quella di PChrP dove, a differenza di PChrK, è questione di più pietre preziose (questa volta numerate e nominate) e del *потирь*, ma ritorna, come in PChrK, il motivo della missione russa del suo interprete ("il filosofo Costantino detto Cirillo"), dislocato però alla fine del racconto (cf. la sigla [Vlad] nella Fig. 1):

tipo (cf. Capaldo 1991) da cui discendono tre testimoni "russo occidentali" di VC: Vat. sl. 12, il Pog. 957 e il Viln. 80.

²⁶ La forma *келья* è sospetta, ma non si riesce a spiegarla a partire dal *потирь* di *StorCal-VC* e di *StorCal-Tolkl*, che è lezione confermata dal *ποτήριον* di *StorCal-ES*. L'ipotesi che *келья* sia una deformazione di *κύλιξ* ("is the word *κύλιξ* ... behind the surprising expression *келья*?" Ševčenko 1967: 1816, nota 49) è certamente allettante; la difficoltà è che il supposto **кѣликъ* sarebbe un hapax. — Da notare anche la variante *стихъ* per *грань* di *StorCal-VC* e *StorCal-Tolkl*.

²⁷ Traduzione di [Narr²] secondo TMO: «In Santa Sofia c'è una cella [corruzione di "calice"?] di Salomone fatta di pietre preziose [каменьиѣ è un collettivo!], su cui sono scritti tre versi in caratteri ebraici e samaritani». — Il testo di MelSb e LavrSb è identico.

²⁸ Purtroppo l'edizione di Porfir'ev non permette di farsi un'idea precisa dell'*incipit*: *чаша* (tra parentesi) sembra essere una glossa dell'editore, che può averlo ricavato dal titolo (*Надпись на чашѣ Соломона*), se questo risale al manoscritto (il che non è sicuro), ma può anche averlo preso dalla linea [I] dell'iscrizione. — È molto probabile che l'inizio della versione edita da Porfir'ev sia lacunoso: due altri testimoni di questo tipo di [Narr²] suggeriscono la seguente integrazione: < Во св. градѣ іерусалимѣ церкви свѣтѣ свѣтыхъ > *суть велика дѣла Соломона* (Leningrad, GPB Pog. 1558 e 1560, cf. Petrov 1894: 10, 11).

²⁹ Traduzione di [Narr²]-[Vlad] secondo PChrK: «[Narr²] <In Gerusalemme il *Sancta Sanctorum*> è una grande opera di Salomone, fatta con pietra preziosa, su cui sono scritti tre versi in caratteri ebraici e samaritani, [Vlad] che nessuno può interpretare, tranne un filosofo che era venuto a istruire il Gran Principe Vladimir».

[Narr²] Есть въ Цриградѣ въ сѣѣ Софїи потирь Соломона дѣла · есть кованъ на три грани ѿ драгѣ каменїи, иже нарицае са пръвыи Аханъ, вторыи измарагдъ, ꙗ самфиръ, д карвамъзкѣл, е лѣхнит, з амфраксъ, и инїи мнози свѣтлїи камени. Соуть же и стиси трїе написани . д на первой гранѣ самарѣискїи, б на второй гранѣ еврѣискїи, г на третїей гранѣ грѣскїи.

[Vlad] (subito dopo [Razc]) Сїх же стиховъ никтоже не могъ протазковати, но протазкова токмо, иже приходи въ Роѣ философъ Константинъ, нарицаемы Кирилъ (Franko 1896: 294).³⁰

A differenza di *StorCal-Tolk2*, *StorCal-Tolk1* collega il calice (e l'iscrizione) alla costruzione del tempio ad opera di Salomone (1 Re 5:19 s., Prov. 9:1-2, ecc.)³¹ e, più particolarmente, all'identificazione del tempio salomonico con la "tenda del deserto" (Sap. 9:8)³² — il "santo dei santi" (*Sancta Sanctorum*) di Ex. 26: 33 e Ebr. 9:33³³ — a

³⁰ Traduzione di [Narr²]-[Vlad] secondo PChRP: «[Narr²] In Santa Sofia a Costantinopoli c'è un calice opera di Salomone, di tre facce, fatto di pietre preziose, di cui la 1^a è l'agata (da ἀγάτης), la 2^a lo smeraldo, la 3^a lo zaffiro, la 4^a il carbonchio, la 5^a il lichnite, la 6^a l'antrace (ἀνθραξ), e molte altre pietre lucenti. Vi sono scritti tre versi, il 1° sulla 1^a faccia in samaritano, il 2° sulla 2^a faccia in ebraico, il 3° sulla 3^a faccia in greco. (...) [Vlad] Questi versi nessuno li ha potuti interpretare, ma li ha interpretati solo il filosofo che venne in Russia, Costantino, detto Cirillo». — NB. Аханъ, non registrato in nessun lessico a me noto, è certamente da correggere in ахатъ (cf. Srezn. *Mater.* s.v., ma senza indicazione precisa della fonte; la forma ахатисъ è in Izv. 1073 g., Ostr. Bibl.). L'elenco di pietre preziose di questa versione sembra derivare da Ex. 28:19 (da cui dipendono Ez. 28:13 e Apoc. 21:19 s.).

³¹ «[Salomone:] Ho deciso di edificare un tempio al nome del Signore» (1 Re 5: 19); «La Sapienza si è costruita la casa (...) ha preparato il vino» (Prov. 9: 1-2). — È difficile dire quale di questi versetti sia propriamente all'origine di [Narr¹]; una allusione esplicita a Prov. 9: 2-4 è nel commento alla linea [I]: и черпа в чашѣи своѣи вино (Evseev 1907: 172,20); a favore di Sap. 9:8 potrebbe essere l'accento alla 'tenda' nel commento (Ѹстрои црковъ ... и нарече ю сѣаа сѣд.).

³² «Mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte (...) un'imitazione della tenda santa» (Sap. 9: 8).

³³ «[Dio a Mosè:] Costruirai la Dimora nel modo che ti è stato mostrato sul monte (...) Il velo sarà per voi la separazione tra il Santo e il 'Santo dei Santi' [τοῦ ἁγίου τῶν ἁγίων]» (Ex. 26: 30-33), cf. anche Num. 4:19 (τὰ ἅγια τῶν ἁγίων]; «Dietro il secondo velo poi c'era un'altra tenda, detta 'Santo dei Santi' [ἅγια τῶν ἁγίων]» (Ebr. 9: 3). — Non saprei dire se in [Narr¹] ci sia un riflesso diretto del passo paolino citato; certamente ἅγια "sancta", nella lettera agli Ebrei, è da intendere come neutro plurale, (τὰ) ἅγια appunto e non (ἡ) ἁγία (cf. bibliografia e discussione in Casalini 1989: 50 ss.), ma già anticamente il termine 'Sancta Sanctorum' è stato inteso, nella sua prima parte, come femm. sg., ed è stato interpre-

suo volta interpretata come simbolo della Vergine e della Trinità:

[Narr¹] Соломонъ великоу прирѣсть ѿ бѣа приа . провѣдѣи дѣомъ .
 ꙗко снити гоу на землю . и родити ѿ дѣы . ѡбразъ сѡда его
 ꙗвлѣа . ѡстрои црковь по повѣвѣнию бжю . и нарече ю сѣа
 сѣа . сѣю наричетъ дѣа бжю . а еже сѣхъ трилѣно бжтво . изъ
 ꙗви сѣа трѣа . ꙗко хощетъ бжъ вселити и пожити в неѣ . ѡчини же
 и потырь на слѣбѣ бжю проꙗвлѣа ржтво его . ꙗко ѿ дѣы ро
 дити емоу . баше же чаша та тричастно сотворена . на три грани .
 по троическомъ образоу (Evseev 1907: 172, 5-11).³⁴

(β) Il commento

Il fondo comune del commento di *StorCal-Tolk1* e *StorCal-Tolk2* è costituito dall'interpretazione in chiave cristologica delle singole immagini evocate dall'iscrizione: così la "stella" è quella che guidò i magi, la "bevanda" (пиво) è quella dell'ultima cena, il "primogenito" è il Cristo, e così via.³⁵ In più la versione lunga ha qualche accenno trinitario (cf., per es., la parte finale di [Narr¹]), e frequenti riferimenti agli Ebrei (immaginati dall'autore come suoi interlocutori),³⁶ ma so-

tato simbolicamente, riferito al regno dei cieli, alla Chiesa, alla Vergine, ecc. Per quanto riguarda l'interpretazione di *Sancta* come 'Vergine' si veda, per es., il seguente passo dell'omelia *Δεῦτε, πάντα ἔθνη, πᾶν γένος ἀνθρώπων* (BHG³ 1087) di Giovanni Damasceno (PG 96, 677): "O vergine piena di grazia, santo tempio di Dio [*ναὸς θεοῦ ἁγίου*], trad. sl. ant. церкви бжѣа свѣаѣа VMC Sept 8, col. 420], che lo spirituale Salomone ha costruito".

³⁴ Traduzione di [Narr¹]: «Salomone ricevette da Dio una grande saggezza. Sapendo in anticipo nel suo spirito che sarebbe venuto il Signore sulla terra e sarebbe nato da una Vergine, rendendo manifesto il modo della sua discesa costruì un tempio per ordine del Signore e lo chiamò 'Sancta Sanctorum': con 'Sancta' intende la Vergine Madre di Dio, e con 'Sanctorum' rese manifesta la divinità tre volte personale della Santa Trinità, (e cioè rese manifesto) che Dio si sarebbe insediato [всели сѣ = σκηνοῦν "inhabitare"? Cf. Gv. 1:14 ἐσκήνωσε ἐν ἡμῖν всели сѣ в нѣ] e avrebbe vissuto in essa [Vergine]. Fece anche un Calice per il servizio (in onore) di Dio, manifestando in anticipo la sua nascita, che sarebbe nato da una Vergine. Il calice era fatto di tre parti, con tre facce, ad immagine della Trinità».

³⁵ Dal confronto dei due commenti alla linea [I], risulta che in un caso l'accordo è letterale (cf. c3), mentre in un altro caso, pur essendo uguale l'esegesi, il dettato è molto diverso (cf. c1). Il resto del commento presenta la stessa situazione.

³⁶ I passi in questione, sobriamente polemici, sono sei: tre in [I] (di cui uno all'inizio, uno nel mezzo e uno alla fine), due in [III] (all'inizio e alla fine: рѣхъми иновѣрзнь . кѣ ти изъꙗви Соломѣ ѿ хѣ «Capisci, o infedele, come Salomone ti ha parlato in modo manifesto del Cristo!») e uno a conclusione di

prattutto — in [Narr¹] e nel commento alla linea [I] (cf. i punti b1 e b3) — un'importante componente mariologica:³⁷

Commento alla linea [I] dell'iscrizione

StorCal-Tolk1

StorCal-Tolk2

- | | |
|---|--|
| <p>a Послоушаи жидовине пррѣчтва и премѣдрости Соломона.</p> <p>b1 чашю содела в камени самфира. на немже первыи законъ Моисѣеви вписа бгъ. в том же камени Соломонъ чашю ѿ бгѣ оумоудрив са ѡчини. провѣдыи дхѡмъ. іако второму закону быти а вашему ѿверѣнъ. тогда бо скрижаль образъ бгъ двыи. на немже бгъ своимъ перстѡмъ вписа. здъ же чашю назнамена двѡмъ.</p> <p>b2 камен же хсъ. вино же в немъ бж-ственаѣ кровь его. ѿ нѡвыи завѣтъ. (...) и въ той чашѣ приидѡ дхѡвное питіе. бж-ственныѣ его крове.</p> <p>b3 Ѡ тойже чашѣ двѣ еще глѣ чашю сїниѣ приимѡма гнѣ призовѡмъ. Ѡдѣша сїсенаѣ двѣ чѣлаѣ въроуѡшии в неѣ сїсѣтъ сѣ именѣ гнѣмъ. велит же Соломонъ чашю прорицати . ѿ дхѣ бжїи провѣдыи . іако бгѣ пррѣчца нарѣтъ . рѣ бо се бо ѡселе блжати ма вси роди.</p> <p>c1 а еже пише. дондѣже звѣзда въ пиво боудеть гви . прѣзрѣ ѡноу . приведшюу възлхвы з дары.</p> <p>c2 вы не вързствовавшѣ жидове еже ѿ пиво.</p> <p>c3 первенцѣмъ бздѣшю ношю. первенець хсѣ. бздѣ бо в тоу ношѣ . в нѡмъ вечера со оученикы . И преданъ бгѣ³⁸</p> | <p>Ѡдѣша єсть пррѣчство и моудрость Соломона.</p> <p>а звѣзда прорицаєтъ рѣтво хсѣ въ пиво боудеть гви.</p> <p>первенцѣмъ бздѣшю ношю. Т Первенцѣмъ єсть хсѣ. бздѣ бо въ</p> |
|---|--|

[IV].

³⁷ Per un'analisi dettagliata dei due commenti rimando al mio articolo citato nella nota 157.

³⁸ Evseev 1907: 172,12 - 173,7. Traduzione: «(a) Ascolta, o Ebreo, la profezia e la

ТОУ НОШЬ ВЗ НЮЖЕ ВЕ-
ЧЕРА И ПИ. И ПРЕДАНЗ
БЫ³⁹

(γ) Integrazione nelle collezioni

StorCal-Tolk1 è inserita all'interno di una serie omogenea di elementi testuali simili (e cioè di profezie cristologiche veterotestamentarie); essa fa parte — come seconda del gruppo⁴⁰ — delle sette profezie salomoniche che aprono SSP. Bisogna però riconoscere che il collegamento logico-sintattico tra le varie profezie non è particolarmente forte, essendo assicurato unicamente da particelle come *же, пакы*.⁴¹ Bastino qui, a dare un'idea della situazione, gli *incipit* e i *desinit* delle

saggezza di Salomone. (b1) Egli fece un Calice di zaffiro; con la stessa pietra su cui Dio scrisse a Mosè la prima legge, (Salomone) fece il Calice ricevendo da Dio la saggezza (necessaria), sapendo in anticipo nel suo spirito che ci sarebbe stata una nuova legge e che la vostra sarebbe stata abbandonata. Allora (la tavola [della Legge]) era figura della Vergine, su cui Dio ha scritto con il proprio dito, qui con il Calice indica la Vergine. (b2) La pietra è il Cristo, e il vino in esso [= nel calice] è il suo divino sangue, e cioè il Nuovo Testamento (...) e in questo calice abbiamo preso la bevanda spirituale del suo divino sangue. (b3) Ancora di questo calice Davide ha parlato (dicendo): "il calice della salvezza prenderò e invocherò il nome del Signore" (Ps. 115:4). Calice di salvezza (è) la Vergine pura. Chi crede in essa si salverà nel nome del Signore. Salomone ordina al calice di profetizzare, sapendo in anticipo che la madre di Dio sarebbe stata detta profetessa. E infatti (essa) ha detto: "D'ora in poi tutte le generazioni mi benediranno" (Lc. 1:48). (c1) E per quanto riguarda il passo seguente: 'finché la stella sarà in bevanda' [oppure: 'il Calice [o piuttosto il suo contenuto] sarà in bevanda fino a che (sorgerà) la stella], si prefigurò quella che avrebbe guidato i magi con i doni. (c2) Voi non avete creduto, Ebrei, che è 'bevanda'. (c3) 'Al primogenito che veglia nella notte' Il primogenito è Cristo, vegliò infatti in quella notte in cui cenò con i discepoli e fu tradito».

³⁹ Wątróbska 1987: 4. Traduzione: «'Il calice' è la profezia e la saggezza di Salomone. 'La stella' dal canto suo profetizza la nascita di Cristo. 'In bevanda sarà al Signore'. 'Al primogenito che veglia nella notte' Il 'primogenito' S<ignifica> è Cristo, vegliò infatti in quella notte in cui cenò e bevve e fu tradito».

⁴⁰ Sulla delimitazione dell'inizio e della fine di *StorCal-Tolk1* si possono avere pareri discordanti. Secondo Evseev essa comincia da 172,7 (ѿстрои) e finisce a 173,28 (приасть); a mio avviso, essa inizia da 172,5 (Соломонъ) e si conclude con 174,3 (истинно).

⁴¹ Questa è in generale la situazione anche nel resto della raccolta; più raramente (come nel caso di *StorCal-Tolk1*) le profezie si succedono per semplice giustapposizione.

prime tre profezie:

- (1) 171,5 - 172,4 *Inc.* Соломонъ пррочествова и ѡсты его снъ бжи про-
рече · иже бѣ превѣченъ сѣ ѡцемъ · свое рождество ѡ своего ѡца
исходно проповѣдаѣ рѣ · преже вѣкъ ѡнова ма [Prov. 8: 23] —
des. Послѣшаи жидовине пророчества Соломона препоудраго.⁴²
- (2) 172,5 - 174,3 *Inc.* Соломонъ великоу прѣрсть приа [Profezia apo-
crifa: l'iscrizione del Calice] — *des.* Знаи жидовине ꙗко по тѣ
лѣтѣ родѣ хс и распѣ ѡ вѣ · и възкрѣ трѣи днѣ · ꙗко счѣше
ѡбрѣтохѣ истинно.⁴³
- (3) 174,4 - 174,11 *Inc.* Паки Соломѣ ѡ хсѣ пишѣ въ пѣснѣ, плѣное рѣство
ѣ повѣдаѣ · брѣ мои добръ и красѣ и ѡдръ его ѡснѣ [Cant.
1:16] · брѣтѣ нарѣ Соломѣ хѣ · ꙗко ѡ племени ѣ роди са — *des.* а
вы жидове (...) покоѣ не ѡбрѣтаете на чѣ почити.⁴⁴

All'interno delle collezioni TMO, MelSb e LavrSb *StorCal-Tolk2* non si presenta come elemento di un ampio contesto strutturale che si ripeta uguale in tutt'e tre le collezioni. Può essere segnalato solo il fatto che in due di esse (TMO, LavrSb) la storia del Calice è preceduta dalla profezia apocrifa di Ioas, figlio di Ioacaz, re di Israele.⁴⁵

Del tutto diversa sembra essere la situazione di PChrK, dove *StorCal-Tolk2* fa parte di una sequenza omogenea di testi (il dossier

⁴² «Salomone profetizzava e per bocca di lui il figlio di Dio profetizzò. Colui che era sempiterno col Padre preannunciando la propria nascita in quanto procede dal proprio Padre disse: Dall'eternità sono stata costituita [= Prov. 8:23] — Ascolta, o Ebreo, la profezia del saggio Salomone».

⁴³ «Salomone ricevette da Dio una grande saggezza [Profezia apocrifa: iscrizione del Calice] — Sappi, o Ebreo, che dopo quegli anni nacque il Cristo e fu crocifisso da voi e risorse il terzo giorno, come computando abbiamo trovato essere corrispondente al vero».

⁴⁴ «Di nuovo Salomone scrive di Gesù nel Cantico, alludendo alla sua nascita secondo la carne: Fratello mio, diletto e grazioso; e il suo letto è verdeggiante [= Cant. 1:16]. Salomone chiama fratello il Cristo perché nacque dalla sua stirpe — E voi, Ebrei, non trovate un luogo tranquillo su cui riposare». — NB. Per покоѣ nel significato di "locus quietis" cf. Gen. 8:9 οὐχ εὐροῖσα ἢ περιστέρα ἀνάπαυσιν не обрѣте голоуѣ покоѣ (Michajlov 1900: 49); Ps. 131: 8 ἀνάστηθι, κύριε, εἰς τὴν ἀνάπαυσιν σου воскресни г҃и въ покоѣ твоѣ (Ps. Sin.).

⁴⁵ Cf. 2 Re 13:9. Incipit: Въ лѣта и въ днѣ прѣд Исѣиѣ, Иѡасъ црѣ Ісрѣлевъ сѣмъ видѣ («Negli anni e nei giorni del profeta Isaia, il re Ioas fece un sogno»). Cf. Močul'skij 1893: 141-143. — La profezia di Ioas ricorre anche in MelSb, ma una decina di fogli dopo *StorCal-Tolk2*.

salomonico).⁴⁶ Ma in questo caso è anche evidente che la sua posizione nella collezione è un fatto recente. Per quanto riguarda infine PChrP, ho già accennato che qui *StorCal-Tolk2* non si trova nella collezione di base, ma in un'appendice (il cosiddetto *Pribavlenie k Palee*), all'interno di un piccolo e caratteristico dossier di testi cronografici, in parte rimaneggiati e attualizzati da un redattore russo.⁴⁷

Nonostante tutte queste differenze, le versioni commentate di *StorCal* sono chiaramente imparentate tra di loro, così come lo sono entrambe con *StorCal-VC*; e infatti tutt'e tre — *-VC*, *-Tolk1* e *-Tolk2* — presentano l'iscrizione nella stessa veste linguistica.

Ciò che resta da definire sono i rapporti genetici delle tre versioni. Alla discussione di questo problema sono dedicati qui di seguito i §§ 25-28.

5. *La tesi di Picchio sui rapporti tra StorCal-VC e le altre versioni di StorCal. — Alcuni suoi corollari. — Qualche perplessità sull'una e sugli altri.*

Una tesi originale sui rapporti tra i vari testimoni di *StorCal* è stata sostenuta di recente da R. Picchio (1985). Il suo nucleo, esposto con parole nostre, è il seguente: la linea [III] dell'iscrizione, così come si legge nei circa 30 mss. noti di *VC*,⁴⁸ non presenta il dettato dell'a-

⁴⁶ Debbo precisare che le mie informazioni su PChrK non sono fondate su un controllo diretto dei mss., ma dipendono esclusivamente dalle descrizioni (a volte molto sommarie) dei cataloghi dei mss.

⁴⁷ Il racconto della collezione di base si conclude con la notizia della morte di Romano (Amart. 572,21). Dopo di che ha inizio *PribPal*, il cui contenuto è il seguente: (1) Inc. В ѿто ꙗ҃сѣ [6303, da correggere in 6363 = 865 d.C.] Константинъ философъ нарицаемый Кирилъ створиѿ грамотѣ (cf. Bodjanskij 1855: 97 s.); (2) Preghiera alfabetica, inc. Азъ словомъ симъ; (3) Inc. Потомъ же маломъ ѿтомъ минѣвшимъ; (4) Estratti da *VC* (capp. 5, 6, 9, 10, 16); (5) *Skazanie o ruskoj gramote* (cf. Živov 1990); (6) Estratti dalla *Cronica* di Giovanni Malala (frammenti dai libri 1-2; analizzati da Tvorogov 1975: 127 ss.); (7) *StorCal-Tolk2*; (8) *De LXXII prophetis et prophetissis* (Ps.-Epifanio); (9) *Indices apostolorum et discipulorum Domini* (Ippolito); (10) *Chronographia brevis*. — NB. Non è certo che questo *Pribavlenie* costituisca un'unità e non vada piuttosto analizzato in due o anche tre parti, da intendere come tanti strati successivi: per es., N. (1)-(5), (6), (7)-(10).

⁴⁸ Di altri circa 40 mss. di *VC*, oltre alla segnatura, si conosce solo qualche isolata lezione (cf. Angelov-Kodov 1973). Per informazioni sui testimoni noti di *VC*, cf. le edizioni citate nella bibliografia in fondo all'articolo s.v. *VC*.

giografo (IX sec.), ma quello delle versioni commentate di *StorCal*.⁴⁹

Le formulazioni di Picchio sono sempre molto sfumate, e talvolta anche eccessivamente contratte, al punto che il lettore può avere il dubbio di non comprendere bene il suo pensiero.⁵⁰ Così, per limitarci al nucleo della sua teoria, in un punto si ha nettamente l'impressione che Picchio consideri *StorCal-VC* un'interpolazione tarda:

As far as the study of Chapter 13 is concerned, it is fair to say that there is no evidence which would allow to us to place any part of its textual history outside the East Slavic area. (...) It seems advisable to take into particular consideration the fact that the Solomon's Chalice Story belongs to an East Slavic tradition [precisata subito dopo come "East Slavic apocryphal tradition"]⁵¹ (1985: 142).

⁴⁹ È probabile che Picchio non sia soddisfatto di questa formulazione del suo pensiero. E infatti egli considera ingenuo trattare VC (i cui testimoni completi più antichi risalgono al XIV-XV sec.) *tout court* come *opera* di un agiografo della fine del IX sec., potendosi al massimo parlare, e per singole parti di VC, di "*materiale testuale tràdito*" ("preserved textual material"), non localizzabile né databile esattamente. — La discussione sul modo di intendere VC non è affatto banale, ma la connessa questione terminologica non va drammatizzata. Un cocktail, di cui non si conosca la ricetta, potrà essere "etichettato" indifferentemente, a seconda dei gusti, "al rum", "al sidro", "al curaçao" e così via. Allo stesso modo non si può pretendere di mettere su VC (la cui "ricetta" non è nota) un'etichetta particolare in esclusiva. Da anni Picchio propone per VC una formula (VC come collettore, non databile né localizzabile, di materiali testuali tràditi, non databili né localizzabili) che ricorda quella gloriosa dei *χορτίζοντες* della filologia omerica: "In the case of VC (...) some textual material belonging to the original text of a work may have been handed down as part of changing contexts (...). The mere presence of this preserved textual material would not allow us to accept unconditionally as *textus traditus* the contextual unit which contains this very material" (1985: 152). Il mio obiettivo non è di mettere in discussione la plausibilità teorica di questa "etichetta", ma di discutere la più importante (o, piuttosto, l'unica) prova finora addotta da Picchio a sostegno della concezione ad essa [i.e. etichetta] sottesa.

⁵⁰ Per le affermazioni di Picchio per cui si fa desiderare una più ampia dimostrazione e, più in generale, per i punti in cui sembra mancare il necessario approfondimento, cf. le note 51, 54, 55, 89-91, 103, 113, 154, 161, 185, ecc. — [NB. Considerando che su diversi punti mi capiterà di non essere d'accordo con Picchio, lo scrupolo di non fraintenderne il pensiero mi ha indotto a sottoporre ad analisi, talvolta anche molto minuta, le sue formulazioni e ad esplicitare con ogni cautela quei passaggi su cui egli sorvola nell'esposizione, ma che è essenziale cogliere per farsi un'idea ragionata dei problemi in discussione oltre che delle sue tesi].

⁵¹ In questa frase il problema più serio è posto dal verbo "belongs". Ma anche l'uso della formula "tradizione slavo orientale" (sprovvista della necessaria specifi-

E, in effetti, non sembra che questo passo si possa interpretare altrimenti che in senso interpolazionistico (*StorCal* sarebbe entrata a far parte di *VC* in area slavo-orientale).⁵² Eccone qui in traduzione (insieme fedele ma anche esplicita) il punto più delicato:

Nessun momento della storia testuale di *VC* 13 può essere collocato fuori dell'area slavo-orientale (...) *StorCal* è elemento che la tradizione apocrifia slavo-orientale ha in proprio [da sottintendere: rispetto alla più antica tradizione slavo-meridionale].⁵³

Altrove Picchio spiega il guasto della linea [III] dell'iscrizione non come conseguenza di un'interpolazione tarda [dell'intera *StorCal* in *VC*], ma come una contaminazione, che ha interessato solo questo punto dell'iscrizione:

The case of *VC* 13 suggests that a work [*VC*?] may have gotten back from other contextual traditions [*SSP* ecc.?] some adapted portion [leggi [III]?] of its own textual material⁵⁴ [*StorCal*?] (1985: 152).

cazione: tradizione di cosa?) fa difficoltà al lettore, in quanto non è chiaro se si allude alla tradizione manoscritta di *VC* o a quella dei testi in cui si trova *StorCal* o a tutto il patrimonio di testi slavo-orientale.

⁵² È in questo modo che Goldblatt (1986) sembra aver interpretato il pensiero di Picchio; cf. qui di seguito la nota 146.

⁵³ Che il termine di confronto implicito sia la "tradizione slavo-meridionale" è dimostrato all'evidenza da quest'altra affermazione, ricorrente nello stesso contesto (e anch'essa nettamente interpolazionistica): "For the time being, it seems wise to refrain from accepting unconditionally the thesis that a complete text of *VC*, including the text of Chapter 13 as it has come down to us, circulated in the South Slavic area" (1985: 142). Picchio non nega una tradizione slavo-meridionale antica di *VC*, pur negando che i pochi mss. slavo-meridionali a noi giunti ne siano una diretta continuazione.

⁵⁴ L'espressione "materiale testuale proprio di *VC*" sembra qui significare "il materiale testuale che in *VC* non proviene dall'esterno (che, cioè, fa parte di *VC* fin dall'inizio)". — Certamente la terminologia di Picchio è raffinata (anche se non sempre perfettamente perspicua, cf. "own textual material", "any part of textual history of Chapter 13") e il suo apparato concettuale è sottile (cf. l'insistenza sulla maggiore oggettività e scientificità, trattando testi come *VC*, della nozione "materiali testuali" rispetto a quella di "autore"). Ma, a ben vedere, tutto sembra risolversi nell'uso di etichette antiunitarie per un approccio nella sostanza tradizionale (i.e. unitario). Basti un esempio. In linguaggio unitario tradizionale, dovendosi esprimere l'idea che *StorCal* veicola un messaggio simbolico, si direbbe: "l'autore di *VC* inserisce *StorCal* nel suo racconto per dare un certo messaggio simbolico". Ecco invece come Picchio formula la stessa idea: "It seems evident that Solomon's Chalice Story was inserted into the narrative plot of *VC* to convey a symbolic message" (p. 148); in questo modo (con una frase passiva priva di complemento d'agente) Picchio evita, come da assunto antiunitario, di attribuire *VC* ad un

Questo passo pare doversi intendere nel senso (a) che *StorCal* faceva parte fin dall'inizio di *VC*, da dove ad un certo punto è passata ad altri testi ["other contextual traditions", e cioè tra l'altro a *SSP* ecc.]; e (b) che poi è ritornata — ma "adapted", e cioè con dei cambiamenti (= la corruzione della linea [III]) — da questi in *VC*.

Questa idea della contaminazione, che sembra essere il vero pensiero di Picchio,⁵⁵ è alla base di alcuni corollari, altrettanto originali e sfumati. Per dichiarare subito al lettore, in tutta la sua articolazione, il bersaglio di queste pagine, presento qui in breve anche questi corollari, registrando in margine alcune delle perplessità che hanno messo in moto la presente discussione:

(a1) Nella linea [III] dell'iscrizione Picchio restituisce congetturalmente due citazioni bibliche, e ritiene che siano state introdotte dal responsabile della struttura compositiva di VC come "chiave tematica" della sua 2ª parte (capp. 13-18). — Il dubbio qui è che non sia legittimo, in un testo come la nostra iscrizione, interamente intessuto di espressioni bibliche,⁵⁶ forzare un passo ad assumere l'aspetto di una perfetta "citazione".

(a2) Il testo di VC 13 si rivela organizzato come una "sequenza isocolica", e cioè come un "tipo specifico di struttura ritmico-sintattica

autore determinato, pur continuando nella sostanza a trattare VC come testo antico e *grosso modo* organico (e, come tale, opera di un autore): e infatti *StorCal-VC*, pur essendo definita “inserzione”, è considerata opera del responsabile della “own textual tradition” di VC (cf. le parole di Picchio commentate nella nota precedente), e perciò è nei fatti attribuita all'autore (o compilatore o responsabile della “own textual tradition” o come altro si voglia dire) di VC.

⁵⁵ Si può supporre che le frasi “interpolazionistiche” di Picchio 1985 mirino in realtà solo a sottolineare il fatto che i testimoni noti di *StorCal* sono esclusivamente slavo-orientali (o comunque da questi dipendenti); si può inoltre immaginare che la sottolineatura sia risultata eccessiva, finendo col deformare il loro originario significato strategico, e cioè rendere più verisimile l'ipotesi che l'“apocrifizzazione” della linea [III] abbia avuto luogo in area slavo-orientale. In ogni caso la mia impressione è che quelle frasi siano una spia di un non superato atteggiamento interpolazionistico in merito a VC 13 (cf. inoltre qui di seguito le note 88 e 185).

⁵⁶ Cf. qui la nota 69. La metafora della coppa di vino che inebria (e porta alla perdizione) indica nell'AT una punizione mandata da Dio per un atto di disubbidienza, ecc. A me pare indicativo della libertà con cui nell'iscrizione è utilizzato il testo biblico il capovolgimento di segno di questa metafora tradizionale: si cf. "inebbriarsi di letizia" di [Iib] (*ουπιν σᾱ веселиемъ*, in *SiorCal-ES μέθυσον τριψῆς*, cf. qui di seguito p. 595) di fronte a "inebbriarsi d'assenzio" (Lam. 3:15 *ἐμέθυσέ με χαλῆς*).

slava ... caratterizzato da serie di segmenti sintattici marcati ritmicamente da un ugual numero di accenti" (1984: 10). — Nell'organizzazione ritmico-sintattica di VC 13 postulata da Picchio preoccupa l'oscillazione tra fatti "sintattici" ("retorici") e fatti "ritmici" e la circostanza che in questi ultimi, così come sono presentati da Picchio, non entri in gioco un fattore essenziale del ritmo: il numero delle more tra gli accenti.^{56a}

(b1) L'archetipo di VC è contaminato, slavo-orientale e tardo (XIII-XIV sec.). — La tesi dell'archetipo contaminato contrasta con l'abituale prudenza di Picchio, che reclama, spesso con grande pathos,⁵⁷ la completa *collatio* come condizione preliminare per qualsiasi affermazione sull'archetipo.⁵⁸ Anche la tesi dell'archetipo "slavo orientale" e "tardo", fondata su di una datazione-localizzazione (Russia, XIII sec.) di *StorCal-Tolk1* e *StorCal-Tolk2* accettata senza verifiche, è in singolare contrasto con lo scetticismo — che Picchio professa di continuo e con molta enfasi — nei riguardi delle datazioni-localizzazioni correnti dei testi slavo-ecclesiastici (di tutte le redazioni).

6. Altre questioni importanti connesse con *StorCal* e non trattate in questa discussione. — Quello che si intende dimostrare.

Come si vede, nell'esegesi di VC 13 convergono importanti problemi critico-testuali e storico-letterarie. Altre cruciali questioni sollevate da *StorCal-VC* — sua connessione con la letteratura apocrifa giudeo-cristiana,⁵⁹ suo posto nella leggenda cristiana (sangue di Cristo,

^{56a} Cf. in fondo alla nota 132.

⁵⁷ A quanto pare, il pathos è dovuto alla convinzione — radicata in Picchio — di parlare a colleghi più amanti delle "ricostruzioni arbitrarie" che della "filologia documentaria" (1988b: 314) e cronicamente riottosi ad adeguarsi ai più elementari principi ("basic methodological concepts") della critica testuale. L'impressione di chi scrive è che il giudizio di Picchio sull'attività critico-testuale dei medievisti-slavisti sia troppo severo. D'altra parte sugli stessi "principles of Orthodox slavic textual criticism established by R. Picchio" (Goldblatt 1986: 317), sintetizzati in Picchio 1985: 135 e qui riprodotti nella nota 79, è possibile avanzare qualche riserva (cf. qui di seguito i §§ 16-17).

⁵⁸ Sappiamo invece (cf. la nota 48) che più della metà dei testimoni di VC sono ancora inesplorati. E d'altra parte è proprio per questa ragione che Picchio non ritiene possibile la *restitutio* di VC 13 (cf. qui di seguito il § 10).

⁵⁹ In *StorCal-VC* il calice di Salomone prefigura il calice della passione di Cristo, allo stesso modo in cui la costruzione del Tempio ad opera di Salomone prefigura,

Graal),⁶⁰ ecc. — non sono trattate da Picchio e noi non le discuteremo qui.

Nelle pagine seguenti — dopo una breve rassegna dei problemi sollevati da VC 13 e un accenno ad alcune soluzioni tradizionali (§§ 7-9) — esplicherò al meglio i nessi interni, i presupposti e le implicazioni delle tesi di Picchio (§§ 10-15). Ritenute assolutamente certe da alcuni suoi discepoli (Goldblatt 1986, Ziffer 1989) e dallo stesso Picchio⁶¹ considerate come fatti assodati, esse non sono state ancora fatte oggetto di un esame approfondito. Intriga soprattutto nella costruzione di Picchio il caso così singolare di contaminazione postulato. Alla verifica delle tesi di Picchio è dedicata la parte centrale di questo lavoro (§§ 16-32).

Anticipando le conclusioni (§ 33), dirò che non c'è nessun bisogno di restituire nella linea [III] due perfette citazioni bibliche e, ancora meno, di attribuirle all'autore di VC. Questo significa che la cosiddetta "chiave tematica" della 2ª parte di VC, fondata essenzialmente sulle due citazioni bibliche "restituite" in [III], si dilegua dal nostro orizzonte. Di conseguenza si rivela inattendibile anche l'ipotesi del dittico, in quanto utilizza come elemento "forte" di prova l'inesistente chiave tematica.

Oltre a ciò non pare che sia possibile dare altro credito alla "scansione isocolica" di VC 13 che quello che si dà alla costruzione troppo

secondo il modulo tipologico della letteratura apocrifa giudeo-cristiana, la chiesa del Cristo.

⁶⁰ È facile immaginare come il *calice di Salomone* da semplice figura della passione di Gesù Cristo finisse con l'avere, nella "leggenda cristiana", un ruolo effettivo nel momento culminante della vicenda terrena di Gesù Cristo: come il legno usato nella costruzione del tempio sarebbe servito per il legno della croce, così il calice di Salomone sarebbe stato usato da Cristo alla vigilia della passione. Da questo punto di vista *StorCal* si inserisce sia nel filone salomonico della leggenda del legno della croce (cf. la linea [II] dell'iscrizione e Veselovskij 1904: 429) sia in quello della leggenda del sangue di Cristo (cf. Daškevič 1888: 241, n. 1). Vedremo che nella linea [III] dell'iscrizione c'è un'eco del *Vangelo di Nicodemo*, che ha avuto — come è noto — un ruolo importante nella formazione e nello sviluppo della leggenda del Graal (calice o catino o pietra-altare che sia), la più fortunata leggenda medievale sul sangue di Cristo. Bisogna però riconoscere che mancano in *StorCal-VC* — ma non nelle versioni commentate — espliciti riferimenti ai grandi contesti narrativi qui evocati.

⁶¹ Cf. Picchio 1988a. In verità qui Picchio ribadisce solo la tesi della scansione isocolica di *StorCal-VC* o, piuttosto, dell'intero cap. 13. Ma la validità di questo aspetto della sua teoria presuppone necessariamente, per come è argomentata, la validità di tutto il resto.

soggettiva di uno scaltrito lettore.

La tesi poi dell'origine slavo-orientale di collezioni come *SSP*, *TMO*, ecc. e quindi anche di *StorCal-Tolk1* e *StorCal-Tolk2* risulta viziata da un drastico appiattimento della prospettiva storica, guardando Picchio a quelle collezioni unicamente dal punto di vista del loro "strato" più superficiale (Russia, XIII-XV secc.), mentre — come è noto — molto numerosi, accidentati e soprattutto antichi (IX-X secc.) sono gli strati ad esso sottostanti.

Ancor più discutibile è infine la tesi del carattere "apocrifo" delle versioni commentate di *StorCal* e delle collezioni che le veicolano.

II. DUE OPPOSTI PUNTI DI VISTA SUI PROBLEMI DI *STOR-CAL-VC*

7. I problemi di *StorCal-VC*.

StorCal è preceduta in *VC* da una breve frase, che collega (con la particella *же* in seconda posizione) *VC* 13 a *VC* 12; il passaggio da *StorCal* al racconto successivo è assicurato da un'altra breve frase, la cui connessione sintattica con quanto precede è garantita dalla solita particella *же*, così come è *же* che collega *StorCal-VC* a quanto precede e, all'interno di *StorCal*, il testo dell'iscrizione alla cornice narrativa:

(*VC* 13:1-2) (1) Философъ ЖЕ иде въ Царьградъ . (2) и видѣвъ
цесаря живѣше безъ мазвы мола бога въ црѣзвѣ сватыхъ
апостолъ съда.⁶²

(*VC* 13: 3-4) Есть ЖЕ⁶³ въ свѣтѣ Софїи (...)

(*VC* 13: 5-10) Есть ЖЕ сѣе прѣваа грань (...)

(*VC* 14:1) Вселаштоу ЖЕ са о боѣ философу, пакы друуга рѣчь
приспѣ и троудъ не мѣнии прѣвѣихъ.⁶⁴

⁶² «Il filosofo si recò a Costantinopoli [di ritorno dai Chazari] e, dopo aver incontrato l'imperatore, passava la sua vita in silenzio a pregare Dio nella chiesa dei SS. Apostoli».

⁶³ Traducendo questo *же* con "infatti", Picchio suggerisce che la preghiera di Costantino nella Chiesa dei SS. Apostoli si riferisca al calice (come se Costantino pregasse Dio di rivelargli il segreto dell'iscrizione). Forse è più prudente attribuire qui a *же* il valore di *де*.

⁶⁴ «Mentre il filosofo gioiva in Dio, intervenne un fatto nuovo e un'impresa non

È evidente qui la mancanza di una forte coesione formale del racconto. Non si può dire che non abbia ragione Ševčenko (1967: 1806) ad osservare che si può leggere VC 14:1 come continuazione di VC 13: 1-2, ovvero — in altri termini — trattare *StorCal-VC* come un'interpolazione. Ma bisogna anche riconoscere che la concatenazione "formale" di VC 13 con quanto precede e quanto segue, anche se esile, non è al di sotto dello standard di VC e che il problema è soprattutto quello delle connessioni "interne". E da questo punto di vista non si può dire che *StorCal-VC* sia un corpo estraneo nella narrazione. E infatti, per accennare solo al fatto più superficiale,⁶⁵ è chiaro che essa, per un verso, continua il motivo anti giudaico dei capitoli precedenti, e per un altro verso preannuncia l'attività di Costantino tra gli Slavi (capp. 14-18), che ha inizio proprio con una manifestazione di quella dote da lui rivelata nella decifrazione della enigmatica iscrizione (o, più esattamente nel calcolo delle lettere-numeri finali dell'iscrizione), e cioè con l'invenzione (VC 14:14) di un alfabeto per gli slavi.

Il problema se *StorCal* sia o no, in VC, un'interpolazione è reso più acuto dal fatto che essa ricorre anche al di fuori di VC — in greco e in altri organismi testuali slavo-ecclesiastici, come abbiamo visto — e, ciò che più conta, senza alcun riferimento a Costantino.⁶⁶

Altrettanta incertezza regna fra gli studiosi a proposito del testo dell'iscrizione. I problemi riguardano sia la sua struttura formale che il suo contenuto.

Un tratto distintivo di [Iscr] (molto importante, se potesse essere dimostrato al di là di ogni dubbio) sembra essere la sua organizzazione ritmica. Suggesta dalla fattura linguistica del testo (parallelismo sintattico, paronomasie, una certa regolarità nella successione di sequenze isosillabiche e isotoniche, ecc.), essa pare esplicitamente indicata dal termine *граница* (o *граница*) "versetto",⁶⁷ che nel

meno gravosa delle precedenti [e cioè la missione morava]».

⁶⁵ Per più puntuali osservazioni sulle connessioni "verbal" dell'iscrizione con il cap. 12 di VC, cf. Jakobson 1970: 359 (citato qui di seguito a p. 629).

⁶⁶ Tranne che in *StorCal-Tolk2* (PChrP e PChrK), dove pure è fatta menzione di Costantino (cf. le note 29, 30). Ma in questo caso, come vedremo (cf. p. 621), è probabile un influsso secondario di VC.

⁶⁷ Che *граница* possa significare "verso", come il neutro *граница* (plurale *граница*, cf. Popov 1985), è certo (cf. Jakobson 1985: 228, n. 44). Ma nel contesto qui in discussione *граница* potrebbe significare semplicemente *stihos* "linea di testo", come crede Ševčenko: "The word *граница* or *граница* does not mean a line of poetry, but is

testo definisce le singole linee del testo.

Per quanto riguarda quest'ultimo, bisogna riconoscere con Picchio (1972: 442, n. 2) che esso non è di facile comprensione,⁶⁸ sia per il suo carattere "enigmatico" (o profetico), che per le molteplici associazioni con passi scritturali e patristici implicate.⁶⁹

Quasi ogni parola dell'iscrizione suggerisce varie (e talvolta contrastanti) associazioni con contesti biblici (vetero- e neotestamentari) e con la relativa esegesi patristica. La difficoltà maggiore consiste nella scelta delle associazioni pertinenti: per l'espressione "vedere la gloria di Dio" di [IIIa] si può pensare sia a Isaia 35:2 (cf. qui a p. 571) sia a Ps. 16,5 *ἐν τῷ ὁφθῆναι τὴν δόξαν σου* (cf. inoltre Ps. 96:6 e Taube 1987:164), sia a Mt. 24:30 *ὄψονται τὸν υἱὸν τοῦ ἀνθρώπου ἐρχόμενον (...)* *μετὰ δόξης*; il "primogenito" di [Ib] può alludere al Cristo sia come "primo nato" secondo Rom. 8:29, sia come "(ri)nato dai morti (alla vita gloriosa dei cieli)" di Col. 1:18, mentre la "stella" di [Ia] può essere sia la stella che spunta da Giacobbe (Numeri 24:17) sia la "stella" avvistata dai magi di Mt. 2:2, sia l'escatologico "(luminare) apportatore di luce" di 2 Pi 1:19, sia la stella simbolo della resurrezione e della potenza di Cristo di Apoc. 22:16. È importante sottolineare, in rapporto all'occorrenza della "stella" in questa profezia vetero-testamentaria (pseudo-salomonica), che nell'esegesi antica la stella simboleggia la parola di Dio prima della rivelazione; così per es. in Origene: *ὁ δὲ ἀστὴρ δύναται σύμβολον εἶναι τοῦ φωτεινοῦ τῶν προφητῶν λόγου μαρτυροῦντος τῇ Ἰησοῦ ἐπιδημίᾳ* (Klostermann 1941:27) "la stella può essere simbolo della luminosa parola dei profeti che testimonia della venuta di Cristo"; e, a quanto pare, anche in Rom. Mel. II, pp. 43-77, su cui cf. Bussagli 1986: 27 ss.

Comunemente si crede che l'impresa di Costantino (reale o fittizia, non importa) sia consistita nella traduzione-esegesi dell'iscrizione dal-

an equivalent of the Greek *stihos*, which, pace the Russian word *stih*, means 'line, verse', the latter, for instance, in the sense of a verse in Scriptures" (1967: 1806, n. 3). Non è però vero, come sembra credere Ševčenko, che questo sia l'unico significato di *γραφή*. Nel nostro contesto, oltre ai due significati di "linea di testo" e "verso", sono possibili anche gli altri due significati di *γραφή*: 1) *titulus* "iscrizione", 2) "faccia" (di una pietra preziosa, per es.).

⁶⁸ E in effetti l'iscrizione pone più problemi di quanti non sembra che ne abbiamo avuti gli studiosi che se ne sono occupati finora (Lamanskij, Petrov, Istrin, Lavrov, Jakobson, Ševčenko, ecc.). Bisogna soprattutto guardarsi dal cedere alla tentazione di dare sfogo ad associazioni "in libertà". Un caso limite e totalmente aberrante è quello di Nalbantjan (1990), che sottrae *StorCal-VC* alla filologia neotestamentaria e patristica per inserirla in una rete, confusa e storicamente indefinita, di speculazioni errabonde tra mitologia, semiotica, gnosticismo.

⁶⁹ Per quanto riguarda la preferenza che, nell'esegesi di *StorCal*, pare doversi accordare a 2 Pi 1:19 e a Col. 1:18 cf. p. 622 s. — NB. Debbo alla grande competenza di un amico biblista, Nello Casalini ofm, la segnalazione di 2 Pietro 1:19 e Col. 1:18 (cf. inoltre la nota 181).

l'ebraico in greco. Ma, a ben vedere, l'agiografo presenta Costantino interessato soltanto al "calcolo" di [IV].⁷⁰ E infatti egli insiste unicamente sul fatto che il numero di [IV] obbliga a riferire a Gesù Cristo la profezia (pseudo)salomonica del Messia contenuta nel testo precedente. Non una parola viene detta sul significato delle linee [I]-[III].

Questa situazione è complicata dalla circostanza che sulla integrità del testo tràdito dell'iscrizione è legittima qualche perplessità. Così, per es., il numero 909 non sembra essere lezione genuina.⁷¹ E per la linea [III] abbiamo visto che Picchio suppone un'influenza da parte delle versioni commentate.

Tutte queste difficoltà sono ulteriormente aggravate dal fatto che il senso dell'originale ebraico poteva essere diverso dall'interpretazione datane da Costantino, ammesso che Costantino abbia veramente tradotto l'iscrizione dall'ebraico in greco e che in *StorCal-ES* ci sia pervenuto un riflesso della sua traduzione.⁷² E d'altra parte l'interpretazione dell'agiografo (nel caso in cui la versione slava sia opera di quest'ultimo) poteva essere diversa da quella di Costantino. E, infine, ancora diversa dalle precedenti poteva essere l'interpretazione che risulta dai commenti (*Tolk1* e *Tolk2*), che possono essere il prodotto di esegeti slavi e riflettere rimaneggiamenti successivi, ma possono anche risalire — nel loro nucleo originario — a Costantino.

8. Un modulo pentadico nell'approccio a VC 13.

Già da questa breve presentazione emerge nettamente che *StorCal-VC* non può essere studiata che su una larga base filologica:

(A) *Questione testuale*. — E infatti si deve, prima di tutto, far luce

⁷⁰ Secondo la mia interpretazione (Capaldo 1990, note 4 e 6), a differenza delle linee [I]-[III], scritte in caratteri ebraici comuni (la c.d. "quadrata"), le lettere-cifre della linea [IV] erano scritte in caratteri samaritani (la c.d. "antiqua"), più rari e meno generalmente noti. Erano solo questi ultimi, forse, i caratteri "che nessuno era in grado di computare e di interpretare". Sull'uso sporadico dell'"antiqua" in testi scritti interamente in "quadrata" cf. *Institutiones biblicae* 1951, Tav. III.

⁷¹ Nessuno dei computi bizantini noti giustifica questa data così bassa.

⁷² Picchio afferma che "vari studiosi ... reputavano che la *Scritta* sul Calice di Santa Sofia non potesse essere altro che un testo originale slavo" (1972: 437). — A me non risulta che qualcuno si sia spinto nell'interpretazione di *StorCal-VC* come *topos* agiografico fino a sostenere che si tratti di un "testo originale slavo". Questa affermazione di Picchio sembra fondarsi unicamente su di una simile affermazione di Ševčenko, che a sua volta pare essere un semplice fraintendimento di una frase di Istrin (cf. la nota 168).

sulla integrità del testo trádito di *StorCal-VC*.

(B) *Questione prosodica*. — In secondo luogo bisogna verificare se l'iscrizione sia semplice prosa o se non presenti un'organizzazione ritmica particolare.

(C) *Originale greco*. — Deve essere chiarito il rapporto di *StorCal-VC* con *StorCal-ES*, in particolare cercando di precisare se la forma originaria dell'iscrizione è quella breve o quella lunga.

(D) *Rapporti tra i testimoni slavi di StorCal*. — Bisogna inoltre tentare di risolvere la *Filiationsfrage*: è *StorCal-VC* che dipende dalle forme commentate o sono queste ad aver attinto da *VC* il testo dell'iscrizione e ad averlo commentato? O dipendono tutte da una fonte comune?

(E) *Il posto di StorCal in VC*. — C'è infine il problema di definire la funzione di *StorCal* in *VC*, che è un aspetto particolare del più generale problema della segmentazione di *VC* (e insieme della sua genesi).

Il modulo pentadico, secondo cui ho cercato di mettere ordine nei problemi di *StorCal-VC*, è anche il principio organizzatore delle pagine seguenti.⁷³

9. Una soluzione di tipo unitario (Jakobson) e una di tipo interpolazionistico (Ševčenko).

La storia degli studi ha visto emergere ora l'uno ora l'altro dei diversi aspetti del problema. Un'idea della varietà delle soluzioni proposte può essere data dal confronto delle due opposte tesi di Jakobson (1957, 1970)⁷⁴ e Ševčenko (1967).

⁷³ In verità questo "modulo pentadico" non esaurisce l'insieme dei problemi posti da *StorCal*. A monte di quelli a cui abbiamo accennato ce ne sono, infatti, almeno altri due: (F) quello del posto dell'iscrizione nell'ambito della letteratura (liturgica?, escatologica?) giudeo-cristiana antica, e (G) quello del calice considerato come supporto dell'iscrizione, e cioè in quanto oggetto storico-artistico e culturale. Questi problemi non possono restare al di fuori dell'orizzonte di chi studia *StorCal*, anche se è evidente che non sono, a rigore, di competenza slavistica. Essi meritano uno studio a parte.

⁷⁴ L'articolo del 1970, a giudicare dal titolo ("Pochvala Konstantina Filosofa Grigoriju Bogoslovu"), sembra dedicato esclusivamente alla *Lode* composta da Costantino in onore di Gregorio Nazianzeno. In realtà in esso Jakobson, riprendendo il precedente saggio del 1957 e arricchendolo di molte nuove osservazioni, si occupa di tutte le parti "poetiche" di *VC*.

Le loro concezioni sono espressione di due diversi punti di vista sulla genesi di *StorCal-VC*. Al punto di vista "unitario" del primo si oppone quello "interpolazionistico" del secondo.

Secondo Jakobson, l'iscrizione — pervenutaci in *VC* in condizioni eccellenti⁷⁵ — si lascia leggere come una poesia sillabica composta di 12 versi (di 8, 10, 9 e 12 sillabe), suddivisi in 3 strofe di 4 versi ciascuna.^{75a} Anche Ševčenko crede che il testo sia ben tramandato (a parte la corruzione del numero alla fine dell'iscrizione), al punto da ritenere possibile operare con il testo "ricostruito" (secondo l'edizione di Lehr-Spławiński), ma non ritiene, a differenza di Jakobson, che si possa parlare di poesia, il confronto con *StorCal-ES* mostrando trattarsi di traduzione letterale dal greco (secondo la tecnica della "one-to-one correspondence").

Anche sulla questione dell'originale greco i due studiosi hanno punti di vista divergenti. Jakobson non ha alcun dubbio che Costantino abbia tradotto in greco un'iscrizione ebraica (a noi non pervenuta) e che questa sua traduzione, imperfettamente testimoniata in *StorCal-ES*, si rifletta interamente in *VC*. A differenza di Jakobson, Ševčenko ritiene che la forma originaria dell'iscrizione sia quella breve testimoniata da *StorCal-ES*,⁷⁶ mentre la forma lunga testimoniata in slavo sarebbe secondaria (anche se forse anch'essa, come quella breve, già esistente in greco).

Per quanto riguarda il posto di *StorCal* in *VC*, Jakobson tende a credere che la versione slava dell'iscrizione sia da considerarsi anteriore a *VC* (e risalga forse allo stesso Costantino), ma che faccia parte di *VC* fin dall'inizio. Altrettanto sicuro del contrario è Ševčenko; per lui *StorCal-VC* è un'interpolazione ("borrowing"):

it comes into it [= *VC*] from a context which originally had nothing to do

⁷⁵ Il testo dell'iscrizione non avrebbe bisogno, secondo Jakobson (1970: 231), di alcun intervento ricostruttivo ("ne nuždaetsja v rekonstruktivnoj rabote").

^{75a} Per maggiori dettagli cf. a p. 587.

⁷⁶ Considerando *StorCal-VC* un'interpolazione, Ševčenko è indotto a negare qualsiasi rapporto di Costantino con l'iscrizione e in particolare a escludere che *StorCal-ES* possa essere un testimone (completo o mutilo, non importa) della traduzione (greca) dell'iscrizione ebraica, espressamente attribuita a Costantino da *VC* 13. — Ma, anche se *StorCal-VC* fosse davvero, come crede Ševčenko, un'interpolazione, non si potrebbe escludere che essa derivi da un documento sulla storia del calice risalente a Costantino, soprattutto considerando, come riconosce lo stesso Ševčenko (1967: 1809), che gli studi "hanno mostrato che *VC* è sorprendentemente fededegna (surprisingly trustworthy)" e che l'interpolazione potrebbe risalire al IX sec. (cf. la nota seguente).

with its hero (1967: 1815).⁷⁷

L'unico punto su cui i due studiosi non prendono una posizione netta è la questione del rapporto di *StorCal-VC* con gli altri testimoni slavi di *StorCal*. Entrambi comunque sembrano ritenere secondarie le forme commentate.⁷⁸

III. IL CONTRIBUTO FILOLOGICO ED ESEGETICO DI PICCHIO SU VC 13

10. Due edizioni di lavoro di VC 13.

Un punto di vista diverso sull'insieme dei problemi di *StorCal-VC* è stato proposto — come già sappiamo — da R. Picchio (1985), che approfondisce i risultati di un suo precedente studio (1972), in cui d'altra parte sviluppava alcune osservazioni sulla struttura formale di *StorCal-VC* non riprese nell'articolo più recente, anche se — a quanto pare (Picchio 1988a: 9) — ritenute ancora valide.

Innanzitutto Picchio — insoddisfatto delle edizioni correnti di VC⁷⁹ — presenta una sua edizione "di lavoro" di VC 13. Partendo dal-

⁷⁷ Vale la pena di notare che — curiosamente — il confine tra le due opposte concezioni tende a svanire. Non si saprebbe infatti dire esattamente in cosa si differenzi l'affermazione dell'interpolazionista Ševčenko, secondo cui l'iscrizione (forse già esistente indipendentemente da VC) "might have been inserted [in VC, M.C.] in the ninth century", dall'idea dell'unitario Jakobson, secondo cui l'aggiografo, inserendo *StorCal* in VC, avrebbe utilizzato il testo preesistente dell'iscrizione.

⁷⁸ Ševčenko (1967: 1810, n. 33) esclude che i commenti di *StorCal-Tolkl* e *StorCal-Tolk2* possano risalire a Costantino. Jakobson (1985: 230, n. 50) si limita a registrare l'esistenza delle due versioni.

⁷⁹ Al chiarimento di quelli che egli chiama "basic methodological concepts" della critica testuale Picchio dedica una lunga nota (1985: 135, n. 13). Dovendola fra poco (§§ 16-17) discutere nel dettaglio, la riproduco qui integralmente:

«A tendency to confuse the concept of textual *restitutio* with that of "reconstruction" seems to be widespread among Slavists. The purpose of a "critical edition" is to provide a critical reading of the text as it has been handed down by the extant documents. As a rule, the *restitutio* of a reading as close as possible to the 'original' is therefore based on the critical choice of a given form among those handed down in variants. To proceed otherwise would mean to ignore the editor's main task which is to separate a *textus traditus* from what is not *traditum* or, in

l'edizione di Lavrov (1930), una prima volta (1972) egli la corregge in tre punti ritenuti corrotti nell'archetipo, e una seconda volta (1985) la riproduce senza cambiamenti, ma con l'aggiunta di una lista di varianti, prive però delle sigle dei manoscritti, a sottolineare che la *restitutio* di VC 13 è impossibile in assenza di uno *stemma codicum* fondato sulla collazione di tutti i testimoni noti:

The list of variants, wich I have compiled ... does not mention which codex or group of codices contains a given variant. In fact, such information could become useful o n l y if it were derived from the complete *collatio* of the extant codices (1985: 136-7).

Nonostante ciò e nonostante quella che egli definisce "the poor quality of the transmission", Picchio considera "iràdito" il testo di VC 13:

The poor quality of the transmission, even if creates difficulties for a *restitutio* does not rule out the possibility that this is a *textus traditus* (1985: 138).

11. Scansione isocolica di VC 13

Oltre a ciò l'edizione del 1972 presenta il testo dell'iscrizione come una sequenza di *cola isotonici*, e cioè di "membri di frase con uguale numero di accenti e con numero non fisso di sillabe" (1972: 419):

other words, what is 'genuine' from what has not been handed down faithfully by the scribes, but added, deleted or altered in some way. Only in very special cases may the editor have recourse to *divinatio*, that is, to the choice of readings different from those documented by the codices. This exceptional procedure can be considered to be the equivalent of a "reconstruction". If *divinatio* were not an exceptional procedure, the logical foundation of textual criticism would collapse. This is what happens when a text is 'reconstructed' *in its entirety* on the basis of abstract, that is, 'extratextual' considerations such as those of historical linguistics. In the case of VC, its "reconstruction" has been conceived as a systematic 'correction' of its linguistic forms according to an alleged "Old Church Slavonic norm". Such an operation is usually based on the belief that the "original" text of VC was written in the "Old Church Slavonic period". This very assumption, however, cannot be proved unless the extant textual documentation is examined according to the basic principles of the textual criticism. It is clear, in any case, that by definition a "reconstruction" cannot be considered as an "edition", if by edition we mean the publication of extant textual material. These considerations are intended to clarify basic methodological concepts. They do not imply reprobation of textual reconstruction per se. These 'critical hypotheses' can prove useful for other purposes provided that one does not confuse them with critical editions».

sorba e continui una più antica tradizione sillabica (1972: 436).

12. Una corruzione della linea [III] sanata congetturalmente.

La corruzione più importante di *StorCal-VC* è, secondo Picchio, nella linea [III]. In tutte le edizioni di *VC*, questa si presenta così (a parte la normalizzazione ortografica, che è mia):

И се кѣнась и оузыритъ вѣсь сѣнѣмъ славѣ его и Давидъ цѣсарь
посрѣдѣ ихъ.

Questa frase relativamente semplice dal punto di vista della sintassi e del lessico, è un buon esempio delle gravi difficoltà che debbono affrontare i moderni esegeti e traduttori di testi slavo ecclesiastici antichi. Essa è tradotta da Grivec nel modo seguente:

Ecce princeps, et videbit universus conventus gloriam eius, et David rex
inter eos.⁸¹

Ma chi sia il *princeps* a cui qui si allude e da chi sia costituito l'*universus conventus* non risulta con chiarezza né dal testo originale né da questa traduzione né dalle molte altre in lingue moderne.

A differenza degli studiosi moderni, i commentatori antichi avevano un'idea precisa su tutt'e due le questioni. Ecco come (a) *StorCal-Tolk1* e (b) *StorCal-Tolk2* commentano la linea [IIIa]:

- (a) кѣнь зрѣть Пилѣ . а збор жидове (Evseev 1907: 173, 20).
«'Il principe vede' è Pilato, e 'l'assemblea' sono gli Ebrei».
- (b) Се кѣназь . Т Пилатъ . сѣоръ жидовскъ (Wauróbska 1987: 4).
«'Ecco il principe' S<ignifica> Pilato, 'L'assemblea' è <quella> giudaica».

La "scoperta" di Picchio (1972) è che, spostando le prime parole di [III] (И се кѣнась) davanti a И Давидъ цѣсарь, si ottengono due citazioni bibliche:

Isaia 35: 2

VC И оузыритъ вѣсь сѣнѣмъ славѣ его
Sept. Καὶ ὁ λαὸς μου ὀψεται τὴν δόξαν κυρίου
Vulg. Ipsi videbunt gloriam Domini.

⁸¹ Più o meno allo stesso modo interpretano i traduttori di *VC* in lingue moderne.

Ezechiele 34:24

VC И се кѣнасъ и Давидъ цѣсарь посрѣдѣ ихъ.

Sept. *Kal ἐγὼ κύριος ἔσομαι αὐτοῖς εἰς θεὸν καὶ Δαυὶδ ἀρχὼν ἐν μέσῳ αὐτῶν*

Vulg. Ego autem dominus et David princeps in medio eorum.

Nessuna delle edizioni e traduzioni che registrano le citazioni bibliche di VC⁸² segnala la presenza di citazioni bibliche nel cap. 13. Solo Jakobson (1970: 359) nella analisi dedicata a *StorCal-VC*, discutendo le sue connessioni (in particolare quelle della linea [III]) con i capitoli precedenti e seguenti di VC, aveva richiamato, oltre a Is. 66: 18, anche la profezia di Is. 35: 1-10⁸³ e aveva stabilito il rapporto di VC 13: 8 con VC 15: 3 proprio sulla base della comune "allusione" a Isaia 35.⁸⁴

Nonostante che le corrispondenze lessicali slavo-greche risultanti dal raffronto non siano per la verità perfette, come riconosce lo stesso Picchio ("the equivalencies appear to be somewhat inaccurate"), la "presenza" delle due citazioni bibliche nella linea [III] è da lui considerata tanto sicura da valere come conferma della validità dell'emendamento:

La ripresa slava del testo di Sept. richiede con assoluta evidenza [sottolineatura mia, M.C.] lo spostamento di parole che ho adottato nella mia lettura (1972: 443).

Un'ulteriore conferma dell'emendamento proposto viene, secondo Picchio, dalla segmentazione isocolica dell'iscrizione, che rivela in

⁸² Né quelle anteriori al saggio di Picchio (da Bodjanskij 1863-73 a Grivec-Tomšič 1960), né quelle successive (Florja 1981, ecc.). Non le registra nemmeno Kyas 1963.

⁸³ "(...) La citazione da Isaia [66:18], interpretata come preannuncio della seconda venuta di Gesù Cristo, stabiliva la base profetica e messianica per il riconoscimento e l'esaltazione della missione morava (...) Lo stesso rinvio alla profezia di Isaia con l'aggiunta di un *point de repère* cronologico (єз седми єкз) apre il *Proglas* di Costantino alla traduzione slava del Vangelo (...) Un'altra citazione molto significativa di Isaia [35:5] con lo stesso elemento cronologico — єз седми єкз нашъ "in (questo) nostro settimo *saeculum*" — è all'inizio dello *Slovo pochvalno Kirillu i Mefodiju*. (...). In VC il racconto degli inizi dell'attività morava del Filosofo fin dalle prime righe (VC 15:3) dichiara realizzata questa stessa 'parola profetica', insieme ad un'altra simile citazione dallo stesso Isaia (32:4)" (Jakobson 1970: 359 [=1985: 236]).

⁸⁴ Anche Picchio (1985: 150) insiste — ma, a quanto pare, indipendentemente da Jakobson — sul rapporto tra la linea [III] di *StorCal-VC* (= VC 13:8) e VC 15:3.

[III] la stessa sequenza isocolica (2 kola di 5 accenti) della linea [II].⁸⁵

13. "Struttura bipartita" di VC e "chiave tematica" della sua 2ª parte.

Restaurata la linea [III], Picchio fa un'altra scoperta. Le citazioni bibliche restituite in [III] si rivelano, ad un attento esame, come la chiave di volta della struttura bipartita di VC :

The two citations from Isaiah and Ezechiel are the keystone of this hagiographic construction.

Le 2 citazioni bibliche infatti suggeriscono, secondo Picchio, la chiave di lettura ("thematic clues") spirituale della 2ª parte di VC (capp. 13-18: Vita di Costantino *Apostolo degli Slavi*), così come altre citazioni bibliche all'inizio di VC contengono la chiave di lettura della 1ª parte (capp. 1-12: Vita di Costantino *Filosofo*).

Le citazioni da Isaia e Ezechiele alludono alla prossima salvezza degli Slavi e al fatto che Costantino non avrà più a che fare con i cattivi pastori dell'AT, ma si rivolgerà ai popoli nuovi, destinati a vedere la gloria del Signore:

*The first quotation*⁸⁶ is obviously intended to interpret Isaiah's vision of the New Israel as a symbol of exultant Christianity (...). This reference to Isaiah was meant as an allusion to the incumbent days of the spiritual salvation of the Slavs (...). In VC [15:3] we read that Constantine's apostleship in Moravia fulfilled the expectation raised precisely by the

⁸⁵ In verità Picchio, volendo (!), avrebbe potuto (!) scandire anche la linea [I] come 2 kola di 5 accenti:

5 Чаша моѡ / чаша моѡ / прорицѡ / дондеже / свѣзда

5 въ пиво боуди / господи / призвѣнцоу / бѣащоу / ношю.

E infatti in altre occasioni Picchio considera enclitico l'aggettivo possessivo: / ezyk" moi / (1984: 21); / A Galici / svoju reč' / govorjachut / (1984: 41). D'altra parte anche il bisillabo боуди, come il bisillabo соуть della cornice di *StorCal-VC* (на немѣже / соуть писмены Picchio 1972: 441), avrebbe potuto, volendo, essere trattato come un clitico. — Va senza dire che questo modo di trattare i clitici (e gli enclinomena) è molto sospetto; cf. la nota 134a.

⁸⁶ Is. 35: 1-5: «(1) Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa (...) Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio. (3) Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchie vacillanti. (4) Dite agli smarriti di cuore: "Coraggio, non temete; ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi. (5) Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli occhi dei sordi"».

citation of Is. 35:2 in VC 13 (...). *The second biblical citation*⁸⁷ (...) would have sounded to most readers like polemical allusion to the traditional identification of the bad shepherds with the shepherds of the Old Testament (as opposed to the good shepherds of the New Law) (...). *The two citations* from Isaiah and Ezechiel are the keystone of this hagiographic construction. The 'bad shepherds' of the Old Testament tradition are rejected. The 'Philosopher' will no longer argue with them. He will speak, instead, to the Gentiles in the rising reign of Christian salvation because they shall see the glory of the Lord and David shall be prince among them (Picchio 1985: 149-151).

14. *Archetipo di VC "contaminato", "slavo-orientale" e "tardo" (XIII-XIV secc.).*

Oltre a restituire due citazioni bibliche e a promuovere il passo che le contiene, da semplice ornamento (come era stato prima considerato da Picchio stesso),⁸⁸ a pilastro di VC, Picchio ci riserva un'altra sorpresa: la corruzione della linea [III] non sarebbe, secondo lui, un banale guasto occorso nella trasmissione del testo, ma dipenderebbe da una contaminazione che avrebbe avuto luogo nell'archetipo di VC.

Picchio parte dall'osservazione che il passo in discussione — e, si badi, con la stessa "corruzione" — si legge anche nelle versioni commentate di *StorCal*. Il fatto significativo per Picchio è che in queste ultime la corruzione è al servizio di un'interpretazione "apocrifa" del te-

⁸⁷ Ez. 34: 23-24: «(23) Susciterò per loro un pastore che le pascerà, Davide mio servo. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. (24) Io, il Signore, sarò il loro Dio e Davide mio servo sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato».

⁸⁸ Il primo accenno di Picchio a *StorCal-VC* ("VC 13 è come una pausa" 1960: 80) aveva indotto Sevcenko (1967: 1810) — a ragione, considerando il senso generale di quel saggio — a collocarlo sulla linea di Lamanskij. Ancora nel 1972 Picchio sembra essere interpolazionista (cf. la nota 93), come dimostra tra l'altro il fatto che egli si preoccupa di precisare (1972: 443, nota 2) che l'arcaico *сѣньмъ* di VC 13: 8 non contrasta necessariamente con l'ipotesi della recenziorità di *StorCal* in VC; isolati echi interpolazionistici ricorrono anche in Picchio 1985 (cf. qui le note 55 e 185). L'obiezione maggiore alla tesi del 1960 e alle sue riprese successive è che in molti testi agiografici sicuramente omogenei o addirittura "d'autore" è possibile distinguere in astratto una *trama narrativa* da elementi testuali "aggiunti" alla trama (e quindi — in astratto (!) — estraibili da essa). L'errore di Picchio è di considerare la "estraibilità" degli elementi narrativi secondari come prova della loro origine compilativa.

sto.⁸⁹ Sicché ritrovare la versione apocrifa di [III] all'interno di VC significa per Picchio scoprire la flagranza della contaminazione.

Il fatto che l'archetipo di un testo sia corrotto in un punto non avrebbe in sé un particolare significato. Ma un'ombra si stende sulla genuinità dell'intera VC, se si dimostra che la corruzione, nonostante l'apparenza insignificante (cambiamento di posto di due parole), denuncia la collisione di un'altra tradizione testuale, apocrifa e tarda ("the apocryphal tradition prevailed over the orthodox one" Picchio 1985: 152), e che l'archetipo — vista la datazione (XIII sec.) delle forme commentate di *StorCal* accolta da Picchio — risulta essere distanziato cinque secoli dall'originale. Ed è questo quello a cui sembra mirare Picchio.

15. *Presentazione sintetica delle tesi di Picchio.*

Le osservazioni di Picchio, ordinate secondo il nostro modulo pentadico, possono essere così riassunte:

(A) *Stato di conservazione del testo.* — (a) L'archetipo di VC è slavo orientale, non più antico del XIII sec. e contaminato; (b) esso può essere restituito nonostante che non siano pochi gli "scribal errors" e le "redactional interventions" (1985: 139); (c) la *restitutio* di VC 13 non è però pensabile senza una completa *collactio*.

(B) *Scansione ritmica.* — (a) L'iscrizione non è né poesia né prosa, ma una "sequenza isocolica"; (b) anche la cornice narrativa (e quindi, in altri termini, l'intero cap. 13) è sottoposta a scansione isocolica.

(C) *Rapporto con l'originale greco.* — Dell'originale greco di *StorCal-VC* Picchio quasi non parla. Sostenendo però che la linea [III] sia dell'autore di VC (o piuttosto del responsabile dell'attuale struttura bipartita di VC), egli mostra di ritenere, come abbiamo visto, che l'originale greco dell'iscrizione fosse privo della linea [III].⁹⁰

⁸⁹ Picchio non precisa se è la nuova esegesi che ha portato ad una modificazione consapevole del passo, o se è questo che, casualmente corrotto, ha dato origine all'esegesi.

⁹⁰ Non è chiaro perché Picchio eviti di pronunciarsi esplicitamente su questo punto, e anzi accenni (1985: 138, n. 5), in contrasto con la tesi principale da lui sostenuta (secondo cui la linea [III] sarebbe opera dell'agiografo), alla possibilità di considerare *StorCal-ES* (che, come sappiamo, non ha la linea [III]) non come la forma originaria dell'iscrizione, ma come un suo "estratto" ("It is fair to assume that this document [= *StorCal-ES*] cites nothing but a portion of a Greek text connected with a larger Greek tradition of the *Solomon's Chalice Story*"). Cercando

(D) *Rapporti con gli altri testimoni slavi di StorCal.* — (a) Ad un certo punto (XIII sec.?) l'iscrizione è passata da VC⁹¹ ad altri organismi testuali (per es., agli *Slovesa svjatykh prorok*), dove è stata corredata di un commento di carattere apocrifo;⁹² (b) in Russia (XIII-XIV sec.?) la versione apocrifa si è infiltrata in VC, e proprio nel testimone che è alla base di tutta la tradizione manoscritta, eliminando nella linea [III] qualsiasi traccia della precedente versione ortodossa.

(E) *Il posto di StorCal in VC.* — *StorCal-VC* non è, nella sua versione originaria (cioè anteriore alla contaminazione), un'interpolazione.⁹³ Essa risale all'"autore" o, che è lo stesso, al responsabile dell'attuale struttura compositiva di VC. Anzi è proprio *StorCal* a rivelare un'importante caratteristica compositiva di VC, e cioè la sua struttura bipartita: nella linea [III] si trova infatti, secondo Picchio, la "chiave tematica" (Is. 35:2, Ez. 34:24) della 2ª parte di VC.⁹⁴

L'idea secondo cui *StorCal-VC* è inquinata da apocrifi slavo-orientali ha gravi implicazioni sulla storia della tradizione di VC, perché legittima il dubbio che il caso della linea [III] non sia isolato. E infatti Picchio si domanda se non possa essere accaduto qualcosa di simile anche altrove nel testo di VC.⁹⁵

di evitare formulazioni apodittiche, Picchio talvolta scivola — come in questo caso — in situazioni aporetiche: per un verso, sostenendo che la linea [III] è un'innovazione di *StorCal-VC*, egli necessariamente presuppone che essa non si trovasse nel prototipo greco dell'iscrizione, per un altro verso l'unica sua esplicita affermazione su *StorCal-ES* non esclude che questa sia solo un estratto di una versione greca più ampia, e cioè, verisimilmente, provvista di [III].

⁹¹ O forse anche dalla fonte slava di *StorCal-VC*? Come vedremo, Picchio accetta l'esistenza di una precedente poesia sillabica. Siccome la linea [III] è considerata da Picchio un'interpolazione dell'agiografo, è da supporre che la poesia sillabica non coincidesse perfettamente con l'attuale iscrizione di VC (con cui invece s'accordano le versioni commentate). Cf. anche la nota 127.

⁹² Picchio accetta la datazione-localizzazione di *StorCal-Tolk1* e *Tolk2* proposta da Istrin (Russia, XIII sec.).

⁹³ Ciò non impedisce a Picchio di essere interpolazionista in altri casi ("Che alcune parti della VC, quale la leggiamo ora, possano risalire al periodo delle origini paleoslave non è certo da escludersi. Ciò non significa tuttavia che tutto il materiale testuale della VC debba essere ugualmente antico. Non penso solo alla possibilità di interpolazioni, ma anche a normali aggiunte o rielaborazioni" 1972: 438).

⁹⁴ "The two biblical references contained in the third line of the inscription on Solomon's Chalice are essential to the comprehension of the symbolic scene described in VC 13" (Picchio 1985: 150).

⁹⁵ Di recente hanno risposto affermativamente a questa domanda Goldblatt (1986) e Pritsak (1988). Goldblatt presenta il caso del "vangelo scritto in caratteri russi" (VC 8) come se fosse parallelo a quello di VC 13 (così come è spiegato da Picchio), e cioè come un'infiltrazione (XIV sec.) dello *Skazanie o gramote russkoj*

If the apocryphal tradition prevailed over the orthodox one in such a decisive manner, what happened to the original *Vita*? (Picchio 1985: 152).

Il pathos di questa domanda spiega la cura con cui nei paragrafi seguenti discuto i singoli punti della costruzione filologica ed esegetica di Picchio.⁹⁶

IV. (A) IL PROBLEMA ECDOTICO⁹⁷

16. (a) *Restitutio textus provvisoria* (cioè in assenza di una col-lactio completa): tentativo utile o impresa priva di senso? — (b) *Varianti linguistiche*. — (c) *Normalizzazione linguistica: arbitrio da evitare o necessità?*

L'edizione critica di VC dovrebbe essere (a giudizio di chi scrive) il risultato di una triplice operazione:

nell'archetipo di VC. Ma Živov (1990) ha dimostrato che il tentativo di Goldblatt è privo di fondamento. Secondo Pritsak le notizie sui Chazari di VC sono da considerarsi un'interpolazione tarda ("the Khazarian items of the VC were not part of the original version of that text" p. 298), in quanto riflettono "the political situation in Khazaria prior to 800" (al tempo della missione di Costantino il potere reale non era più nelle mani del *kagan*, come si ricava da VC, ma in quelle del *beg*), e non è possibile che Metodio "would have written or edited the chapters of the VC relating to Khazars based on unrealistic or inaccurate data". Le osservazioni di Pritsak non dimostrano, come crede l'autore, che i capitoli chazari di VC sono un'interpolazione; se, come pare, al tempo della missione di Costantino, il signore ufficiale (anche se solo nominalmente) dei Chazari era ancora il *kagan*, è naturale che Costantino si rivolgesse a lui e non al *beg*.

⁹⁶ E ciò tanto più in quanto l'idea dell'archetipo corrotto, slavo orientale e tardo è stata posta alla base — come dato certo — di un recente tentativo (in corso di preparazione) di edizione critica di VC (Ziffer 1989).

⁹⁷ L'uso sufficientemente omogeneo di un certo numero di termini (concetti) chiave (*recensio*, *restitutio*, *divinatio*, ecc. ecc.) è prova di un accordo diffuso in questioni di critica testuale e garantisce ormai una buona comprensione reciproca; a conferma di questa "concordia terminologica" alcune definizioni (cf. per es. le note 98 e 104) sono state qui riprese da Picchio (da cui pur si dissente su diverse questioni). Come al solito, i problemi sorgono quando si passa dalla paradigmatica (definizioni isolate dei singoli concetti ecdotici) alla sintagmatica (interrelazioni tra i concetti), da casi semplici a casi complessi (contaminazione, ecc.), dalla raccolta delle *variae lectiones* alla loro *examinatio*, da elementari operazioni con semplici *errores significativi* a scelte che implicano valutazioni stilistiche e un preciso orientamento sui diversi diasistemi della lingua (ortografico, fonetico, morfologico, lessicale, ecc.). — Qui mi preme soprattutto fare [continua a pag. 578]

(a) *La restitutio textus*.⁹⁸ — Quest'operazione consiste essenzialmente nella *recensio* ed *examinatio* dei circa 70 testimoni di VC attualmente noti. L'obiettivo è di individuare nella *varia lectio* della tradizione manoscritta di VC le "varianti testuali" risalenti all'archetipo.

(b) La stratificazione delle "varianti linguistiche".^{98a} — Quest'operazione è possibile solo in presenza di ipotesi storico-linguistiche e storico-letterarie, che chiariscano per ogni elemento della coppia di varianti le coordinate spazio-temporali e stilistiche della sua diffusione.^{98b}

(c) La normalizzazione della veste linguistica del testo restituito.⁹⁹ — Se si dimostrasse che l'archetipo di VC risale alla fine del IX sec., questa norma dovrebbe essere quella dello slavo ecclesiastico antico, così come è stata definita da Trubeckoj, seguito — e proprio in lavori su VC — da Van Wijk e da Jakobson (norma soggetta evidentemente a revisione, ma non per questo meno sicura).¹⁰⁰

[*continua nota 97*] una precisazione sul termine "ricostruzione" (di cui si tende ormai a non fare più uso nella pratica critico-testuale): la "ricostruzione", intesa come l'insieme delle operazioni che consistono nel risalire dall'*archetipo* all'*originale*, anche se a rigore non rientra nella critica testuale, può essere messa in opera con grande utilità per gli studi (cf., per es., i formidabili scavi di Šachmatov nelle *letopisi* antiche russe o, per quanto riguarda VC, le osservazioni di van Wijk 1941), sicché bisogna evitare di attribuire a tutti gli usi del termine "ricostruzione" e a tutti gli interventi ricostruttivi l'accezione (peggiorativa) di intervento *in libertà* sui dati della tradizione.

⁹⁸ "The *restitutio* is based on the critical choice of a given form among those gleaned down in variants" (Picchio 1985, cf. qui la nota 79).

^{98a} Il termine "varianti linguistiche" designa quelle varianti — sinonimi lessicali (сѣсортъ vs. сѣньмъ, ecc.), morfologici (начатъ vs. нача, ecc.) o sintattici (strumentale d'agente vs. отъ + genitivo, ecc.) — che sembrano sfuggire alle maglie della stemmatica. — NB. È bene aver presente che, col progredire della ricerca, alcune di queste coppie di "varianti linguistiche" potrà rivelarsi normali "varianti testuali" e viceversa che una coppia di "varianti testuali" dovrà essere trasferita tra le "varianti linguistiche".

^{98b} A quanto pare, l'uso di questo o quell'elemento di una coppia di "varianti linguistiche" è da mettere in rapporto con l'attività "normativa" di vari centri scrittori (o "scuole", come anche si dice), a partire dalla norma "cirillometodiana" (ancora in gran parte da definire, soprattutto per quanto riguarda il "tipo lessicale") a quelle di Preslav e Ocrida, a quelle dei vari centri scrittori della Russia meridionale e settentrionale in epoca anteriore all'invasione tatarica, ecc. ecc.

⁹⁹ Si tratta non solo del piano ortografico, ma anche, entro certi limiti, e con maggiori incertezze, del piano morfologico e di quello lessicale, dove comunque può sorgere qualche confusione con il fenomeno indicato in (b).

¹⁰⁰ Se si dovesse dimostrare che l'archetipo è più recente di qualche decennio, e quindi da collocare in area bulgara, anche in questo caso si disporrebbe di una informazione sufficientemente articolata sulle diverse norme linguistiche allora in uso. — NB. È impressione di chi scrive, da verificare con uno studio linguistico sistematico della tradizione manoscritta di VC, che manchino in questa tracce

L'impedimento maggiore alla realizzazione di un'edizione critica siffattamente concepita non è di carattere pratico (la difficoltà di accesso ai mss., ecc.), ma deriva da un'aporia connessa col punto (b). Quest'aporia si può formulare così: per scegliere tra le varianti linguistiche è necessario disporre di argomentate ipotesi storico-letterarie e storico-linguistiche; d'altra parte per formulare queste ipotesi è necessario disporre delle edizioni critiche di molti testi e delle connesse storie delle singole tradizioni testuali.

In questa situazione una via d'uscita sembra essere quella di cominciare con edizioni provvisorie che permettano lo studio delle "varianti linguistiche" (che è certamente il punto più oscuro e delicato da affrontare per un editore di testi slavo ecclesiastici) per poi passare a vere e proprie edizioni critiche.

Su questo sfondo si può meglio valutare l'importanza di quei pochi saggi — limitati purtroppo a singoli capitoli — di edizione provvisoria di VC (Van Wijk, Kyas, Radovich)¹⁰¹ che esplicitamente si pongono il problema delle "varianti linguistiche".

A giudicare dai suoi due saggi di edizione di VC 13, Picchio non solo non prende in considerazione l'idea di una *restitutio* provvisoria,¹⁰² ma tende anche a considerare "astratti" ed "extratestuali" ("abstract, that is extratextual" Picchio 1985: 135, n. 13) gli aspetti "linguistici" del problema.¹⁰³

evidenti di antigrafi antichi bulgaro-orientali (scuola di Preslav).

¹⁰¹ Particolarmente pregevole il tentativo di Radovich in quanto offre nello stesso tempo un'ipotesi di *stemma* ben argomentata, anche se necessariamente solo "provvisoria", essendo fondata su un numero limitato di testimoni.

¹⁰² Cf. l'edizione critica provvisoria di VC 13, insieme all'edizione di *StorCal-Tolkl* e *StorCal-Tolk2*, nel mio studio sulla *Storia del Calice di Salomone* (presentato al V Convegno italo-bulgaro, cf. nota 157).

¹⁰³ Picchio, pur dichiarandosi contrario alla normalizzazione linguistica, non offre un solo argomento contro quel complesso formidabile di ragioni che sono alla base delle scelte dei fondatori della fonologia storica dello slavo-ecclesiastico antico (Trubeckoj, van Wijk) o contro l'imponente massa di osservazioni sulla norma (o piuttosto sulle norme) del bulgaro antico (occidentale e orientale) fino al X-XI sec. Cf. inoltre quanto osservo nella nota 109.

17. (d) *La divinatio*¹⁰⁴ fa davvero "collassare il fondamento logico della critica testuale" (Picchio)? — (e) *Diverse accezioni di "ricostruzione"*.

Ci sono altri due punti — la *divinatio* e la *ricostruzione* — su cui Picchio tiene a prendere le distanze dalla pratica, come egli dice, "diffusa tra gli slavisti ("widespread among Slavists").

Picchio è convinto che costoro facciano un uso sregolato della *divinatio*, al punto da servirsene anche in operazioni che dovrebbero essere governate dalla *restitutio*, col risultato di far "collassare il fondamento logico della critica testuale":

If *divinatio* were not an exceptional procedure, the logical foundation of textual criticism would collapse (1985: 135, n. 13).

Per quanto riguarda la *ricostruzione*, egli denuncia una diffusa tendenza a confonderla con la *restitutio*:

A tendency to confuse the concept of textual *restitutio* with that of *reconstruction* seems to be widespread among Slavists (1985: 135, n. 13).

Riconoscendo con Picchio che l'attività divinatoria non va confusa con la *restitutio*,¹⁰⁵ va pur detto che essa (i.e. la *divinatio*) non ha in sé nulla di particolarmente arbitrario o destabilizzante. Essa si fonda sulle stesse doti richieste all'editore (*iudicium*, cultura storico-linguistica, familiarità con lo stile dell'autore) in fase di *examinatio*.¹⁰⁶ L'unica cosa certa che si possa dire, a mio avviso, sulla *divinatio* è che il ricorso frequente ad essa è di regola inversamente propor-

¹⁰⁴ "The choice of readings different from those documented by the codices" (Picchio 1985, cf. qui la nota 79). — NB. È bene precisare che la *divinatio*, se di regola mira a restituire l'archetipo, può anche — e legittimamente — andare oltre il dato dell'archetipo (quando questo, per ragioni fondate, non sia soddisfacente) e tentare di restituire l'originale.

¹⁰⁵ Ma non pare che i medievisti-slavisti facciano di regola questa confusione.

¹⁰⁶ Contro la (troppo angusta) concezione della *examinatio* che aborrisce dal mettere in discussione lezioni tradite vale il principio che "ratio et res ipsa centum codicibus potiores sunt". Che questo detto di Bentley possa ben convivere con una alta considerazione della stemmatica (contrariamente a quanto credono certi mesterianti di questa tecnica ecdotica) è opinione autorevole di P. Maas. Non a caso lo stesso Maas (1927: 17) osserva che l'editore dovrebbe fare congetture in modo sistematico (anche se — si badi — solo per meglio saggiare la genuinità del testo tradito).

zionale al numero dei subarchetipi. Del resto, come vedremo, lo stesso Picchio pratica volentieri la *divinatio*.

Per quanto riguarda la *ricostruzione*, bisogna dire che l'uso che Picchio fa di questo termine può generare qualche confusione.

Egli se ne serve per etichettare operazioni molto diverse fra di loro e comunque, a suo parere, tutte arbitrarie. Così egli definisce "ricostruzione" sia il ricorso frequente alla *divinatio*,¹⁰⁷ sia il tentativo di restituire l'*originale*,¹⁰⁸ sia infine la "normalizzazione linguistica".¹⁰⁹

¹⁰⁷ Si cf., nella citazione riprodotta nella nota 79, il seguente passo: "*Divinatio* (...) can be considered the equivalent of a *reconstruction*".

¹⁰⁸ "Il ne me semble pas admissible de rétablir un texte hypothétique. Puisqu'on ne peut pas prouver que nos manuscrits contiennent le *textus receptus* d'un ouvrage du IX^e s. (tous les indices suggérant plutôt le contraire), il ne me paraît pas souhaitable qu'on s'engage dans une sorte de *constitutio textus* fondée sur une norme poétique remontant justement au IX^e s. Il reste, bien entendu, la possibilité des 'reconstructions'. Il me semble, toutefois, que ce que je viens d'exposer en souligne la nature abstraite et, en définitive, arbitraire" (Picchio 1988b: 320-321). — È vero che Picchio afferma che queste e simili considerazioni "do not imply reprobation of textual reconstruction per se" e che le ricostruzioni "can prove useful for other purposes". Ma nello stesso tempo egli è convinto che debbano essere bandite dalle edizioni critiche. Ora su questo punto non è possibile essere d'accordo con lui, in quanto così si elude il vero problema posto dalle congetture che mirino a sanare i guasti di un archetipo corrotto, che è quello di distinguere tra congettura (e/o ricostruzione) metodica e congettura (e/o ricostruzione) arbitraria: è solo quest'ultima che deve essere tenuta lontano dall'apparato dell'edizione critica. Così, per es., a mio parere, la congettura СОЛОМОНА ДВАДА proposta da Picchio contro il tradito СОЛОМОНА ДВАД, oltre ad essere immetodica, è erronea (cf. qui il § 19) e deve essere ignorata in un'edizione critica di VC. Per un esempio chiaro di congettura ("ricostruzione dell'originale") da registrare assolutamente in apparato mi permetto di citare da un mio articolo sulle omelie attribuite a Giovanni l'Esarca il seguente passo: "Supposons, par ex., que les témoins de БОГЪ ГОСПОДЪ (De Theophania) soient seulement quatre: LMNE (en réalité ceux-ci sont les seuls témoins dont nous disposons, non pas tous les témoins connus, mais cela ne change pas la substance du raisonnement). Dans un cas ... l'archétype normalisé est ИЖЕ И ЗНАЕМЪ ПРОМЫСЛЕНЪ ПРИХОДАН. Mais l'éditeur peut (et doit) reconstruire, sur la base de la source ὁ καὶ διὰ τῶν κτισμάτων προνοητικῶς ἐρχόμενος, l'original ИЖЕ И ЗЪДАНІЕМЪ ПРОМЫСЛЕНЪ ПРИХОДАН" (Capaldo 1982: 25).

¹⁰⁹ Si veda, per es., il punto in cui Picchio definisce la ricostruzione "a systematic correction on the basis of its [= VC] linguistic forms according to an alleged «Old Church Slavonic norm»". Anche in questo caso (e cioè "when a text is 'reconstructed' in its entirety on the basis of abstract, that is, 'extratextual' considerations such as those of historical linguistics"), secondo Picchio, "the logical foundation of textual criticism would collapse" (cf. la nota 79). — Chi scrive è del parere che le operazioni (i concetti, ecc.) della linguistica storica, di quella slava per

È legittimo dubitare che convenga mettere in modo indiscriminato sotto un'unica etichetta di *ricostruzione* operazioni così diverse come la normalizzazione ortografica, la stratificazione delle varianti linguistiche, l'attività congetturale tendente a sanare corrottele dell'archetipo. A parte ciò, per quanto riguarda la *ricostruzione (restituzione) dell'originale* e la *ricostruzione linguistica*, a parte le tante ragioni che rendono in determinate circostanze possibili e anzi necessarie (pur con tutte le cautele) queste due operazioni, vedremo nel paragrafo seguente che Picchio stesso non disdegna la prima e pratica volentieri, anche se in modo non sistematico, la seconda.

18. *Altre obiezioni: (f) la prassi di Picchio è contraria alla sua teoria; (g) la prassi stessa è discutibile.*

Qui non è indispensabile argomentare ulteriormente e nel dettaglio il nostro disaccordo con Picchio sui criteri ecdotici più adatti a VC. Ai nostri fini basterà mostrare che nei fatti egli opera in accordo con alcuni dei principi da lui attaccati.

Lo dimostra in primo luogo il fatto — già notato — che egli ritenga di poter emettere dei giudizi sull'archetipo di VC (cosa che non sarebbe possibile se non si credesse che anche una *recensio* incompleta sia in grado di offrire indicazioni non aleatorie sull'archetipo).

Lo dimostra inoltre l'alta percentuale di congetture,¹¹⁰ che Picchio, in contrasto evidente con la sua proclamata avversione per la *divinatio*, introduce nell'edizione del 1972.

Lo dimostra infine il fatto che anche le sue edizioni "di lavoro" presentano, nonostante tutto, frammenti di "ricostruzione linguistica".¹¹¹

es., siano profondamente concrete e eminentemente testuali, perché la storia linguistica dello slavo, nel nostro caso dello slavo ecclesiastico (in tutte le sue redazioni) opera da sempre ed esclusivamente con riferimento privilegiato ai testi (manoscritti, epigrafi, ecc.).

¹¹⁰ Tre in 11 righe di testo. L'intera VC, con le sue 923 righe, ne comporterebbe circa 250.

¹¹¹ Picchio, facendo proprio l'atteggiamento antinormalizzatore, tipico della vecchia filologia "documentaria", professa il massimo rispetto per i dati linguistici (ortografici, fonetici, ecc.) dei manoscritti, ma poi si lascia andare inavvertitamente a innumerevoli (e di regola casuali) "ricostruzioni linguistiche". — NB. La percentuale di modifiche (confusioni di з е ъ, и е ѣ, о е ѡ, ф е ѱ, ecc.)

Cosa sono, infatti, *господи, царь, христъ* (Picchio 1972: 441) — al posto delle forme (*гѣ, цѣ, хѣ*) che si leggono nel manoscritto (MDA-19) che è alla base dell'edizione di Lavrov (e quindi di quella di Picchio) — se non delle “ricostruzioni”?

Altra questione è poi se queste ricostruzioni siano o no fondate su una dottrina linguistica organica.

La nostra impressione è che non lo siano. Così, per es., non è chiaro su cosa si fondi la preferenza da lui accordata a *господи, царь, христъ* rispetto ad altre soluzioni pure possibili (*господѣи, цѣсарь, хрьстъ*), e — per fare un altro esempio — come si spieghi la traslitterazione “alla russa” di *ц* con /šč/ (*bdjaščou* [sic!], cf. Picchio 1985: 136) a fianco alla soluzione “slavomeridionale” adottata per il gruppo “r/l+liquida”: *mlъvy, prъvaa* (ib.).

È noto che i manoscritti russi, a partire da quelli più antichi, possono presentare contemporaneamente nella stessa pagina diverse e contrastanti varianti diatopiche e diacroniche dello slavo ecclesiastico, del bulgaro antico, dei dialetti slavo orientali, ecc., e che uno dei problemi più ardui della nostra filologia è proprio quello di interpretare questa apparentemente disorganica varietà di fatti linguistici mettendola in rapporto col vario costituirsi e scontrarsi e convergere di diverse norme linguistiche.

La disomogeneità ortografica dei manoscritti pone, come è noto, seri e interessanti problemi filologici, la disomogeneità introdotta dall'editore crea soltanto inutile confusione.

19. Due congetture superflue

Una discussione a parte meritano le congetture che Picchio ha creduto di dover inserire nella sua edizione di lavoro del 1972.

Quella che riguarda la linea [III], così importante nella costruzione di Picchio, è strettamente connessa al problema dei rapporti di *StorCal-VC* con *StorCal-ES* e per questo la esamino nel paragrafo (§ 24) dedicato a questo problema.

Le altre due le discuto qui. Esse ricorrono, una dopo l'altra, nella frase iniziale di *StorCal-VC*, che Picchio legge e interpreta nel modo seguente:¹¹²

- | | |
|---|--------------------------------|
| 3 | Есть же / въ свѣтъи / Софѣи |
| 3 | потиръ / ѡтъ драгаго / каменѣа |

introdotte da Picchio nelle sue due edizioni di lavoro rispetto al suo *antigrafo* (= Lavrov 1930) è molto alta: 39 casi in Picchio 1985, 15 in Picchio 1972. Per valutare correttamente questi dati numerici, si deve tener presente che la riedizione dell'intero testo di *VC* condotta con gli stessi criteri comporterebbe rispettivamente 3570 e 1980 “interventi”.

¹¹² Sulla mia lettura e interpretazione del passo cf. la nota 70.

mendamento di un testo come VC;¹¹⁴ a parte il fatto — altrettanto decisivo — che l'isocolismo è costruito sommamente ipotetico (come si dirà meglio nel paragrafo successivo), e inadatto a giustificare interventi divinatori.

Contro le due “congetture” militano inoltre ragioni critico-testuali, stilistiche e linguistiche.

Per quanto riguarda la prima, l'intera tradizione manoscritta di VC ha СОЛОМОНѦ ДѢЛА “operis Salomonici”,¹¹⁵ lezione che non fa alcuna difficoltà.¹¹⁶ D'altra parte una frase come quella restituita da Picchio è altrettanto improbabile in slavo antico — dal punto di vista dell'ordine delle parole — quanto lo è in italiano la frase corrispondente (cioè con lo stesso ordine di parole);¹¹⁷ per non dire che lo sl. eccl. ant. ДѢЛА non ha mai, a mia conoscenza, il significato del lat. *de*:¹¹⁸

C'è infatti in Santa Sofia un calice di pietra preziosa
riguardanti Salomone su cui vi sono iscrizioni
scritte in versetti ebraici e samaritani,

[NB “riguardanti Salomone” dovrebbe essere riferito, come СОЛОМОНѦ ДѢЛА, a “iscrizioni” (ПИСМЕНА) e “su cui” a “calice” (ПОТИРЬ) o “pietra preziosa”].

C'è un'affermazione di Picchio destinata, per quanto si può supporre, a render conto di difficoltà come questa qui in esame:

I cola accentuativi risultano costantemente disposti in rapporti di parallelismo, tali da creare una struttura soprasegmentale implicante rapporti sin-

¹¹⁴ Si potrebbe dire, parafrasando parole dello stesso Picchio (cf. la nota 108), che non pare opportuno fondare la *constitutio textus* su un'ipotetica norma isocolica. — Ben diversamente motivati sono gli interventi degli editori sulle clausole di certi autori bizantini (Hörandner 1981) e, ancor più, quelli sui settenari e ottonari delle omelie metriche di Efrem Siro (cf. per es. Mercati 1915).

¹¹⁵ СОЛОМОНѦ è il genitivo neutro sg. dell'agg. poss. СОЛОМОНЬ, equivalente al genitivo soggettivo del nome proprio corrispondente (СОЛОМОНЪ).

¹¹⁶ Si può al massimo dubitare se sia da riferire a “pietra preziosa” o non piuttosto — e forse meglio — a “calice”. Nel primo caso si tratterebbe di un'apposizione di “pietra preziosa”, nel secondo di un genitivo qualificativo di “calice”.

¹¹⁷ Anche a tener conto dei mutamenti a cui l'ordine delle parole può essere sottoposto nella lingua letteraria o poetica.

¹¹⁸ In ogni caso una congettura СОЛОМОНѦ ДѢЛА sarebbe difendibile — ancorché in astratto — solo col significato “(fatto) per Salomone” (sintagma che andrebbe comunque collocato, come il tradito СОЛОМОНѦ ДѢЛА, alla fine del secondo kolon). Ma anche con questa rettifica la congettura СОЛОМОНѦ ДѢЛА è insostenibile in quanto introduce un elemento (ДѢЛА) contrastante con il “tipo lessicale” di VC (e di VM), dove di fronte a diverse occorrenze di РАДИ “gratia, causa” non se ne registra nemmeno una (in nessuno dei manoscritti noti) di ДѢЛА “gratia, causa”.

tattici non altrimenti indicati attraverso preposizioni, reggenze di subordinate, ecc. (Picchio 1972: 419, n. 3).

Ma questa affermazione — che allude, in maniera del resto poco per-spicua, a curiosi *fatti sintattici soprasegmentali* (!) — ha un carattere puramente speculativo, contrastando con quanto sappiamo di positivo sulla sintassi dello slavo antico.

Secondo la dottrina tradizionale, in slavo (e più in generale in tutte le lingue indo-europee, e non solo in queste), la relativa di regola¹¹⁹ “costruisce a destra”, sicché la frase

“calice di pietra preziosa su cui vi sono iscrizioni riguardanti Salomone”¹²⁰

in slavo ecclesiastico antico, supposto (ma non concesso, cf. la nota 118) che Соломона дѣлаа possa significare “de Salomone” e dipendere da писмена, dovrebbe presentare il seguente ordine delle parole:

ПОТИРЬ ОУТЪ ДРАГАГО КАМЕНІА НА НЕМЖЕ СΟΥТЬ ПИСМЕНА СОЛОМОНА ДѢЛАА.

E nessun “fatto soprasegmentale”, per quanto si sappia, può rendere accettabili frasi come queste:

*ПОТИРЬ ОУТЪ ДРАГАГО КАМЕНІА СОЛОМОНА ДѢЛАА НА НЕМЖЕ СΟΥТЬ ПИСМЕНА.

*Calice di pietra preziosa riguardanti Salomone su cui vi sono iscrizioni.

Nel caso della seconda congettura, bisogna innanzi tutto precisare che la lezione di Hil-444 è in realtà propria a tutto il gruppo “innovativo” dei mss. slavo-meridionali (inclusi Buc-135, Hop. e Petr.-8); all’interno di questo gruppo i manoscritti G (= Zagreb, JAZU III a 47, ms. del 1469) e 13 (= Rila, Manastir, ms. del 1479) presentano tre particolarità, che rappresentano altrettante innovazioni:

- (a) hanno gli aggettivi nella forma pronominale: жиДОВЗКЫМИ, сама-реИСКЫМИ,
- (b) cambiano грани in словеси (-ы),
- (c) hanno написана invece di написани.

Sicché Picchio, congetturando написана, non fa che ripetere la congettura di Vladislav Gramatik, che nel 1469 e nel 1479 ha prodotto due (G, 13) fra i testimoni più innovativi di VC.

A favore di писмены жиДОВЗСКЫ И САМАРЕИСКЫ ГРАНИ НАПИСАНИ, testo stabilito dalla *recensio*, ancorché incompleta (cf. lo stemma in Radovich 1968: 127), può inoltre invocarsi sia (a) l’*usus scribendi* di

¹¹⁹ Io non conosco eccezioni a questa regola, né credo che ce ne siano, né possono valere come tali frasi “ricostruite”, come quella di Picchio qui in discussione.

¹²⁰ Tutti gli elementi della relativa (in corsivo nell’esempio) vanno a destra del pronome relativo.

VC, sia (b) la testimonianza di *StorCal-Tolk2*, sia infine (c) un parallelo biblico (Lc. 23: 38):

- (a) евангеліе русскими писменами писано (VC 8: 15),
- (b) на неїже соуть написани стиси трѣхъ . єврейскы и самарѣнскы писмены (Wajróbska 1987: 3),
- (c) бѣ же и написанье написано надъ нимъ книгами еллинскими и римскими и еврейскими (Zogr. Sav.).
 ἦν δὲ καὶ ἐπιγραφὴ ἐπιγεγραμμένη ἐπ' αὐτῷ γράμμασιν Ἑλληνικοῖς καὶ Ῥωμαικοῖς καὶ Ἑβραικοῖς.

V. (B) IL PROBLEMA PROSODICO

20. Poesia (Jakobson), prosa (Ševčenko) o isocolismo (Picchio)?

Fin dal 1957 Jakobson ha restituito (senza nessun aggiustamento *ad hoc*) una successione di 12 versi, suddivisi in 3 strofe di 4 versi ciascuna, le prime 2 corrispondenti rispettivamente alla linea [I] e alla linea [II], la 3^a alle linee [III] (3 versi) e [IV] (1 verso):

1 ^a strofa:	[Ia]	8+10	2 ^a strofa	[IIa]	10+9	3 ^a strofa	[IIIa]	10+9
	[Ib]	8+10		[IIb]	12+9		[IIIb]-[IV]	12+9

In un articolo postumo (1964) Stender-Pedersen era pervenuto a risultati simili a quelli di Jakobson. Egli non operava con versi di 8, 9, 10 e 12 sillabe, ma con “zäsurgeteilten Versstrukturen” (1964: 457) di 18 (8+10), 19 (10+9) e 21 (12+9) sillabe.¹²¹ A differenza di Jakobson, Stender-Pedersen considerava l'iscrizione come una strofa unica:

strofa unica:	[I]	18 (8+10) + 18 (8+10)
	[II]	19 (10+9) + 21 (12+9)
	[III]	19 (10+9) + 21 (12+9)

e confrontava la sua struttura ritmica con quella del proemio di Romano il Melode all'inno su “Le potenze infernali”,¹²² proemio che egli

¹²¹ Stender-Pedersen si riferiva esplicitamente agli studi che Jakobson da qualche anno conduceva sulla innografia bizantino-slava.

¹²² Intitolato così da Mioni (1937: 151), l'inno in questione è per il giovedì della

analizzava come una più o meno simile sequenza di “zäsurgeteilte Zeile”:

Ψυχὴ μου, ψυχὴ μου, ἀνάστα, τί καθεύδεις (6+7)
 Τὸ τέλος ἐγγίζει καὶ μέλλεις θορυβεῖσθαι (6+7)
 ἀνάστηχον οὖν, ἵνα φείσῃται σου Χριστὸς ὁ Θεός, (5+11)
 ὁ πανταχοῦ παρὼν καὶ τὰ πάντα πληρῶν. (6+6)

«Mon âme; mon âme réveille toi? Pourquoi dors-tu?
 La fin approche et tu vas être troublée.
 Rentre donc en toi-même, pour que t'épargne le Crist Dieu,
 qui est présent partout et remplit tout» (Rom. Mel. IV (1967): 243).

Qualche anno dopo (1967), Ševčenko ragguagliando sulla scoperta da lui fatta di *StorCal-ES* in un articolo dedicato a Jakobson, sua “perceptive guide in the intricacies of the Cyrillo-methodiana”, credeva di poter risolvere negativamente la questione prosodica, sollevata dallo stesso Jakobson (e da Stender-Perdersen, del cui contributo però Ševčenko non aveva notizia). Era impossibile, secondo lui, che la traduzione letterale di un testo prosastico (come è da considerarsi, a suo avviso, *StorCal-ES*) risultasse in una poesia. Lo strale della garbata ironia di Ševčenko colpiva sia la supposta versificazione dell'iscrizione che le paronomasie notate da Jakobson:

It would be too much of a coincidence if a Slavic translator of a Greek prose text relied — as our translator did — on the technique of one-to-one correspondence, and came up with poetry; it would be equally unlikely if a translation, employing routine Old Church Slavic equivalents of the Greek words, should turn out to be replete with *paronomasiae* (1966: 1815).

Jakobson reagì prontamente (1970) e con la stessa elegante ironia, mettendo in guardia Ševčenko dall'assumere il proprio orecchio come metro di giudizio:¹²³

È evidente che la vicinanza lessicale delle due versioni [greca e slava, MC.] non può servire come argomento contro la “fattura in versi” della tradu-

5* settimana di Quaresima, un periodo dell'anno liturgico per cui si suppone che già in epoca molto antica (cirillometodiana o immediatamente post-cirillometodiana) siano stati tradotti i necessari libri liturgici. Per un'edizione recente dell'inno cf. Rom. Mel. IV, 233-261.

¹²³ Del resto già il patriarca della filologia bizantina, K. Krumbacher, aveva messo in guardia i colleghi che allora cominciavano a fare i conti con l'innografia bizantina, che per capire quest'ultima era necessario disporsi a percepire inusitati specifici artifici ritmici: “Wer den Dichter will verstehen, muss in Dichters Lande gehen nicht bloss geographisch, sondern auch chronologisch und mit seinem ganzen Denken und Fühlen” (1897: 690). Cf. anche Jakobson 1985: 242.

zione. La frase "The mean dog suddenly died" ("Il cane cattivo morì improvvisamente") può essere tradotta letteralmente in russo in modi che variano da 4 ("zloj pes vdrug sdoch") a 14 sillabe ("svirepaja sobaka vnezapno okolela"); la resa letterale di quella frase prosastica inglese può risultare in russo in una sequenza di 5 giambi con cesura classica: "svirepyj pes vnezapno okolel" (Jakobson 1970: 360 [1985: 238]).

E così l'ineffabile arguzia di Jakobson metteva a guardia delle sue osservazioni metriche sull'iscrizione di *StorCal-VC* la "svirepaja sobaka" della sua formidabile sensibilità verbale e della sua cultura linguistica.¹²⁴

Subito dopo l'intervento chiarificatore di Jakobson, un punto di vista "originale" nel conflitto d'opinioni *pro o contro* la natura poetica di *StorCal-VC* (che in modo così vivace vedeva contrapposti Jakobson e Ševčenko) è stato sostenuto, come abbiamo visto, da Picchio. Questi ritiene che la contrapposizione *prosa / poesia* nasca da un equivoco, da una premessa erronea:

Ancora una volta ho l'impressione che il conflitto di opinioni, pro o contro la natura 'poetica' del materiale testuale inserito nella narrazione agiografica, nasca da premesse la cui validità sembra confutata dalla mia ricerca (Picchio 1972: 439-440).

Jakobson e Ševčenko si sarebbero cioè fondati, secondo Picchio, sull'opposizione *poesia / prosa*, mentre in realtà in area slavo-ortodossa sarebbe stato coltivato anche un terzo tipo di organizzazione testuale, quello "isocolico", che è appunto alla base di *StorCal-VC*.¹²⁵ In

¹²⁴ C'è chi è tuttora convinto del fatto che, dopo la scoperta di *StorCal-ES*, non si possa più parlare di fattura "poetica" (o comunque "versificata") dell'iscrizione di *StorCal-VC* e di Costantino come suo autore. Così, per es., Ziffer: "Die Inschrift Salomons seit der Entdeckung des griechischen Originals ... durch Ševčenko nicht länger zu den Schöpfungen von Konstantins *Dichterkunst* gezählt werden kann" (1989: 355). — Evidentemente Ziffer per un verso ignora il *cave canem* di Jakobson e, per un altro verso, con scelta immetodica aderisce alla tesi — preconcepita e indimostrata (cf. la nota 76) — che nega a Costantino la paternità di *StorCal-ES*. Ziffer non dice quali siano gli argomenti che rendono più probabile questa tesi rispetto alla tesi opposta (certo da accettare con qualche riserva, ma pur sempre confortata dall'esplicita testimonianza di una fonte antica come VC).

¹²⁵ Del resto il saggio di Picchio persegue l'obiettivo molto ambizioso di "additare nuove prospettive nello studio del rapporto fra prosa e poesia nella letteratura medievale della Slavia ortodossa" (1972: 443). E la scoperta del "testo isocolico", e cioè a quanto pare di qualcosa di mezzo tra "poesia" e "prosa" (cf. la definizione di Picchio riprodotta qui a p. 570), rappresenterebbe appunto la nuova prospettiva. Se comprendiamo bene il pensiero di Picchio, il testo "isocolico" dell'iscrizione sarebbe stato letto *per eccesso* come "testo poetico" da Jakobson e

particolare l'errore di Jakobson consisterebbe, secondo Picchio, nel continuare a leggere come poesia un testo che, una volta inserito in VC, aveva perduto i suoi antichi connotati, acquistandone altri.¹²⁶

21. Critica della scansione isocolica.

All'ipotesi di Picchio di un'originaria poesia sillabica trasformata in sequenza isocolica fa innanzi tutto difficoltà il fatto che il testo della linea [III] assunto da Jakobson a base della sua scansione sillabica non è lo stesso di quello di Picchio.¹²⁷ Questa difficoltà è ulteriormente aggravata dal fatto che la poesia sillabica, che ci si presenta composta di 12 versi (restituiti da Jakobson senza ricorrere ad aggiustamenti o congetture), avrebbe dovuto rivelarsi composta al massimo di soli 6 versi (gli attuali vv. 1-4 e 7-8),¹²⁸ a meno di non supporre che gli altri sei si debbano al caso.

A parte queste difficoltà — non facilmente sormontabili, e lasciate comunque irrisolte da Picchio —, ci si chiede che valore Picchio attribuisca alla propria scansione isocolica di VC 13, visto il giudizio negativo che egli dà della trasmissione del testo ("the poor quality of the transmission" 1985: 138). Essendo fondata su un solo manoscritto (MDA-19, che è il manoscritto base dell'edizione di Lavrov) e, per di più — a quanto pare — interpolato (Lavrov 1930, van Wijk 1941;

per difetto come "testo prosastico" da Ševčenko.

¹²⁶ Anche per altri luoghi di VC Picchio (1983: 114, 1988a: 10 s.) fa l'ipotesi che materiali testuali precedenti siano stati introdotti in essa e sottoposti ad una "rhetorical elaboration". Così, per es., per quanto riguarda la *Poesia per Gregorio* (VC 3), Picchio ritiene che la sua entrata in VC abbia causato lo scompaginamento della precedente poesia sillabica ("moe čtenie po ritmičesko-sintaksičeskoj scheme celoj glavy Z.K. privodit k inoj segmentacii [rispetto a quella di Trubeckoj e Jakobson]" 1988a: 9-10, similmente Picchio 1988b: 320), anche se poi con non perfetta coerenza parla di "inserimento indolore" ("bezboleznennoe vklinivanie") della *Poesia* nel contesto ritmico di VC.

¹²⁷ D'altra parte né il testo di [III] adottato da Jakobson si lascia ridurre ad una tollerabile sequenza isocolica, né quello di Picchio (cf. p. 572) ad una precedente scansione sillabica (e logico-sintattica) del tipo di quella postulata da Jakobson. [NB. A rigore, visto che Picchio ritiene che il testo della linea [III] così come è letto da Jakobson sia corrotto, se un rapporto dovesse stabilirsi tra scansione sillabica e scansione isocolica, questo potrebbe essere solo nel senso che la prima derivi dalla seconda. Il che è evidentemente insostenibile].

¹²⁸ Come sappiamo, Picchio attribuisce la linea [III] all'autore di VC; d'altra parte *StorCal-ES*, privo com'è di [IIa] e [IV] oltre che di [III], può far pensare ad un originale greco breve ([Iab] + [IIb]) dell'iscrizione.

the transmission" 1985: 138). Essendo fondata su un solo manoscritto (MDA-19, che è il manoscritto base dell'edizione di Lavrov) e, per di più — a quanto pare — interpolato (Lavrov 1930, van Wijk 1941; Radovich 1968), essa potrebbe aspirare ad essere solo la lettura isocolica di un testimone non particolarmente autorevole di *StorCal-VC*. Siccome però Picchio non tiene conto della punteggiatura di MDA-19 (cf. adesso Zitiĭa Kirilla i Mefodija 1986), la sua segmentazione non può considerarsi valida nemmeno per questo testimone di *StorCal-VC*.

Basti un esempio ad apertura di *StorCal-VC*. MDA-19 ha un punto dopo *потирь*. Ora questo punto indica con assoluta chiarezza che *потирь* fa parte del primo *kolon* e non del secondo, come risulta dalla lettura isocolica di Picchio (cf. qui a p. 583 s.).¹²⁹

Tenendo conto di quanto abbiamo appena detto sul primo *kolon* e delle osservazioni svolte in precedenza (p. 583 s.) sui tre *kola* successivi, la più probabile segmentazione della frase iniziale di *StorCal-VC* così come è testimoniata da MDA-19 sarebbe la seguente:¹³⁰

4+2 Есть же / въ свѣтъ / Софии / потиръ
// отъ драгѣго / камене
2 Соломонѣ / дѣла
6 на немъ же / сѣтъ писмены / жидовьскы / и самарейскы
/ грани / написани
5 ихъ же / не можаше / никѣтоже / ни почести / ни съсздати.

Una segmentazione di questo tipo fa venire in mente una celia di Gagarin sui *kola* attribuiti da Pitra agli innografi bizantini. Di kola simili — osservava Gagarin, incredulo e scherzosamente dissacrante — se ne possono leggere anche nella *Gazzetta Ufficiale* (“dans la partie officielle du *Moniteur*”)! E in effetti anche nella più indigesta prosa bu-

¹²⁹ Che in questo caso l'interpunzione di MDA-19 possa essere considerata un tratto ereditario è suggerito dal fatto che la stessa interpunzione ricorre anche in testimoni di altre famiglie (Vat-12, Bars-619). — Sull'importanza dei punti e dei kōmmata per la segmentazione dei testi prosastici greci cf. Krumbacher 1896: 600, Hörandner 1981: 35; per quelli latini cf. Norden 1915: 952 s., su cui vedi le riserve di Primmer 1968: 113, n. 13.

¹³⁰ A ben vedere anche il testo di Picchio — con le dovute correzioni, spostando cioè *потирь* nel primo *kolon*, come vuole MDA-19, e riferendo a *потирь* il congetturale *Соломона двана* (da tradurre quindi “per Salomone” e non “a proposito di Salomone”) — andrebbe segmentato allo stesso modo. Si noti inoltre che anche il testo di Picchio corrispondente al nostro 3° *kolon* (*на немже / сътъ писмена / жидовьскы / и самаренскы / граны / написана*) può essere letto, nonostante le differenze testuali, come un *kolon* a 6 accenti.

non dire che anche sequenze più regolari vi hanno una frequenza molto elevata.¹³²

È con calcolata manovra che ho fatto ricorso all'innocente *plaisanterie* di Gagarin per esprimere il mio scetticismo nei confronti della

4+2 Le facoltà / sono tenute / a stabilire / le modalità

// per la convalida / degli esami

2 sostenuti / dagli studenti,

6 che siano / già iscritti / e optino / per il nuovo / ordinamento / degli studi.

5 L'opzione / deve essere / esercitata / in tempo / utile.

La cosa sorprendente è che questa lettura può essere sostituita senza difficoltà da una scansione isocolica "più regolare", simile a quella di Picchio (cf. qui a p. 583):

3 Le facoltà / sono tenute / a stabilire

3 le modalità / per la convalida / degli esami

4 sostenuti / dagli studenti, / che siano / già iscritti

4 e optino / per il nuovo / ordinamento / degli studi.

3+2 L'opzione / deve essere / esercitata // in tempo / utile.

¹³² Si veda, per un esempio di sequenza di 8 kola a 4 accenti, conclusa da un *kolon* finale di 2 accenti con funzione di *cauda* ("per *cauda* intendo un segmento ritmico-sintattico autonomo, ma logicamente legato al *colon* che lo precede" Picchio 1984: 18, n. 16), questo passo desunto da quel prontuario ministeriale di sequenze isocoliche che è la *Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana* (1989, Serie generale, n. 239: "Decreto del Presidente della Repubblica, 3 febbraio 1989: Modificazioni all'ordinamento didattico universitario relativamente al corso di laurea in lingue e letterature straniere e in lingue e letterature straniere moderne"):

4 Gli esami / delle lingue / e letterature / straniere

4 comprendono / per ciascun / anno / di corso

4 una prova / scritta / e orale / di lingua,

4 le cui modalità / sono determinate / dai corsi / di laurea.

4 Questi / potranno / prevedere / uno sbarramento

4 tra il primo / e il secondo / biennio / per lo studente,

4 che non abbia / superato / tutti / gli esami

4+2 di lingue / e letterature / straniere / previsti // per il primo / biennio.

Evidentemente la scansione qui proposta è discutibile in più punti, ma i criteri a cui si ispira (soprattutto nella difficile materia delle enclitiche e proclitiche) non si discostano da quelli di Picchio; per non dire che qua e là si potrebbe rimediare a qualche difficoltà con congetture (!), per es. leggendo "moderne" invece di "previsti" nell'ultimo *kolon*, per rendere più evidente la cesura innanzi alla *cauda*. Se in questo caso, come in entrambi i casi della nota precedente, il risultato della nostra scansione è *catastrofico* sul piano del ritmo, ciò dipende dal fatto che essa non tiene conto (come non ne tiene conto la scansione di Picchio) del numero di more tra gli accenti all'interno del singolo *kolon*, mentre è noto che è proprio la regolarità di queste more che è all'origine del ritmo!

teoria isocolica. Com'è noto, il tempo ha dato ragione a Pitra contro Gagarin. Similmente la teoria di Picchio potrà aver ragione, col tempo, del diffuso scetticismo nei suoi riguardi.¹³³ Ma è fuori discussione che essa per allora dovrà aver integrato al suo interno — se vorrà essere una teoria dell'*organizzazione ritmica* dei testi slavi antichi — il più importante elemento del ritmo: la regolarità dell'intervallo (ovvero, del numero di more) tra gli accenti.¹³⁴

L'uso che Picchio fa del termine e della nozione di *kolon* e *iso-kolon* non è conforme alla tradizione di studi bizantinistici sulla prosa ritmica (Hörandner 1981) e sulla poesia religiosa (Grosdidier de Matons 1977). A me pare invece che sia all'interno di questa tradizione che bisogna muoversi di preferenza per studiare fenomeni di isosillabismo e isotonia (in prosa o in poesia) nella letteratura slava ecclesiastica.^{134a}

¹³³ A differenza di Pitra, che reagì scompostamente all'osservazione di Gagarin, Picchio si limiterà forse amichevolmente ad aizzare, in stile jakobsoniano, qualche sua "svirepaja sobaka" isocolica contro la mia sordità ai ritmi dell'isocolismo!

¹³⁴ Come è noto, questa regolarità è assicurata, nel caso dell'innografia, dal ripetersi degli stessi *kola* in strofe successive. In tutte le strofe di uno stesso *kontakion* ciascun *kolon* ha lo stesso numero di sillabe e gli stessi accenti principali (inclusa la loro posizione) del *kolon* corrispondente dell'idiomelo che gli serve da irmo (Grosdidier de Matons 1977: 128 e 140). In presenza di una strofa isolata (di un *kontakion* o di un *kanon*), sarebbe impossibile dimostrare che si tratta di parte di una più ampia composizione innografica, a meno di non dimostrare che è modellata su un idiomelo noto.

^{134a} Per una critica molto severa e debbo dire nell' sostanza giusta del modo in cui Picchio tratta l'accento rinvio al contributo di Hinrichs al *X Congresso internazionale degli Slavisti* (Sofia, agosto 1988) e all'intervento di D. Birnbaum all'*Annual Meeting* (1990) dell'*American Association of Teachers of Slavic and East European Languages*. Le obiezioni dei due accentologi si riferiscono sia al trattamento arbitrario a cui sono sottoposti i clitici, sia alla mancata distinzione, all'interno della classe delle parole *accentogene*, tra parole *ortotoniche* ed *enclino-mena*, e ciò in contrasto con la dottrina accentologica attualmente corrente (vedila comodamente esposta in Garde 1976). Secondo Birnbaum (1990: 5), "the inconsistent interpretation [da parte di Picchio] of the accentual properties of clitics raises suspicions that the quest for isocolic structure, is, as it were, creating otherwise unmotivated accentual «facts»".

VI. (C) LA QUESTIONE DELL'ORIGINALE GRECO DELL'ISCRIZIONE

22. *Forma breve o forma lunga del prototipo greco dell'iscrizione slava?*

In che rapporti è la forma lunga dell'iscrizione testimoniata in slavo (quella a tre versi più il numero finale: [I]-[IV]) con quella breve testimoniata in greco ([Ia], [Ib], [IIb])? È il responsabile della traduzione slava dell'iscrizione (sia esso Costantino o l'agiografo di VC o un più tardo compilatore) che ha aggiunto i versi [IIa], [III] e [IV], o è il copista di *StorCal-ES* (o del suo antigrafo) che li ha omessi,¹³⁵ sicché, per restituire congetturalmente il perduto originale greco, basta ritradurre in greco i versetti mancanti?

In teoria è possibile supporre che l'originale greco dell'iscrizione slava (così come questa ci è testimoniata concordemente da *StorCal-VC*, *-Tolk1* e *-Tolk2*) avesse una delle due forme seguenti:

(1) [Iab] + [IIb]. — In tal caso si supporrebbe che l'originale greco della versione slava dell'iscrizione coincideva con *StorCal-ES* e, quindi, che metà circa del testo abbia avuto origine in area slava.

(2) [I]-[IV]. — In questo caso l'ipotesi sarebbe che i versetti [IIa] e [IIIab] e il numero finale ([IV]), di cui *StorCal-ES* è priva, non mancassero nel testo utilizzato dal traduttore slavo.

Riproducendo qui il testo di *StorCal-ES*, mi sono permesso di aggiungere alle correzioni ortografiche apportate da Ševčenko (1967) un'altra piccola correzione (*ἐγγηγορόντος* invece di *ἐγγηγορόντος*). Si osservi inoltre che la disposizione grafica suggerisce, senza alcuna pretesa, una possibile suddivisione in *kola* dei singoli "versi".¹³⁶

¹³⁵ Non sarebbe questo il primo caso in cui lo slavo avrebbe conservato un ramo della tradizione non testimoniato in greco.

¹³⁶ E ciò nell'ipotesi che l'iscrizione fosse in origine un tropario (cf. per maggiori dettagli qui di seguito a p. 623). — Va senza dire che qui il termine *kolon* è usato nell'accezione che ha tradizionalmente negli studi bizantinistici.

(1) StorCal-ES	(2) *IscrCal-Gr ¹³⁷
Ἐπίγραμμα εἰς τὸ ποτήριον τοῦ Σολομῶντος	[Lo stesso titolo di <i>StorCal-ES</i> o una diversa cornice narrativa]
[Ia] Κρατῆρ μου κρατῆρ μου, προφήτευσον ἕως οὗ ἀστήρ,	[Ia] <i>similmente</i>
[Ib] εἰς πόμα ἔσο κυρίου πρωτοτόκου ἐγρηγορῶντος ἐν νυκτί,	[Ib] <i>similmente</i> *[IIa] εἰς γεύσιν κυρίου πεπραγμένος τοῦ ἄλλου ξύλου ¹³⁸
[IIb] πῖε μέθυσον τρυφῆς ἀναβόησον ἀλληλοῦα	[IIb] <i>similmente</i> *[IIIa] Ἴδου ἀρχῶν καὶ δψεται τὸ συνέδριον [: ἡ συναγωγὴ] τὴν δόξαν αὐτοῦ *[IIIb] καὶ Δαυὶδ ὁ βασιλεὺς ἐν μέσῳ αὐτῶν *[IV] ¹³⁹ ἱριθ

¹³⁷ Qesta sigla significa "versione greca completa ((I)-[IV]) dell'iscrizione". L'asterisco sta indicare che questa versione di *StorCal* è "ricostruita". Anche i versetti mancanti in *StorCal-ES* e restituiti (o piuttosto ritradotti) dalla versione slavo-ecclesiastica di *StorCal* sono marcati con l'asterisco.

¹³⁸ Debbo riconoscere che, come il testo slavo tradito, così questa ricostruzione (con τοῦ ἄλλου ξύλου apposizione di κυρίου) fa difficoltà, anche se l'identificazione del Cristo col legno della croce (e quasi la personificazione di quest'ultimo) è un tratto antico (cf. Vouaux 1922: 449-450, Aubineau 1972: 86). Con minore aderenza allo slavo si potrebbe restituire ἐξ ἄλλου ξύλου "(calice fatto) di un altro legno". A questa interpretazione fa difficoltà la notizia (cf. [Narr] delle versioni slave) secondo cui la coppa sarebbe fatta di pietre preziose (o anche di una sola pietra). Siccome però [Iscr] è verisimilmente indipendente ed anteriore a [Narr], la difficoltà potrebbe cadere; il tal caso il testo alluderebbe ad un'opposizione tra l'albero (legno) d'Adamo e quello della croce: la coppa insomma non sarebbe stata fatta dall'albero di Adamo, ma dall'altro albero (legno), quello della croce.

¹³⁹ Per la restituzione della linea [IV] non ci si può fondare sulla sola *StorCal-VC*,

23. *Quattro presupposti a favore della forma breve, secondo Picchio.*

Sappiamo che Ševčenko, che pur considera *StorCal-ES* la forma originaria dell'iscrizione greca, riteneva che all'agiografo slavo fosse nota una forma interpolata più o meno simile a quella da noi ricostruita. Sappiamo inoltre che, a differenza di Ševčenko, Picchio crede che il responsabile di *StorCal-VC* conoscesse l'iscrizione nella sua forma breve; abbiamo anche osservato che a questa idea egli è indotto dal fatto che la linea [III] di *StorCal-VC* si spiegherebbe bene come interpolazione dell'autore di *VC*.¹⁴⁰

A ben vedere, la tesi dell'interpolazione — che è un pilastro importante nella costruzione di Picchio — poggia su quattro presupposti:

(1) che il testo slavo trádito della linea [III] dell'iscrizione abbia una coloritura apocrifa (inconciliabile con Costantino e in generale con il IX sec.);

(2) che questa coloritura apocrifa, come più in generale il carattere apocrifo dei commenti, sia da datare al XIII sec. e da localizzare in Russia;

(3) che il testo "apocrifo" di [III] rappresenti in realtà una corruzione, sanabile "con assoluta certezza" (Picchio 1972: 443) *per divinationem*;

(4) che le 2 citazioni bibliche restituite in [III] non si possano spiegare altrimenti (o meglio) che come "chiavi tematiche" della 2ª parte di *VC* (capp. 13-18).

Se Picchio non si sofferma su di essi, la ragione è — probabilmente — che egli è talmente sicuro della loro fondatezza da non considerarne necessaria la dimostrazione.

24. *Critica dei quattro presupposti.*

Tutt'e quattro i presupposti sui quali di fatto Picchio fonda la tesi dell'origine slava della linea [III] risultano, ad una attenta analisi, privi di fondamento. Per comodità espositiva la mia dimostrazione pro-

che sembra aver innovato in questo punto. Sulla sequenza da me postulata di 4 lettere-numeri ($\iota\rho\alpha\theta$ "10-100-10-9"), cf. quanto osservo a p. 610.

¹⁴⁰ Abbiamo già osservato (cf. la nota 90) che Picchio non è esplicito su questo punto.

cederà à *rebours*.

(4) La struttura bipartita di VC (capp. 1-12, 13-18) non è dimostrata

Nel modo in cui Picchio postula per VC una struttura bipartita c'è un duplice salto logico. E infatti, anche se si dovessero restituire nella linea [III] le due citazioni da Isaia e Ezechiele (e vedremo che questo non è possibile), non ne conseguirebbe per ciò stesso la necessità di attribuirle all'agiografo. D'altra parte — e questo a me pare il secondo salto logico —, pur supponendo che le due cosiddette citazioni bibliche della linea [III] siano dell'agiografo, la funzione loro attribuita — di chiavi tematiche della 2ª parte di VC — non risulta dimostrata in modo specifico, e cioè con esplicito riferimento ai dati relativi alla segmentazione del testo (estraibili dalla tradizione manoscritta di VC, dalla letteratura coeva, da criteri storico-poetici, ecc.).

Vedremo qui di seguito (cf. §§ 31-32) che i dati positivi a nostra disposizione sulla storia della segmentazione antica di VC ignorano un dittico come quello postulato da Picchio, mentre testimoniano altri tipi di segmentazione.

(3) La restituzione in [III] di due citazioni bibliche è immetodica

Il restauro testuale della linea [III] proposto da Picchio è inaccettabile sia dal punto di vista critico-testuale che dal punto di vista linguistico.

La critica testuale di molte opere delle letterature cristiane antiche dell'Oriente bizantino e dell'Occidente latino mostra come sia indispensabile resistere alla tentazione di sostituire precise citazioni bibliche a semplici allusioni del testo tradito.

Qui può bastare alla dimostrazione il materiale offerto dal testo stesso dell'iscrizione.

Nelle linee [I]-[II], dove s'intravedono diversi elementi di dizione biblica e si colgono varie allusioni a contesti vetero- e neotestamentari (cf. pp. 564, 622), si potrebbe essere tentati, sulla base di 2 Pi. 1:19 (*ἕως οὗ φωσφόρος ἀνατελεῖ*), di "completare" la frase *προφήτευσον ἕως οὗ ἀστήρ* di [Ia] con il verbo *ἀνατελεῖ*, o di preferire, nella stessa linea [Ia] sulla base dello stesso passo petrino, il "congetturale" *φωσφόρος* (in quanto *lectio difficilior*) al tradito *ἀστήρ*. Ma cedere alla tentazione significherebbe dar vita a *fantasmi testuali*. Operazione curiosa e forse divertente e anche istruttiva (come trucco per la generazione di "testi meccanici") ma profondamente immetodica!

Gli esempi che sarebbe possibile fare sono letteralmente migliaia. Qui mi limito a segnalare il caso di un testo appartenente allo stesso "genere letterario" di

StorCal: l'iscrizione su una stauroteca (nota come "stauroteca di Limburg") commissionata dal proedro Basilio Lecapeno, figlio di Romano I (921) e di una schiava russa o bulgara (cf. Laurent 1953: 194 s.). I primi tre versi dell'iscrizione si ispirano a Is. 53:2 (οὐκ εἶχεν εἶδος οὐδὲ κάλλος "non ha apparenza né bellezza"):

- 1 Οὐ κάλλος εἶχεν ὁ κρεμασθεὶς ἐν ξύλῳ,
ἀλλ' ἦν ὡραῖος κάλλει Χριστὸς καὶ θνήσκων,
- 3 οὐκ εἶδος εἶχεν, ἀλλ' ἐκαλλώπεζέ μου
τὴν δυσθέατον ἐξ ἁμαρτίας θέαν (Frolow 1961).

È noto che c'è incertezza, tra gli studiosi, sull'esatta successione dei versi. Quale che sia comunque la soluzione che si adotti,¹⁴¹ è certo che non è possibile restituire qui una citazione biblica perfetta.

Allo stesso modo è da ritenersi immetodica la restituzione di 2 perfette citazioni bibliche nella linea [III].¹⁴²

In [III] bisogna accontentarsi di registrare una probabile "allusione" a Ezechiele, da affiancare alle altre due "allusioni" ad Ezechiele notate finora in VC. La prima è nel *collage* di riferimenti biblici che si trova nel Prologo, la seconda all'interno dei capitoli chazari:

НЕ ХОЩЕЪ БО СЪМЪРЪТИ ГРѢШНИКОУ, НЪ ПОКАЕНИЮ И ЖИВОТУ (VC 1: 3).

Cf. Ez. 33:11 οὐ βούλομαι τὸν θάνατον τοῦ ἀσεβοῦς ὥς τὸ ἀποστρέψαι τὸν ἀσεβῆ ἀπὸ τῆς ὁδοῦ αὐτοῦ καὶ ζῆν αὐτόν.

А БОГЪ ЕЗЕΚІИЕМЪ ВЪПНІЕЪ . ІАКО ПРѢСТАВІАЮ И [= ΖΑΚΟΝΗ], И ИНѢ ВАМЪ ДАМЪ (VC 10:25).¹⁴³

Cf. Ez. 11:19 (= 36:26) καὶ δώσω αὐτοῖς καρδίαν ἑτέραν καὶ πνεῦμα καινὸν δώσω.

È interessante osservare che, pure essendo esplicito il riferimento a Ezechiele nel secondo passo, la citazione non è affatto letterale. Per quanto riguarda l'allusione a Ez. 33:11, è certo che essa non deriva direttamente dal testo biblico, in quanto appare chiaramente filtrata da testi liturgici, dove ricorre nella stessa forma semplificata che ha in VC:

ὁ μὴ βουλόμενος τὸν θάνατον τοῦ ἁμαρτωλοῦ ὥς τὸ ἀποστρέψαι καὶ ζῆν αὐτόν (Almazov 1894-95: II, 46, 50)

¹⁴¹ I versi dell'iscrizione sono scritti sui 4 lati della faccia superiore della stauroteca. Dopo tante incertezze, una soluzione convincente del problema della loro corretta successione ha dato, a mio avviso, E. Follieri (1965: 450), che qui seguo.

¹⁴² Né è possibile obiettare che la linea [III] si sottragga al confronto con le linee [I]-[II] proprio in quanto interpolazione dell'agiografo perché si incorrerebbe in una *petitio principii*. E infatti se è A (la restituzione delle due citazioni) che dimostra B (l'interpolazione), non è possibile nello stesso tempo invocare B per dimostrare A.

¹⁴³ "Dio per mezzo di Ezechiele esclama: La farò cessare [l'antica legge] e ve ne darò un'altra".

НЕ ВОЛѦИ СЪМРѦТИ ГРѢШНИКОУ НЪ ОБРАШЕНЫЮ И ЖИВОТОУ (Euch. Sin. f. 73b, 101a),

o da testi agiografico-omiletici, dove pure ricorre nella stessa forma (Kaestli-Junod 1983: 417, 37-38) o in una forma ancora più semplificata sintatticamente

ὁ μὴ τὸν θάνατον τοῦ ἁμαρτωλοῦ θέλων ἀλλὰ ἐπιστροφήν καὶ τὴν ζωὴν (Vita Iacobi erem. BHG³ 770),

НЕ ХОТѦИ СЪМРѦТИ ГРѢШНЫМЪ НЪ ОБРАШЕНИЮ И ЖИЗНИ (Supr. 529, 5-6).

Anche sul piano linguistico la congettura di Picchio è insostenibile. E infatti, mentre le corrispondenze lessicali greco-slave delle linee [I]-[II] sono perfette, quelle che Picchio suppone per la linea [III] (cf. qui la colonna B) risultano essere completamente isolate nella storia dello slavo-ecclesiastico antico:

	(A)	(B)	(C)
	corrispondenze "normali" testimoniate da <i>StorCal-ES</i> (cf. p. 542, 594 s.)	corrispondenze greco-slave secondo Picchio	corrispondenze "normali"
[I] [II]	пиво πόμα зѣзѣда ἀσθήρ чаша κρατήρ прѣвѣнць πρωτότοκος прорицати προφητεύειν пити πίνειν оупити са μεθύειν		
*[III]	кѣнась κύριος (!) сѣньмъ λαός (!)		ἀρχων συνέδριον [vel συναγωγή]
	цѣсарь ἀρχων (!)		βασιλεὺς

Anche ad immaginare una grande distanza cronologica tra la traduzione di [Ia]-[IIb] e quella di [III], non saremmo in grado di indicare un'epoca dello slavo-ecclesiastico in cui abbiano potuto avere corso le corrispondenze greco-slave supposte da Picchio.

Se restituissimo in [III] due perfetti versetti biblici e ritenessimo che siano stati inseriti nell'iscrizione dall'autore di VC, dovremmo supporli o tradotti *ad hoc* direttamente dal greco, o presi da una già esistente traduzione slavo-ecclesiastica. Nel primo caso il responsabile delle singolari corrispondenze greco-slave di [III] sarebbe l'"autore" di VC, nel secondo caso il traduttore slavo del testo di Isaia e Ezechiele. In tutt'e due i casi l'ipotesi di Picchio si trova di fronte a difficoltà insormontabili.

L'autore di VC, secondo Kvas (1963: 372), si basa sulla traduzione antica slava dell'AT ("vychází ze staroslověnského překladu") non

solo nelle citazioni letterali ma anche nelle parafrasi o reminiscenze di passi veterotestamentari, in cui pur poteva servirsi di proprie espressioni. Ora, a giudicare da Evseev (1897: 92, 102), le traduzioni di *κύριος*, *λαός*, *ἀρχων* — sia nel testo *parimejnyj* che in quello *tolkovyj* di Isaia — sono rispettivamente *господь*, *люди*, *князь*; similmente un passo di Malachia (1:10) citato in VC (10:37) ha *господь* per *κύριος*, e nella citazione di Zach. 9:9 (VC 10: 42) *цесарь* sta normalmente per *βασιλεύς*.

Taube (1987) ha cercato di risolvere il problema posto dalla corrispondenza *ἀρχων* *цесарь* supponendo un influsso della *Vulgata* (*David rex in medio eorum*). Ma il ricorso alla *Vulg.* per spiegare un epiteto di Davide così frequente come *цесарь* è davvero superfluo.¹⁴⁴

D'altra parte l'ipotesi, che pure Picchio avanza, secondo cui l'origine della corruzione potrebbe essere meccanica ("the corruption might have been caused by mechanical accidents" 1985: 145),¹⁴⁵ è in contrasto con il più profondo significato della sua costruzione. Sosteneendosi (come egli sostiene) che proprio qui ha avuto luogo l'apocri-fizzazione di un contesto ortodosso, l'unico modo per rendere verisimile questa tesi sarebbe stato quello di dimostrare che le particolarità in questione sono frutto di un intervento redazionale. E in realtà le nostre obiezioni sarebbero state neutralizzate solo se si fosse dimostrato che le particolarità della linea [III] rispetto alla supposta fonte (Isaia e Ezechiele) trovano una spiegazione sufficiente e necessaria se collocate in un'epoca successiva a quella della composizione di VC e in un ambiente non ortodosso. In caso contrario la spiegazione più semplice è che anche qui lo slavo traduca letteralmente un corrispondente versetto dell'iscrizione greca, non testimoniato in *StorCal-ES* e non riducibile a due perfette citazioni bibliche.

¹⁴⁴ Qualche esempio di *Δαβιδ ὁ βασιλεύς* (*Δαβιδ* *цесарь*): *Ἐγὼ δὲ κατεστάτην βασιλεύς ὑπ' αὐτοῦ* (Ps. 2:6), *Ἄλλ' ἂν ποταβανηὺς ἐσμεν цесарь отъ него* (Ps. Sin. 2: 6); *Δαβιδ ὁ βασιλεύς καὶ προφήτης*, *цесарь* бо и пророкъ *Δαβιδ* (omelia sulla natività compilata da Giovanni l'Esarca, cf. Capaldo 1984), ecc. ecc. — Taube suppone un influsso della *Vulgata* anche in [II], cf. quanto osservo contro questa sua tesi nella nota 183.

¹⁴⁵ L'idea di Picchio è che due di quelle singolari corrispondenze lessicali greco-slave (*князь*/*κύριος*, *цесарь*/*ἀρχων*) si potrebbero spiegare postulando un'inversione di posto: "by inverting the position of these terms we would obtain a clever reading" (Picchio 1972: 145), sicché *князь* tradurrebbe *ἀρχων* e *цесарь* starebbe per *κύριος*. — Ma questa spiegazione, che potrebbe forse risolvere il problema della prima coppia (*князь*/*ἀρχων*), non vale per la seconda (*цесарь*/*κύριος*).

(2) Le versioni commentate non sono slavo-orientali né del XIII sec.

La datazione-localizzazione (XIII sec., Russia) della supposta "textual confusion" di [III] è fondata unicamente sul fatto che la documentazione manoscritta disponibile è solo slavo-orientale e che i testimoni più antichi non sono anteriori al XIII sec.

Anche qui, come nel caso di VC (cf. la nota 31), sulla scia di Evseev ("Ruskoe proischozhenie Sloves vidno iz togo, čto obe glavnye sostavnye časti etogo proizvedenija ... izvestny v dovol'no značitel'noj stepeni v russkich spiskach" 1907: 166), Picchio sembra considerare invalicabile l'epoca dei manoscritti più antichi:¹⁴⁶

"The available textual documentation indicates, however, that this mistake was so deep-rooted in the entire East Slavic apocryphal tradition that a particular pseudo-exegetical tradition originated from it. (...) The 'knjazь' is consistently identified with Pilate, and the 'сънемъ/soborъ' with the Jews who crucified Jesus, in most manuscripts of the 'apocryphal East Slavic tradition' from the 13th to at least the 17th century" (1985: 148).

Se di fronte a questa formulazione piuttosto sfumata il lettore può essere in dubbio su quale sia esattamente il pensiero dell'autore, ci sono punti in cui Picchio esprime in modo netto la sua convinzione che l'errore della linea [III], e più in generale l'esegesi di *StorCal-Tolk1* e *-Tolk2* abbiano un'origine slavo-orientale:

"If the above considerations can prove that the misquotation of Is. 35:2 and Ezech. 34:24 was a permanent textual component of the 'East Slavic apocryphal tradition', it is fair to assume that the misquotation itself was at least as old as the pseudo-exegetical version of 'Solomon's Chalice Story' handed down by that tradition" (1985: 148).

¹⁴⁶ Anche Goldblatt intende in questo modo il passo citato di Picchio: "Riccardo Picchio's conclusions that (1) the story of 'Solomon's Chalice' belongs to an East Slavic tradition, and (2) evidence of the early circulation of VC pertains only to those chapters dealing with the Moravian mission, are especially relevant to elucidating the textual history of the *Vita*. On the basis of the extant textual documentation [cf. l'inizio della frase su citata di Picchio] one might even conjecture that VC in the form that has been handed down represents a work which was put together in the East Slavic area according to a fifteenth-century compilatory scheme" (1986: 320). — Più radicalmente, Goldblatt, come si vede, interpreta in senso interpolazionistico l'affermazione di Picchio secondo cui "[*StorCal-VC*] belongs to an East Slavic tradition" (cf., per il contesto in cui ricorre questa frase, qui a p. 558). Di suo Goldblatt aggiunge una distanza di due secoli tra l'origine della versione commentata di *StorCal* (XIII sec., secondo Picchio) e il suo ruolo nella formazione di VC. A differenza di Picchio, o forse fraintendendolo, Goldblatt sembra credere che *StorCal* sia entrata a far parte di VC solo nel XV sec.

Contro questa argomentazione si può obiettare innanzi tutto che nei manoscritti russi ci sono segni evidenti di antighi meridionali,¹⁴⁷ in secondo luogo che è noto un testimone bulgaro di *StorCal-Tolk2* del XIV sec. (GPB, F.I.376, edito da Kuev 1981), e infine — e più in generale — che sono diverse centinaia, come è noto, i testi sicuramente antico-bulgari (IX-X sec.) noti solo da mss. russi del XV-XVI sec.

E del resto — ed è lo stesso Picchio ad osservarlo tra le righe —, il commento di *StorCal* e la connessa “apocrifizzazione” della linea [III] possono aver avuto luogo in epoca anche molto anteriore al XIII sec.:

We do not know how much of the apocryphal material contained in these works [i.e. *Slovesa, Paleja*, M.C.] originated in the Greek-Byzantine community, how much was added or adapted by the first scribes of the South Slavic *Paleja* and how much was contributed by the East Slavic compilers. This situation makes it impossible for us to trace back the first occurrence of the textual confusion of the biblical citations contained in Solomon's Chalice Story (1985: 148).

(1) L'allusione a Pilato nella linea [III] può risalire al IX sec.

Resta infine da esaminare il primo punto, e cioè il carattere “apocrifo” della linea [III], inconciliabile secondo Picchio con l'epoca cirilometodiana (o immediatamente post-cirilometodiana).

Questo punto — il più delicato di tutta la costruzione di Picchio — avrebbe dovuto essere solidamente argomentato. In realtà nulla è detto sulle ragioni che indurrebbero a ritenere non ortodossa l'identificazione di *кѣназь* con Pilato, e a considerare la percezione “positiva” di Pilato, testimoniata in modo esplicito dai commenti alla linea [III], come caratteristica dell'area culturale slavo-orientale e non anteriore al XIII sec.

Tutto il commento di Picchio su questo punto consiste nella seguente osservazione:

The misplaced *knjazь* was identified with Pilate (!) (1985: 147).

Il punto esclamativo che conclude la frase sembra voler dire che questo riferimento a Pilato come testimone della gloria di Dio è in troppo

¹⁴⁷ Almeno in un caso (GPB Q.I.18, del XIII sec.), i tratti ortografici slavo-meridionali non possono essere spiegati con la seconda influenza slavo-meridionale in Russia.

palese contrasto con la dottrina ufficiale della Chiesa per richiedere una dimostrazione. Contrariamente a quanto sembra credere Picchio, la percezione "positiva" di Pilato era comune a Bisanzio nel IX-X sec., e cioè al tempo di Cirillo e Metodio, come dimostra — fra l'altro — la processione di Pilato [cioè dell'imperatore nelle vesti di Pilato], raccontata dal viaggiatore arabo Harun ibn Jahya, che fu a Costantinopoli tra la fine del IX e l'inizio del X sec.:

The Emperor commands that on his way from the Gate of the Palace to the Church for the common people, which is in the middle of the city, be spread mats and upon them there be strewn aromatic plants and green foliage (...) The Emperor washes his hands and says to his minister: Truly, I am innocent of the blood of all men: let not God make me responsible for their blood (...) (Vasiliev 1932: 158-9).

È solo nella tradizione occidentale — e comunque a partire da un'epoca più tarda — che Pilato sarà perseguitato da una condanna senza appello!

VII. (D) I RAPPORTI DI *STORCAL-VC* CON LE VERSIONI COMMENTATE

25. *La Filiationsfrage: (a) I termini del problema.*

L'unico punto in cui *StorCal-Tolk1* e *StorCal-Tolk2* s'accordano perfettamente è il testo dell'iscrizione. In tutto il resto, come abbiamo visto (cf. p. 549 ss.), le differenze che intercorrono tra di loro non sono poche.

È interessante innanzi tutto osservare come, nel loro insieme, queste differenze siano "in armonia" con i diversi "ambienti testuali" in cui le due versioni commentate di *StorCal* sono inserite:

(a) *StorCal-Tolk1*. — L'insistenza del commento lungo sull'elemento anti giudaico (e mariologico) è in accordo con la tendenza generale — anti giudaica (e mariologica) — di *SSP*.

(b) *StorCal-Tolk2* (TMO, MelSb e LavrSb). — L'aspetto schematico del commento breve di questo tipo s'accorda con il carattere esegetico "erotapocritico" delle collezioni ospitanti.¹⁴⁸

¹⁴⁸ Cf. quanto osserva Veder a proposito del modo in cui il responsabile di TMO trasforma le sue fonti: "All of the texts ... were formally made *exegetic* by dividing them into quotations and commentary" (1990: 602). L'osservazione vale

(c) *StorCal-Tolk2* (PChrP, PChrK). — La presenza di [Vlad] in queste versioni si spiega bene col contesto cronografico di PribPal e più in generale di queste *Palee*.

L'adattamento della storia del Calice alla struttura portante è evidente anche nel caso di *StorCal-VC* e *StorCal-ES*:

(d) *StorCal-VC*. — L'assenza del commento alle linee [I]-[III] e l'insistenza sulla capacità di Costantino di cogliere il nesso tra [IV] e [I]-[III] sembrano essere in relazione col disegno agiografico di VC.

(e) *StorCal-ES*. — In accordo col contesto in cui è inserita (cf. la nota 11),¹⁴⁹ questa versione di *StorCal* ha l'aspetto di un testo paraliturgico, per es. di un tropario per la veglia pasquale, o di un'iscrizione su di un calice eucaristico, ecc.

Da quanto precede è chiaro che l'evoluzione di *StorCal* in area slava è stata piuttosto intensa e, soprattutto, tale da oscurare notevolmente il quadro dei rapporti genetici tra le diverse versioni.

Chiarire il punto di partenza della storia testuale di *StorCal* in area slava è — e da diversi punti di vista — questione di essenziale importanza; essa ha infatti serie implicazioni sia per quanto riguarda la la genesi di VC e la preistoria delle collezioni (SSP, TMO, ecc.) che per l'idea che dobbiamo farci dell'attività letteraria di Costantino.

Il problema si configura, a ben vedere, in una doppia serie di interrogativi, riguardanti per un verso i rapporti tra la versione commentata breve e quella lunga, e per un altro verso quelli tra le versioni commentate e *StorCal-VC*:

(a) È la forma lunga che deriva da quella breve o, viceversa, è questa che deriva da quella?

(2) È la forma priva di commento (*StorCal-VC*) che deriva dalle versioni commentate o sono queste che derivano da quella? Oppure derivano — l'una e le altre — da una fonte comune?

26. (b) *La tesi di Evseev*. — (c) *La trafila proposta da Picchio*:
StorCal-VC → *StorCal-Tolk1/-Tolk2* → *StorCal-VC*.

Le pagine di Evseev dedicate a questo problema sono ricche di osservazioni interessanti, soprattutto per quanto riguarda il rapporto del commento con il dogma cristiano e con la sua espressione nelle letture

anche per MelSb (limitatamente alla sezione di cui fa parte *StorCal-Tolk2*).

¹⁴⁹ Ševčenko definisce "farrago of texts" e "hodgepodge" (1967: 1812) il contesto entro cui è inserita *StorCal-ES*. La mia impressione è che non si tratti di un insieme casuale di testi irrelati.

liturgiche e nell'innodia (1907: 161-163). Ma anche l'idea generale ch'egli si fa dell'evoluzione di *StorCal* in area slava offre — anche se presentata in modo frammentario — spunti che meritano di essere ripresi e approfonditi. Essa costituisce un buon punto di partenza, anche per i problemi che lascia intravedere, pur non risolvendoli.

Innanzitutto Evseev è convinto che la versione non commentata di *StorCal* sia una traduzione dal greco fatta in area slavo-meridionale (cf. *a'* nella Fig. 2).¹⁵⁰

Evseev non definisce il contesto strutturale dentro il quale ricorreva l'iscrizione greca né l'epoca della traduzione, né il contesto di cui questa faceva parte, né dice se l'iscrizione era isolata o provvista di una cornice narrativa (come, per es., quella di *StorCal-VC*), né se Costantino abbia avuto un ruolo nella traduzione dall'ebraico e/o nella traduzione in slavo, ecc. Nella Fig. 2 ho esplicitato questa situazione di incertezza indicando con un punto interrogativo i contesti strutturali entro cui ricorrevano le versioni di *StorCal* senza commento (quella greca e quella slava) al di fuori di *VC*.

In secondo luogo egli crede che *StorCal-Tolk1* sia entrata in SSP in una fase recente della storia di questa collezione (cf. *b³* nella Fig. 2), e precisamente all'interno di un'interpolazione (*vstavka*).¹⁵¹

Anche qui Evseev non precisa alcuni dettagli importanti: così, per es., egli non dice esplicitamente, pur mostrando di crederlo, che il punto di partenza della versione commentata sia *StorCal-VC* (è questa ipotesi che ho registrato nella Fig. 2, cf. la linea *b¹*), né chiarisce se *StorCal-Tolk1* sia veramente da considerarsi una espansione di *-Tolk2*; è questa l'ipotesi che ho fissato nella Fig. 2 (cf. *b²*), in quanto su questo punto Evseev sembra essere d'accordo con Istrin, che credeva alla trafila *StorCal-Tolk2* → *-Tolk1* (cf. la citazione da Istrin a p. 607), né determina il tipo delle collezioni che hanno assicurato la diffusione di *StorCal-Tolk2* e *-Tolk1*, prima che quest'ultima passasse a SSP.

E infine, per quanto riguarda gli *Slovesa* di Costantino tradotti da Metodio¹⁵² (a cui hanno attinto, secondo Evseev, sia SSP che *VC*),

¹⁵⁰ "Proročestvo o čaše kratkoj ne tolkovoj redakcii proischoždenija grečeskago i perevedeno, verojatno, na juže" (1907: 166).

¹⁵¹ "[Vstavka] predstavljajet vtoričnoe istolkovanie uže protolkovannoj 9 gl. kn. Pritčej s vneseniem po etomu povodu apokričeskogo proročestva o čaše Solomono-voj. Vstavku etu sleduet priznat' uže nasloeniem pamjatnika, ego pererabotkoj" (1907: 158). — Non è certo però che la profezia di *StorCal-Tolk1* prenda lo spunto da Prov. 9, cf. la nota 31.

¹⁵² "Ne došedšij do nas nastojaščij prototip drevnejšej istolkovatel'noj časti Sloves [= SSP, M.C.] stojal v krugu tech pamjatnikov, kotorymi polzovalsja sostavitel' Zitiija Kirilla" (1907: 166). — Dal contesto del passo è chiaro che il

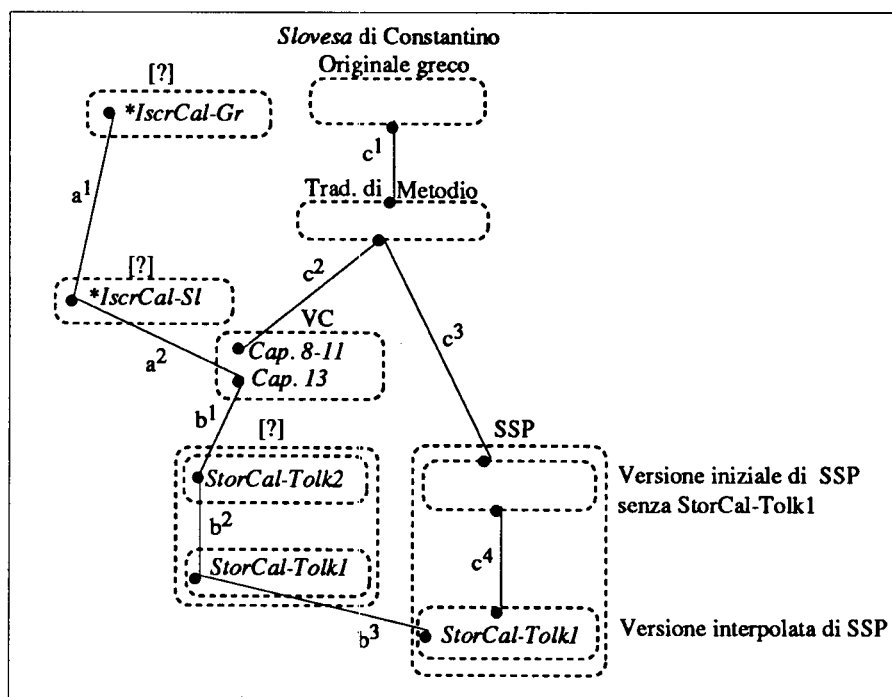


Fig. 2

La tesi di Evseev sulla storia di *StorCal* in area slava (mia ricostruzione)

egli ritiene che a VC essi abbiano fornito solo il contenuto dei capitoli chazari (cf. c^2), e a SSP tutte (o parte delle) profezie veterotestamentarie (cf. c^3), ma non *StorCal-Tolk1*.

Le osservazioni di Evseev, che — come si vede — non sono perfettamente correlate tra loro, possono essere sintetizzate con le tre formule seguenti:

testo a cui hanno attinto sia gli SSP che VC sono gli *Slovesa* (Discorsi) in cui Costantino, come sappiamo dal racconto di VC (10: 96), trattò per iscritto gli argomenti discussi con gli ebrei durante la missione chazara, e che Metodio tradusse in slavo.

- (a) *IscrCal [greca] → *IscrCal [vers. slava] → StorCal-VC
- (b) StorCal-VC → StorCal-Tolk2 → StorCal-Tolk1
- (c) *Slovesa di Costantino SSP (vers. originaria [senza *StorCal-Tolk1*])
VC (capp. 8-11)

Le osservazioni di Evseev sono state variamente fraintese (Ševčenko 1967, Dobrev 1977: 152, n. 55, ecc.); di regola non si è fatta la necessaria distinzione tra le due tesi (a) e (b), e in (c) si è confuso tra *Slovesa* e SSP, col risultato che gli si è attribuita la tesi della dipendenza di VC da SSP (cioè: SSP → VC).¹⁵³

L'idea che Picchio si fa dei rapporti tra le varie versioni di *StorCal* rappresenta per un verso una variante semplificata (ma anche mutilata) del punto di vista di Evseev e, per un altro verso, una sua espansione non argomentata.

Egli non entra nel merito della questione della fonte di *StorCal-VC*,¹⁵⁴ né si pronuncia sui rapporti tra la versione commentata breve e quella lunga, ma in compenso è convinto che esse siano russificate (o russe).

A differenza di Evseev che definiva "russificate" le versioni commentate, Istrin parlava di "composizioni russe".

Istrin intendeva semplicemente dire che gli elementi che *StorCal-Tolk1* ha in più rispetto a *-Tolk2* sono russi: "avtor našej stat'i [= *StorCal-Tolk1*] vospol'zovalsja imenno polnoj redakciej [= *StorCal-Tolk2*], pričem tolkovanija pererabatyval i tolkoval" (1903: 210).^{154a} — Evseev ha interpretato queste parole come se Istrin affermasse l'origine russa anche della versione senza commento di *StorCal* (e cioè, in altri termini, di *StorCal-VC*):

¹⁵³ Si veda, da ultimo Trendafilov (1985: 39): "Evseev nimmt an, dass der Autor der VC die *Slovesa* bei seiner Arbeit benutzte. Dadurch bestreitet er die These von der Alterthümlichkeit der VC, die seiner Meinung nach erst nach der 13. Jh., in der Zeit der Entstehung der *Slovesa*, geschrieben worden sei. Es ist aber doch sehr wahrscheinlich, dass dem Autor der *Slovesa* ein vollständigerer Text von Konstantins polemischen Werk gegen die Judaisten zur Verfügung stand. Man darf nämlich nicht vergessen, dass sich in den *Slovesa* eine Episode aus der VC (Kap. XIII) in ihrer vollständigen Redaktion findet".

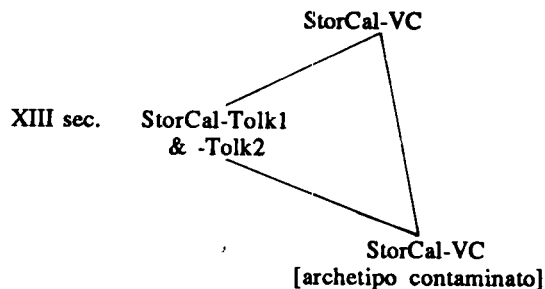
¹⁵⁴ Abbiamo visto che Picchio crede, come Jakobson, che *StorCal-VC* derivi da una poesia sillabica precedente, ma non precisa — come del resto non lo precisa Evseev — né il contesto in cui era inserita né se risalga a Costantino. In sostanza Picchio sembra essere a metà strada tra Jakobson e Evseev.

^{154a} Traduzione: "Per l'esattezza l'autore del nostro testo [= *StorCal-Tolk1*] si è servito della redazione ampia [= *StorCal-Tolk2*, definita *polnaja* in rapporto alla forma breve *StorCal-VC*], il cui commento nel contempo ha rielaborato e arricchito di altro commento".

“Proročestvo Solomonovo o čaše (...) otmečeno V. M. Istrinym kak russkoe proizvedenie. Pravil'nee budet sčitat ego, vpročem v vidu ego tolkovanij, tol'ko obruselym, tak kak proročestvo o čaše kratkoj ne tolkovoju redakcii, po našemu ranee ukazannomu mneniju proischoždenija grečeskogo i perevedeno, verojatno, na juge” (Evseev 1907: 166).¹⁵⁵

Nella formulazione di Evseev c'è l'inizio del fraintendimento della tesi di Istrin, portato a compimento da Ševčenko (cf. la nota 168) e passato a Picchio (cf. la nota 72).

In più rispetto a Evseev, Picchio però crede alla datazione tarda delle versioni commentate (che non sarebbero più antiche del XIII sec.) e, soprattutto, prospetta la possibilità che queste abbiano contaminato l'archetipo di VC (che quindi non sarebbe più antico del XIII sec.):



Sul primo punto egli sembra seguire Istrin, secondo cui le versioni commentate non sono anteriori al XIII sec.;¹⁵⁶ per quanto riguarda il secondo punto egli si fonda essenzialmente sul supposto guasto della linea [III] dell'iscrizione (passato, a suo avviso, a *StorCal-VC* dalle versioni commentate).

¹⁵⁵ Traduzione: “Istrin caratterizza *StorCal-Tolk1* come un'opera russa. Ma sarà più corretto, tenendo conto tra l'altro del commento, considerarla russificata, perché la versione senza commento di *StorCal* è, come abbiamo già osservato, di origine greca ed è stata tradotta verisimilmente in area slavo-meridionale”.

¹⁵⁶ La fonte più recente di SSP era, secondo Istrin, l'*Ellinskij i rimskij letopisec* (che egli datava ad epoca successiva al 1204). A parte ciò Istrin credeva che un esplicito riferimento cronologico presente nel ms. da lui studiato (Kir.-Bel. 67/1144, XV sec.) — *ѿ того бо полонѧ до нѣшнѧго лѣта (...) естъ лѣтъ ... а и ѿ безъ тридесѧтѣхъ и трѣхъ лѣтѣхъ* “dalla distruzione di Gerusalemme [75 d.C.] ad opera di Tito ad oggi sono passati 1167 anni” — offrisse una datazione precisa (1241) di SSP: $75 + 1167 = 1242$ d.C. — Contro questa datazione cf. quanto si osserva nella nota 169.

27. *Critica della trafila di Picchio*: (a) *StorCal-Tolk1* non dipende da *StorCal-VC*; (b)-(c) *I commenti sono ortodossi e antichi*

In uno studio che ho dedicato interamente alla questione dei rapporti tra le versioni slave di *StorCal* e alla preistoria delle collezioni che le veicolano giungo a conclusioni in gran parte diverse da quelle di Evseev.¹⁵⁷ Tre punti in esso emergono con chiarezza:

(a) che *StorCal-Tolk1*, per quanto riguarda l'iscrizione, non può dipendere in nessun modo da *StorCal-VC*,

(b) che i commenti di *StorCal-Tolk1* e *StorCal-Tolk2* non presentano nulla che contrasti con l'ortodossia,

(c) che il termine *a quo* per la loro datazione può ben essere la fine del IX sec., sicché non è esclusa la possibilità di attribuire il commento a Costantino.¹⁵⁸

Rimandando allo studio citato per i dettagli dell'argomentazione, qui mi limito ad accennare ad alcuni dei fatti che permettono di modificare la trafila di Evseev e che, nello stesso tempo, inducono a rinunciare alle novità introdotte in essa da Picchio.

(a) *StorCal-Tolk1* non dipende da *StorCal-VC*

Nella linea [IV] dell'iscrizione *StorCal-Tolk1* presenta una lezione diversa dalle altre due versioni:

[IV] di *StorCal-VC* e *StorCal-Tolk2* □♦ "909"¹⁵⁹

¹⁵⁷ Si tratta del mio intervento ("La tradizione slava di una profezia cristologica pseudo-salomonica") al V Congresso italo-bulgaro (Pisa, 24-28 settembre 1990). — Resta incerto in questo mio lavoro la posizione di *StorCal-Tolk2* nei confronti delle altre due versioni, per le quali invece sembra possibile supporre che derivino, indipendentemente l'una dall'altra, da una stessa fonte (cf. la Fig. 3). — NB. Grazie alla possibilità che si profila (ancora prima della pubblicazione della mia relazione pisana) di un controllo diretto di materiali prima inaccessibili (PChrK, PribPal, SSP), spero di poter pervenire a risultati più sicuri anche a proposito di *StorCal-Tolk2*.

¹⁵⁸ Sevděnko (1967: 1810) esclude con decisione che Costantino possa essere l'autore dei commenti ("I find it difficult to understand how anyone should want to add this lucubration of dubious value to Costantine's already swollen literary dossier"), ma non argomenta questa sua convinzione.

¹⁵⁹ È certo che "909", testimoniato da tutti i manoscritti noti, risale ai rispettivi archetipi. Il fatto che "909" si trovi anche all'interno della tradizione manoscritta di *StorCal-Tolk1* può far credere a una influenza secondaria di *VC* (*StorCal-VC*) su *SSP* (*StorCal-Tolk1*), ma potrebbe anche trattarsi di errori indipendenti. Si

[IV] di *StorCal-Tolk1*

ⲓⲣⲁ "10 100 9".

La lezione di *StorCal-Tolk1* permette di restituire il dettato dell'iscrizione slava originaria — ⲓⲣⲁ "10 100 10 9" — e con ciò di far luce sul "computo" ([Razč]), così come questo è presentato dallo stesso Costantino:

Il Filosofo calcolò sottilmente il numero e trovò che, dal 12° anno del regno di Salomone sino al regno di Cristo, ci sono 909 [N.B.: numero da correggere, come si vedrà, in "1019"!]^{159a} anni (VC 13: 9-10).^{159a}

Il calcolo di Costantino sarebbe consistito nello scoprire un numero significativo (ⲣⲁⲗⲓⲥⲏⲥⲏ, ⲫⲏⲛⲓⲥⲓⲛ) nelle 4 lettere (numeri) poste a conclusione del testo vero e proprio dell'iscrizione e apparentemente prive di significato:

$$(10 \times 100) + (10 + 9) = 1019 \text{ a.C.}$$

E infatti, siccome Salomone — secondo il computo di Massimo il Confessore seguito da Costantino — ha cominciato a regnare nel 1031 a.C., il suo 12° anno di regno corrisponde esattamente al 1019 a.C. (1031 meno 12 = 1019). E "1019" doveva essere in origine il numero che Costantino aveva trovato come risultato del suo calcolo.

Il numero "1019" ha lasciato qualche traccia in *StorCal-Tolk1*, mentre le altre due versioni hanno solo la forma corrotta "909".

Il passaggio da ⲓⲣⲁ "1019" a ⲓⲣⲁ "909" si spiega facilmente grazie alla grande somiglianza di ⲓⲣⲁ ("1000") e ⲓⲣⲁ ("900") in cirillico antico (Simonov 1977) e al fatto che ⲓⲣⲁ ("19") poteva essere interpretato come "e 9".¹⁶⁰

(b) Il carattere "quasi ortodosso" dei commenti di *StorCal-Tolk1* e *-Tolk2*

L'accettabilità della qualifica di "compilazioni apocrife" per *StorCal-Tolk1* e *-Tolk2* e per le collezioni che le veicolano dipende dal significato che si dà al termine "apocrifo". Nell'uso comune, esso può avere sia il significato di "non canonico" che quello di "eterodosso"

potrebbe inoltre pensare, come io tendo a credere, che la corruzione avesse fatto i primi passi già nella fonte comune di *StorCal-Tolk1* e di *StorCal-VC*.

^{159a} È bene che il lettore tenga presente che la mia traduzione dell'inizio del versetto 9 non s'accorda con le traduzioni correnti. Cf., per maggiori dettagli, Capaldo 1990: 946, n. 4.

¹⁶⁰ A proposito di ⲓⲣⲁ "19" si osservi che in epoca antica la successione poteva essere "decina + unità" anche nei numeri della prima decina.

(oltre ad altri significati intermedi tra i due).

In riferimento alle nostre collezioni e, più in particolare, a *StorCal-Tolk1* e *-Tolk2*, il suo uso come sinonimo di “contrario all’ortodossia” (o addirittura di “eterodosso”) non pare legittimo. A dimostrarlo può bastare proprio il passo che è servito a Picchio per sostenere il carattere “apocrifo”¹⁶¹ (“non ortodosso”) delle versioni commentate di *StorCal*, e cioè quello relativo a Pilato:

*StorCal-Tolk1*¹⁶²

КНЗЪ зрѣть Пилѣ . а зборъ жидове . ѡзрѣша славу его . въскрѣніе его видѣше ѡжасошѣ (...) Разумѣи иновѣрніи . каѣ ти изъяви Соломѣ ѡ хѣ (Evseev 1907: 173, 20-29).

«‘Il principe vede’ è Pilato, e ‘l’assemblea’ sono gli Ebrei; ‘videro la sua gloria’ <significa> vedendo la sua resurrezione ebbero timore (...). Capisci, o infedele, come Salomone ti ha parlato in modo manifesto del Cristo!»

StorCal-Tolk2 (TMO)

Се князь . Т Пилатъ . сборъ жидовскъ оузрѣть славу его . Т оузрѣть възкрѣсѣніе Хво . и оужасноуѣ са (Wątróbska 1987: 4).

«‘Ecco il principe’ S<ignifica> Pilato, ‘L’assemblea’ è <quella> giudaica, ‘vedranno la sua gloria’ S<ignifica> vedranno la resurrezione di Cristo e avranno timore».

A quanto ho osservato in precedenza sulla percezione positiva di Pilato in area bizantina nei secc. IX-X (cf. p. 600) posso aggiungere che nei due passi citati si può cogliere al massimo un vago riferimento al *Vangelo di Nicodemo*,¹⁶³ per il quale la qualifica di apocrifo è legittima solo nell’accezione di “non canonico” o, meglio, di “quasi ca-

¹⁶¹ Dall’uso che Picchio (1985: 147) fa di questo termine (“We may consider this writing as connected with the so called ‘popular Bible’, or we may define it as ‘apocryphal’ in the broadest sense of the word”) non è chiaro a quale dei due significati egli pensi. Ma l’impressione generale che si ricava dalle sue osservazioni dedicate al problema è che per lui i commenti siano davvero ai margini dell’ortodossia: “Throughout the work, biblical words and all kind of apocryphal themes are mixed in a peculiar type of pseudo-exegesis which, for sure, would not have been approved by any trained theologian” (p. 147).

¹⁶² Non intervengo sulla punteggiatura delle edizioni (che riproduce, a quanto pare, quella dei mss.) perché il lettore possa più facilmente individuare quanto nella mia traduzione è puramente congetturale.

¹⁶³ Come ho già accennato (cf. la nota 60), il *Vangelo di Nicodemo* ha un ruolo importante nella formazione e nello sviluppo della leggenda del sangue di Cristo, di cui sono testimoni — diretti o indiretti — anche le diverse versioni di *StorCal*.

nonico".¹⁶⁴

E infatti questo è, per quanto sappiamo, uno dei rari testi antichi a cogliere Pilato e gli ebrei in un atteggiamento di stupore di fronte alla manifestazione della potenza di Gesù:

Pilatus vero videns, *timor* apprehendit eum (ΠΙΛΑΤΗΣ ὅτε εἶδεν, φόβος ἐλαβήθη αὐτόν) (Vaillant 1968: 9).

Cum haec omnia audissent principes sacerdotum et ceteri sacerdotes et levitae, *obstupefacti sunt* ("... велики оубоѣша се [var. сздѣрогнѣша сѧ]) (Vaillant 1968: 9, 49).

(c) I termini *a quo* e *post quem* non dei motivi dottrinali presenti in *StorCal-Tolk1* e *-Tolk2*

Che i motivi cristologici presenti nelle due versioni commentate di *StorCal* siano antichi è stato già dimostrato da Evseev, che li data con sicurezza al IV-V sec. (1907: 160 s.). Per quanto riguarda i motivi mariologici (propri della sola *StorCal-Tolk1*), la situazione è un pò meno chiara; Evseev li data ad un'epoca non posteriore all'VIII sec.¹⁶⁵ Ma non è escluso che anche la loro origine sia più antica di due o tre secoli.

E infatti — ad un'attenta analisi — molti degli attributi in apparenza "recenti" della Madre di Dio risultano risalire alla prima grande fioritura mariana successiva al Concilio di Efeso (410 d.C.). Quasi certamente questo è il caso, per es., della definizione — presente in *StorCal-Tolk1* — della Vergine come "calice di salvezza":

У тойже чашѣ Дѣвѣ еще гл҃а чашю сп҃ниѣ примому има г҃не призовочу. Чаша сп҃сенїа дѣвѣ чл҃вчїа вероующїи в неѣ сп҃сѣт сѧ именѣ г҃нїмѣ. Велит же Соломонъ (Evseev 1907: 172)

«Ancora di questo calice Davide ha parlato (dicendo): "il calice della salvezza prenderò e invocherò il nome del Signore" (Ps. 115:4). 'Calice di salvezza' (è) la Vergine pura. Chi crede in essa si salverà nel nome del signore».

Come si vede, questo motivo prende consapevolmente lo spunto da un versetto del Salterio (Ps. 115:4). Ora, noi sappiamo che i riferimenti alla *theotokos* nei commenti al Salterio divengono frequenti già in epoca immediatamente successiva al

¹⁶⁴ E in effetti, oltre ad essere utilizzato con venerazione dai Padri e dagli scrittori ecclesiastici ortodossi, esso è usato anche in azioni paraliturgiche. Cf. da ultimo Naumow 1976: 63 s.

¹⁶⁵ "К етому времени (VIII в.), как к самому раннему пределу, покamest', i možno otnosit' i pojavlenie bogorodičnyh tolkovanij" (Evseev 1907: 162).

Concilio di Efeso, e cioè a partire dal *Grande commento* (anni 40/50 del V sec.) di Esichio di Gerusalemme (Devreesse 1970: 278).

Più difficile è determinare il termine *post quem non*. Solo in prima — e imperfettissima — approssimazione questo è dato dalla datazione (XIII sec.) dei testimoni più antichi di *StorCal-Tolk1* e *StorCal-Tolk2* (o dei loro antitraghi).¹⁶⁶ Più significativa, se potesse essere effettuata con sicurezza, sarebbe la datazione delle collezioni (SSP, TMO, MelSb, LavrSb, PChrP, PChrK) all'interno delle quali sono veicolate le forme commentate di *StorCal*. Ancor più decisivo sarebbe naturalmente poter determinare e datare le fonti delle nostre collezioni e in particolare quella da cui esse hanno attinto *StorCal* (riproducendola senza cambiamenti o rimaneggiandola).

La questione della genesi e della storia di queste collezioni è straordinariamente complessa e ancora interamente da chiarire. Alcune cose possono comunque essere precisate fin d'ora:

(1) Nessuna di esse riproduce un'identica collezione greca. Si tratta infatti di compilazioni di materiali slavi (anche se in gran parte tradotti a loro volta dal greco).

Per quanto riguarda TMO, MelSb, LavrSb¹⁶⁷ ciò è dimostrato con assoluta chiarezza (cf. Wątrobska 1987, Kuev 1981, Veder 1982 e 1990). Anche nel caso di PribPal il suo carattere compilativo slavo è fuori discussione.

La situazione di SSP è meno chiara. Sulle sue fonti non si è fatta ancora chiarezza. Sulla sua origine ecco come si esprime Istrin: "Kakogo ona [= SSP] proischoždenija? Prežde vsego, nužno skazat' čto negrečeskogo, čto dokazyvaetsja pri-sutstviem v nej skazanija o potire Salomona" (1903: 210).¹⁶⁸

¹⁶⁶ I testimoni più antichi di *StorCal-Tolk1* sono del XV sec., ma l'antigrafo di uno di questi (Kir.-Bel. 67/1144) può essere datato agli anni '30 o '40 del XIII sec. (cf. la nota 156). Per quanto riguarda *StorCal-Tolk2*, il testimone più antico è dell'inizio del XIII sec. (GPB Q.I.18). — Come si è già ricordato (cf. p. 601) è sulla base della datazione-localizzazione dei mss. più antichi che Picchio colloca l'esegesi di *StorCal* al XIII sec.

¹⁶⁷ Anche il *Написание о правъи вѣръ* (ff. 93v-101v), generalmente ritenuto fino a qualche anno fa opera originale di Costantino il Filosofo, è in realtà una traduzione dal greco (cf. Jurčenko 1989 e altra bibliografia lì citata).

¹⁶⁸ Il senso di questa frase è il seguente (aggiungo in corsivo quanto si ricava dal contesto): "Qual'è la provenienza di SSP? Bisogna prima di tutto dire che la collezione non è di origine greca *ma è una compilazione di materiali slavi preesistenti e a loro volta tradotti dal greco*, come dimostra la presenza in essa di *StorCal*, di cui il responsabile di SSP ha utilizzato una versione slava già esistente". — Fraintendendo questa frase, come del resto l'aveva già fraintesa Evseev (cf. qui sopra a p. 607), Ševčenko attribuisce a Istrin la tesi, mai da lui sostenuta,

(2) Le forme note delle collezioni sono il risultato di un'intensa evoluzione.

Per quanto riguarda SSP bisogna distinguere almeno una fase antica, puramente esegetica, da una più recente (ma non necessariamente da datare al XIII sec., come credeva Istrin), arricchita di elementi cronografici.¹⁶⁹ La datazione-localizzazione di SSP proposta da Istrin e ripresa da Picchio (Russia, XIII sec.) può ritenersi valida solo per una delle sue forme secondarie.¹⁷⁰ Del resto lo stesso Picchio accenna, come abbiamo visto, a possibili antecedenti slavo-meridionali di SSP.¹⁷¹

(3) La preistoria¹⁷² di queste collezioni affonda le sue radici nei due periodi più antichi (moravo-pannonico ed antico-bulgaro) della letteratura slavo ecclesiastica.

secondo cui *StorCal* sarebbe una composizione slava originale (1967: 1812, n. 43) e ironizza ... "he must have been nodding when he wrote these lines".

¹⁶⁹ "Slovesa v obščem sostojat iz dvuch glavnych častej, bolee rannej po proizchoždeniju istolkovatel'noj i bolee pozdnej chronografičeskoj [...]" (1907: 165, 162). — Abbiamo già visto che Evseev considerava *StorCal-Tolkl* — N. 2 delle sette profezie salomoniche di SSP — doppiione della profezia N. 6, anch'essa relativa a Prov. 9:1 ss. Abbiamo anche osservato che su questa base, oltre che sul fatto che *StorCal-Tolkl* manca in un testimone (K = Warszawa, Bibl. Krasinskich 408, XVI sec.), Evseev credeva che la storia del Calice non facesse parte della versione originale di SSP. — Io non credo che K rappresenti lo stato più antico di SSP, in quanto in K non manca solo la profezia N. 2 (*StorCal-Tolkl*), ma anche le due successive, sicché l'impressione è che si tratti di una lacuna meccanica dell'antigrafo di K. Per quanto riguarda l'osservazione che *StorCal-Tolkl* sarebbe, come esegesi di Prov. 9:1 ss., un doppiione della profezia N. 6 del dossier salomonico, ho già osservato (cf. la nota 31) che non è certo che Prov. 9:1 ss. debba considerarsi all'origine di *StorCal-Tolkl*.

¹⁷⁰ Già Sachmatov (1904a) aveva dimostrato che l'anno 1242 non indica l'anno a cui risale l'originale della collezione, ma quello dell'antigrafo di Kir.-Bel. 67/1144 (tra l'altro Sachmatov precisava che quest'anno non era il 1242 ma il 1234). E in questi ultimi anni si è scoperto che la fonte della parte cronografica di SSP è più antica dell'*Ellinskij i rimskij letopisec*: Kloss (1972) crede che sia il *Chronograf po velikomu izloženiju*, mentre per Tvorogov (1975: 26) si tratta di una fonte antica "a noi non altrimenti nota" ("V SSP pereskazan ... kakoj-to ne izvestnyj nam istočnik"). Sicché anche per questa via nulla obbliga a datare SSP al XIII sec.

¹⁷¹ "The origins of *Slovesa* were probably connected with the *Tolkovaja Paleja* (...) We don't know how much of the apocryphal material contained in these works [*SSP, Paleja*] (...) was added or adapted by the first scribes of the South Slavic *Paleja* (...)" (1985: 148).

¹⁷² È di essenziale importanza distinguere la storia delle nostre collezioni (a partire cioè dal momento in cui sono stati copiati i più antichi testimoni noti) dalla loro preistoria, dall'epoca cioè in cui gli elementi o le parti che le compongono circolavano in altri contesti strutturali.

SSP. — Alcune parti della sezione esegetica di SSP possono risalire addirittura ad epoca cirillometodiana. Abbiamo visto che probabilmente una delle sue fonti sono gli *Slovesa* di Costantino. Oltre a ciò è stato osservato che in SSP si sono più punti tracce della traduzione metodiana della Bibbia (Evseev 1907: 165-166).

PChrP e PChrK. — Anche il punto di partenza di queste collezioni pare che sia da ricercare nei *Discorsi* di Costantino tradotti in slavo da Metodio (cf. Sachmatov 1904b); anche PribPal, in cui pure è evidente l'intervento di un redattore russo, sembra risalire ad epoca molto antica.

MEL, TMO. — La parte di MEL in cui ricorre *StorCal-Tolk2* risale, secondo Veder (1982: 159), ad un protografo antico bulgaro; lo stesso dicasi per TMO, che ha molti elementi in comune con MEL.

In conclusione non c'è nulla che permetta di affermare che le forme più antiche delle collezioni in cui ricorrono le versioni commentate di *StorCal* non possano risalire ad epoca molto antica (addirittura cirillo-metodiana).

28. Alcune ipotesi sulla storia e preistoria di *StorCal*: (a) *StorCal-VC* e *StorCal-Tolk1* risalgono ad una fonte comune: **StorCal-Meth* (← **StorCal-Const*).

Né *StorCal-ES* né *StorCal-Tolk1* e *-Tolk2* nominano Costantino come traduttore dell'iscrizione ebraica o come autore del commento. Sicché si può pensare che sia stato l'autore di *VC* (o un successivo interpolatore), grazie alla libertà concessagli dal genere agiografico,¹⁷³ ad attribuire la decifrazione dell'iscrizione a Costantino.

A questo argomento *e silentio* a favore dell'interpolazione (o del falso dell'autore di *VC*) si può innanzi tutto obiettare che non è improbabile che il nome di Costantino sia stato omesso in *StorCal-ES* e nelle versioni commentate:

(a) *StorCal-ES* è inserita in un piccolo dossier di testi sulla passione (o sul sacrificio eucaristico), chiaramente non interessato a registrare la loro paternità; il nome dell'autore (Giovanni Crisostomo) non è menzionato nemmeno nel titolo (*Προσευχή της κοινωνίας*) della preghiera *Κύριε οὐκ εἰμι ἄξιος*, che nello *Scor.* gr. viene dopo *StorCal-ES*.

(b) SSP cita in modo esplicito (e del resto saltuariamente) solo luoghi biblici, pur utilizzando testi patristici e fonti d'altro genere.

(c) TMO e MEL indicano spesso la fonte dei loro estratti, ma altrettanto spesso li presentano "anonimi". Così, per es., non è indicata la fonte della profezia di

¹⁷³ Merita di essere approfondito l'accento di van Esbroeck (1986) al motivo dell'"iscrizione decifrata" come topos agiografico delle "leggende di conversione".

Ioas, e gli estratti dalle *Quaestiones* 56-58, 142 di Anastasio Sinaita che in TMO (ff. 5v-6v) seguono *StorCal-Tolk2* non portano il nome del loro autore.

Né è d'altra parte escluso che la supposta versione costantiniana di *StorCal* (d'ora in poi **StorCal-Const*) circolasse anonima, così come forse circolava anonima ("tacito nomine suo")¹⁷⁴ la sua *Storiola* del ritrovamento delle reliquie di s. Clemente (cf. Nikol'skij 1928: 404).

Ma soprattutto si può invocare a conferma della notizia di VC un argomento "positivo". E in effetti il procedimento usato per dimostrare che l'iscrizione del Calice è una profezia di Cristo è molto simile a quello utilizzato dallo stesso Costantino (VC 10:46) nell'esegesi di Dan. 9: 24 ("70 settimane sono passate per il tuo popolo") durante la missione chazara.

In tutt'e due i casi emerge in primo piano uno stesso approccio, la stessa predilezione per l'argomentazione computistica. Come la profezia del Calice, così quella di Daniele offre, secondo Costantino, una precisa indicazione cronologica sull'avvento del Messia; e infatti la formula "dopo 70 settimane", computata correttamente — e cioè tenendo presente che l'anno a cui essa risale è il 490 a.C. (secondo la cronologia di Massimo il Confessore seguita da Costantino), e calcolando un anno per ogni giorno della settimana — equivale a "fra 490 anni" ($70 \times 7 = 490$), e cioè allude nettamente alla nascita di Cristo.

L'argomento computistico ricorre anche in VC 9:8 ("Quante sono le generazioni fino a Mosé e quanti anni ricoprono le singole generazioni?") e in VC 17: 12-13 ("Computandogli il filosofo tutti gli anni da Adamo, generazione per generazione, gli mostrò sottilmente che Gesù era già venuto"). In tutt'e due i casi però si sorvola sui dati precisi del computo.¹⁷⁵

Il confronto con VC 10: 46 può indurre a supporre che **StorCal-Const* facesse parte dei *Discorsi* di Costantino, da cui l'autore di VC, per sua esplicita ammissione, ha attinto il materiale (e quindi, verisimilmente, anche l'interpretazione di Dan. 9:24) per i capitoli chazari.

¹⁷⁴ Così si legge nella lettera di Anastasio Bibliotecario al vescovo di Velletri Gauderico. — Bisogna però tener presente che l'interpretazione di Nikol'skij non è sicura, potendo le parole di Anastasio ("tacito nomine suo" MMFH III: 178) riferirsi non all'intestazione dell'operetta, ma al fatto che Costantino, parlando del ruolo da lui stesso avuto nella scoperta delle reliquie di s. Clemente, passava sotto silenzio il proprio nome.

¹⁷⁵ Nella parte finale di SSP (Evseev 1907: 193 ss.) c'è un passo che sembra essere la risposta alla domanda di VC 9:8 e l'esplicitazione del computo di VC 17: 12-13. — Naturalmente si potrebbe insistere sull'ipotesi dell'interpolatore supponendo che questi abbia operato tenendo conto della predilezione di Costantino per l'argomentazione computistica. Ma siffatta obiezione non fa che rendere più evidente, a mio avviso, il carattere preconcelto dell'ipotesi interpolazionistica.

In tal caso l'agiografo si sarebbe servito non dell'originale greco, ma della versione slava curata da Metodio (**StorCal-Meth*):¹⁷⁶

иже хощете съвршенихъ бсѣдъ сѣхъ сватыхъ искати, въ книгахъ его
обращете, еже преложи оучитель нашъ и архиепископъ Мефодїи, братъ
Константина философа, раздѣли е на осмъ словесъ (VC 10: 96; Lavrov
1930: 21).

«Chi questi santi discorsi li ricerchi integri, li troverà nei suoi libri, che Metodio, fratello di Costantino Filosofo, nostro Maestro e arcivescovo, tradusse e divise in 8 Discorsi».

Non è escluso, come vedremo fra poco, che *StorCal-VC* (= VC 13) possa essere letta come continuazione del racconto precedente, e cioè dei capitoli chazari. Ma anche se non fosse così, *StorCal-VC* potrebbe sempre derivare dai *Discorsi* di Costantino: il biografo, non avendo trovato il modo di inserirla nei capp. 8-11, avrebbe "inventato" l'occasione del "ritiro spirituale" a conclusione della missione.¹⁷⁷

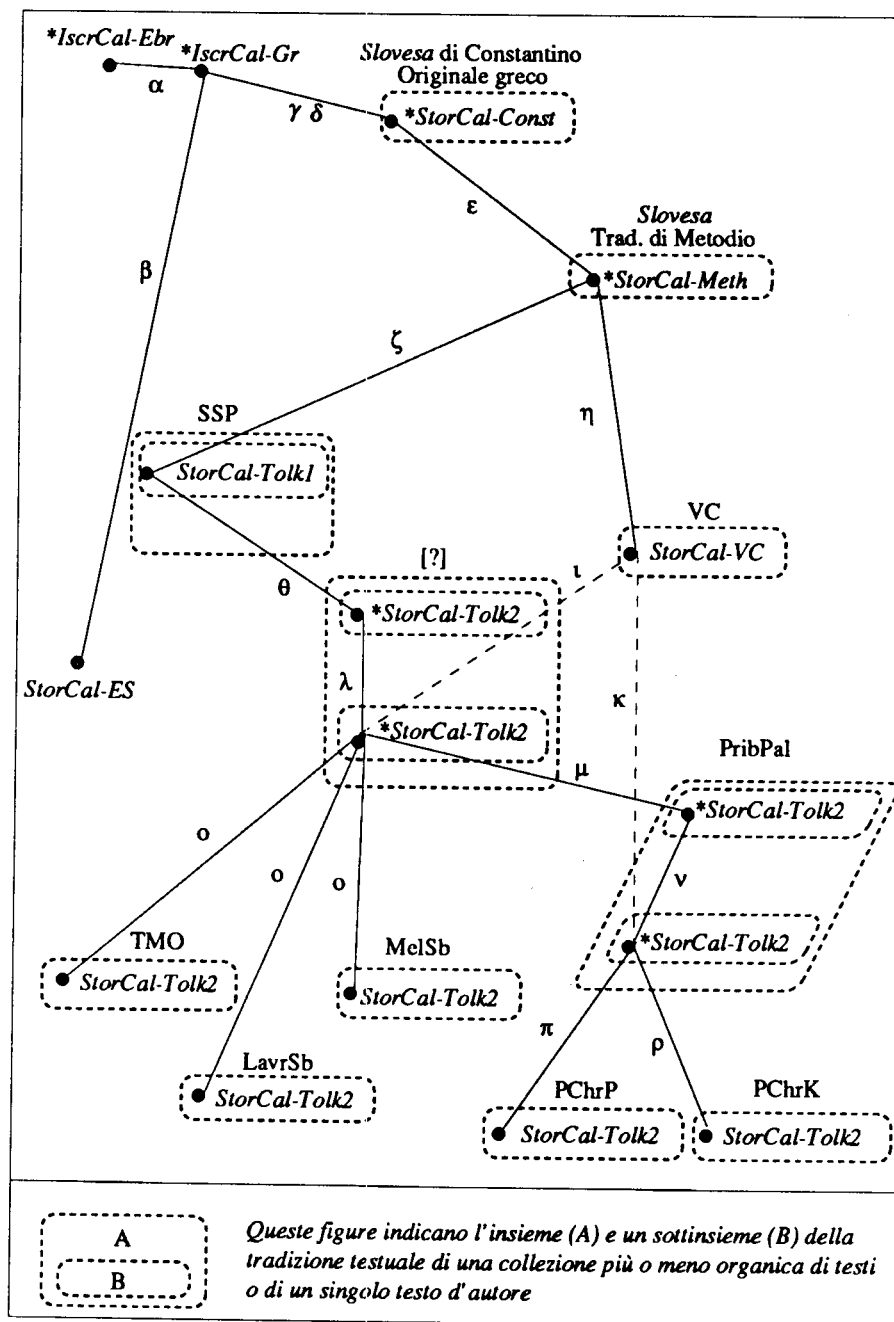
E da **StorCal-Const* non si avrebbe difficoltà a far discendere — direttamente o indirettamente — le diverse forme note della storia, e precisamente:

(a) *StorCal-ES* sarebbe stata esemplata direttamente su **StorCal-Const* (attraverso un numero non ben definibile di anelli intermedi).

Si può anche pensare che **StorCal-Const* sia stata preceduta dalla semplice traduzione dell'iscrizione (**IscrCal-Gr*). Solo nella tappa successiva (**StorCal-Const*), l'iscrizione sarebbe stata interpretata come profezia messianica. In questo modo si spiegherebbe meglio il fatto che *StorCal-ES*, sprovvista com'è di [IV] e di commento, ha piuttosto l'aspetto di una preghiera paraliturgica che di una profezia veterotestamentaria. Più difficile sarebbe spiegare l'evoluzione inversa, da profezia messianica a tropario pasquale.

¹⁷⁶ Sulle ragioni che potrebbero avere indotto Metodio a tradurre i *Discorsi* anti-giudaici del fratello si sofferma da ultimo Šašel (1989), con riferimento alla situazione etnico-religiosa della Pannonia ricostruita sulla base di dati archeologici (di non sicura interpretazione, a mio avviso).

¹⁷⁷ Siccome un argomento computistico simile, come abbiamo visto, è usato da Costantino anche durante il soggiorno romano (VC 17: 12-13), *StorCal* potrebbe anche non essere in relazione con la missione chazara. In tal caso andrebbe presa alla lettera la notizia di *StorCal-VC* [Narr], secondo cui Costantino avrebbe interpretato l'iscrizione di ritorno dalla missione chazara, a meno che non si dimostri che anche il racconto di VC 17: 12-13 risalga agli *Slovesa* di Costantino, da cui l'agiografo avrebbe liberamente attinto in tutte le occasioni.

Fig. 3 — Tradizione ebraica, greca e slava di *StorCal*.

Commento alla Fig. 3

Nella Fig. 3 non c'è traccia di molti problemi relativi a SSP: se la versione breve di *-Tolk1* (cf. la nota 13) può essere trascurata senza alcun danno per il quadro di insieme, lo studio sistematico dei vari testimoni della collezione potrà avere riflessi importanti sulla intera *Filiationsfrage*. Ad un'altra lacuna (la mancata distinzione tra ipotesi ricostruttive forti, per es. $\epsilon \eta \pi \rho$ e ipotesi deboli, per es., $\theta \mu$), si può supplire riferendosi ai §§ 28-29 e integrandoli con le note seguenti.

(α) Aggiunta di [Tit] in testa a [Iscr]. — NB. Questo titolo può essere identificato con quello di *StorCal-ES*; al posto di *κρατήρ* del testo di [Iscr] in esso compariva certamente *ποτήριον* (confermato da *-Meth*, cf. *потирь* in [Narr] di *-VC* e *-Tolk1*) che rendeva esplicito il riferimento a Cristo (*ποτήριον* è riferito nel NT al calice di Cristo, mentre *κρατήρ* è parola sconosciuta al NT). Più difficile è espimersi su *ἐπιγραμμά* ("iscrizione" ?) di *-ES*; suggerisce cautela il fatto che anche nel titolo di PChrK, che è chiaramente secondario, compare il termine "iscrizione" (надпись).

(β) Eliminazione di [IIa], [IIIab] e [IV]. — NB. L'innovazione β può anche essere partita da *-Const*; in tal caso **IscrCal-Gr* andrebbe eliminata.

(γ). Trasformazione di [Iscr] (tropario pasquale?) in profezia salomonica e conseguente comparsa sia di [Razč] che di [Tolk] con la sua componente (1) cristologica, (2) mariologica, (3) trinitaria. — NB. Gli elementi γ2 e γ3 (e forse anche δ) potrebbero essere spostati sulla linea *-Meth* → *-Tolk1*; in tal caso *-Tolk2* (che è priva di γ2 e γ3) potrebbe dipendere direttamente da *-Meth*.

(δ) Sostituzione del semplice titolo con una più ampia cornice narrativa, che può essere identificata con [Narr¹] di *-Tolk1*.

(ε) (ζ) Riproduzione fedele dell'originale, certamente nel caso di ε, meno sicuramente in quello di ζ.

(η) Adattamento al nuovo contesto agiografico: semplificazione di [Narr]; accenno a Costantino come decifratore (meno chiaramente come traduttore e interprete) dell'iscrizione; eliminazione di [Tolk], ma conservazione di [Razč].

(θ) Riduzione di [Tolk] al solo elemento γ1. — NB. Il sospetto maggiore sulla trafila *-Tolk1* → *-Tolk2* viene dalla necessità di supporre un così preciso intervento chirurgico (eliminazione completa di γ2 e γ3, conservazione di γ1).

(ι) (λ) Rifacimento di [Narr] sulla base di *-VC*: accenno a Santa Sofia, ma silenzio su Costantino.

(κ) (ν) La notizia su Costantino, desunta da *-VC*, viene annotata (insieme a [Vlad], cf. la Fig. 1) in margine alla storia del Calice, già precedentemente inserita in PribPal nella forma *-Tolk2*.

(ο) Il passaggio da *-Tolk2* [?] a *-Tolk2* [TMO], [MelSb], [LavrSb] ha dovuto essere nella realtà più complessa di quanto non risulti dallo schema. Tra *StorCal-Tolk* [?] da una parte e TMO, MelSb, LavrSb dall'altra sono forse da restituire diversi anelli intermedi, caratterizzati non tanto da cambiamenti nel dettato della storia (che sembra essere rimasta sempre la stessa), ma nella struttura delle collezioni.

(π) Collocazione della notizia di Costantino e Vladimir alla fine della storia.

(ρ) Espansione di [Narr] con l'elenco delle pietre preziose; altre piccole aggiunte e modifiche in [Tolk] (notizie sulle tre lingue, ecc.).

(b) *StorCal-VC* e *StorCal-Tolk1* deriverebbero, indipendentemente l'una dall'altra, dalla versione slava del testo costantiniano curata da Metodio (**StorCal-Meth*).

A differenza di *StorCal-VC* che ha adattato [Narr] di *-Meth* al racconto agiografico ed eliminato completamente [Tolk], è probabile che *-Tolk1* riproduca fedelmente la sua fonte.

I motivi mariologici non fanno difficoltà in un testo di Costantino. Nell'omelia *De nativitate B.V. Mariae*, inc. Всѣхъ чловѣкъ хотѣи похвалити (Petrovskij 1902), la cui attribuzione a Costantino è ritenuta probabile (con buoni argomenti) da Turilov 1985, è citato lo stesso versetto di Luca ("d'ora in poi tutte le generazioni mi benediranno") utilizzato in *StorCal-Tolk1* (cf. qui nota 38).

Il motivo trinitario di *StorCal-Tolk1* ("Il Calice era fatto di 3 parti, con 3 facce, ad immagine della Trinità", cf. p. 552) richiama un altro motivo trinitario di VC (cf. la disputa con i Saraceni):

Слышиши ли, философѣ, что глаголють сѣвѣрнѣи Агаране на нашу веру. Да ꙗкоже еси свѣтъ троица слоуга и оученикѣ, шедъ противи самѣмъ, и богъ, сѣвршителъ всакои вещи, словесовими въ троици оутѣ и сынъ и свѣтъ доухъ, тѣ да ти подастъ благодать и силоу въ словесѣхъ, и ꙗкоу друугаго Давида новаго, ꙗвити на Голѣда, с трѣми каменными побѣждаша. (VC 6: 5-6; Lavrov 1930: 7).

«L'imperatore gli disse: "Senti, Filosofo, cosa dicono gli empi Agareni contro la nostra fede? Siccome sei servo e discepolo della Santa Trinità, muovi contro di loro e che Dio, che compie ogni cosa, ed è lodato nella Trinità come Padre, Figlio e Spirito Santo, ti faccia grazia e ti dia forza nelle parole e ti opponga a Golia, come un altro e nuovo Davide, che vinse con tre pietre».

Come le 3 facce del calice sono immagine della Trinità, così le pietre di Davide, che sono 5 nel racconto biblico (1 Re 17:40) ma diventano 3 in VC, simboleggiano la vittoria di Costantino-Davide contro gli antitrinitari Saraceni.

(c) *StorCal-Tolk2* (la cui forma più antica è forse quella che non menziona Santa Sofia) sembra derivare da *StorCal-Tolk1*.

Che *StorCal-Tolk2* non possa funzionare come anello intermedio tra *StorCal-VC* e *StorCal-Tolk1* è dimostrato dai rari (ma preziosi)¹⁷⁸ casi di accordo di *StorCal-Tolk1* con *StorCal-VC* contro *StorCal-Tolk2*.

Siccome la cornice narrativa di *StorCal-Tolk2* è — a parte l'omissione del riferimento a Costantino — uguale a quella di *StorCal-VC* (confezionata *ad hoc* per questa versione) bisogna pensare che, nel suo rifacimento di *StorCal-Tolk1*, il redattore di *StorCal-Tolk2* si sia servito anche di *StorCal-VC*.¹⁷⁹

¹⁷⁸ Eccone un esempio: се есть пророчество о хрьстѣ *StorCal-VC* e *StorCal-Tolk1*, om. *StorCal-Tolk2*.

¹⁷⁹ I casi in cui *StorCal-Tolk2* s'accorda ora con *StorCal-Tolk1* ora con *StorCal-VC*

Anche il riferimento a Costantino nei testimoni "cronografici" (PChrP e PChrK) è da considerarsi frutto di contaminazione: il redattore (o un lettore) di Prib-Pal aveva desunto da *StorCal-VC* la notizia sul ruolo di Costantino nella vicenda del calice e l'aveva glossata con un accenno alla leggenda della sua missione nelle terre russe al tempo di Vladimir; questa notizia, in un ramo della tradizione (PChrP), è stata integrata in [Narr], mentre è finita in fondo alla storia nell'altro ramo (PChrK).

29. (b) *Sul passaggio da *IscrCal-Ebr a *StorCal-Const.*

Un'ultima questione a cui bisogna accennare è quella relativa al rapporto dell'iscrizione di **StorCal-Const* con l'originale ebraico (**IscrCal-Ebr*), e cioè alle modifiche apportate (anche inconsapevolmente) dal traduttore-esegeta al testo ebraico.

Il problema si pone in relazione sia alla tripartizione del testo ([I]-[III]) che all'elemento numerico finale ([IV]).

Si può infatti supporre che l'attuale segmentazione in tre coppie di due emistichi con il connesso modulo esegetico tripartito (per es., nascita, passione e morte) non sia conforme all'intenzione dell'autore dell'originale ebraico, ma sia solo un riflesso della sua disposizione sul calice (in tre linee distinte).

Allo stesso modo si può avere il dubbio che il numero finale sia un elemento inventato dal traduttore, e cioè che questi abbia attribuito, secondo la tecnica della gematria, valore numerico a una sequenza alfabetica di quattro lettere che si leggeva a conclusione di [I]-[III].¹⁸⁰

Ma per rendere pienamente verisimile questa ipotesi bisognerebbe scoprire il significato e la funzione in **StorCal-Ebr* di questa supposta parola finale, il cui scheletro consonantico sembra essere *yqyʿ*.

Sicché il sincronismo "12° anno di Salomone = 1019 a.C." e la connessa immissione dell'iscrizione nella letteratura polemistica anti-giudaica sarebbero opera del traduttore e non dell'autore dell'iscrizione.

non hanno bisogno di essere documentati, in quanto sono numerosi ed evidenti anche ad una prima lettura.

¹⁸⁰ O, come nel caso di *StorCal-TolkI*, sul fondo del calice: ВЪ ТОИЖЕ ЧАШИ ПОСРЕДИ ЕЯ ДНА НАПИСАНА ЧИСЛА "in quello stesso calice, sul fondo, nel mezzo di esso, c'erano scritti i numeri (seguenti)".

A questi dubbi si aggiunga la difficoltà — non facilmente sormontabile — di riferire al calice oltre ai due imperativi di [Ia] e [Ib] (прорицани, въ пиво бжди) anche quelli di [IIb] (πινι и ουγινι σα).

Nonostante tutte queste difficoltà, è possibile fare un'ipotesi sulla segmentazione e sulla destinazione dell'originaria iscrizione ebraica. Per la "restituzione" del senso originario dell'iscrizione sembrano essere decisivi il riecheggiamento di 2 Pi 1: 19 nel primo emistichio:

καὶ ἔχομεν βεβαιότερον τὸ προφητικὸν λόγον, ᾧ καλῶς ποιεῖτε προσέχοντες ὡς λύχνῳ φαίνοντι ἐν αὐχμηρῷ τόπῳ, ἕως οὗ ἡμέρα διαυγάσῃ καὶ φωσφόρος ἀνατείλῃ ἐν ταῖς καρδίαις ὑμῶν.

«Così teniamo più ferma la parola profetica, a cui fate bene a prestare attenzione, come a lampada che risplenda in luogo buio, finché non albeggi il giorno e non si levi nei vostri cuori l'apportatore di luce».

e l'allusione a Col. 1:18 e Marco 16:6 nel secondo:

[Col 1: 15.18] Ὃς ἐστὶν εἰκὼν τοῦ θεοῦ τοῦ ἀοράτου, πρωτότοκος πάσης κτίσεως (...) ὃς ἐστὶν ἀρχή, πρωτότοκος ἐκ τῶν νεκρῶν.

«Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura, egli è il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti».

[Mc 16: 2.5-6] Καὶ ἅν πρῶτῃ τῇ μιᾷ τῶν σαββάτων ἔρχονται ἐπὶ τὸ μνημεῖον, ἀνατείλαντος τοῦ ἡλίου (...) Καὶ εἰσελθοῦσαι εἰς τὸ μνημεῖον εἶδον νεανίσκον (...) Ὁ δὲ λέγει αὐταῖς· Μὴ ἐκθαμβεῖσθε. Ἰησοῦν ζητεῖτε τὸν Ναζαρηνὸν τὸν ἐσταυρωμένον, ἡγέρθη, οὐκ ἐστὶν ὧδε.

«Di buon mattino il primo giorno dopo il sabato vennero al sepolcro al levar del sole (...). Entrando nel sepolcro videro un giovane (...) egli disse loro: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui».

La "parola profetica" del passo di Pietro allude forse genericamente alla Sacra Scrittura o piuttosto, come comunemente si crede, alle profezie bibliche riguardanti la parusia del Messia; dal canto suo il *πρωτότοκος* del passo paolino allude alla risurrezione, riferendosi a Cristo non in quanto "primogenito del Padre", ma in quanto "primo ad essere (ri)generato a nuova vita".

Su questo sfondo di allusioni bibliche l'iscrizione restituisce — dietro l'apparenza di una profezia messianica — i tratti caratteristici di un tropario pasquale.¹⁸¹

¹⁸¹ Ho già accennato (cf. la nota 69) che è stato Nello Casalini ofm, prof. di esegesi e teologia biblica allo *Studium Biblicum Franciscanum* di Gerusalemme, ad attirare la mia attenzione sui passi del NT qui citati. A lui sono debitore anche

Se dovessimo fare un'ipotesi sulla struttura formale di questo ipotetico tropario, diremmo che esso consisteva di due lunghi versi, uno rivolto al calice e un altro all'officiante (e più in generale a colui che partecipa al sacrificio eucaristico):

[I]-[IIa] *Rivolto al calice*

[Ia] Calice mio, calice mio, abbi il valore di una profezia
fino a che sorga la stella.¹⁸²

[Ib] Sii in bevanda al Signore, il primogenito, che veglia di notte.

[IIa] Fatto per la degustazione del Signore, dell'altro albero.¹⁸³

[IIb]-[IIIb] *Rivolto all'officiante*

[IIb] Bevi ed inebriati di letizia ed intona: Alleluia.

[IIIa] Ecco il principe e l'intera assemblea vedrà la sua gloria.

[IIIb] E il re Davide è in mezzo a loro.

Ammettendo che questo sia il significato originario di **IscrCal-Ebr*, non è chiaro se essa sia stata concepita fin dall'inizio come un'iscrizione su un calice eucaristico^{183a} o se, concepita dapprima come tropario pasquale, sia stata in seguito attribuita a Salomone (quando ormai era percepita come profezia messianica),¹⁸⁴ e sia stata utilizzata fuori da contesti liturgici.

dell'idea, che accetto come interessante ipotesi di lavoro, secondo cui in origine l'iscrizione pseudo-salomonica non fosse un oracolo messianico, ma "un augurio pronunciato sul calice eucaristico nella notte di Pasqua nell'attesa della resurrezione" (lettera del 26 giugno 1990).

¹⁸² E cioè: di profezia della (venuta, della morte e della) resurrezione del Messia; profezia questa, a cui si possa prestar fede, fino a che (ri)sorga il Signore, (l'apportatore di luce, la stella del mattino). — Non sono in grado di precisare se qui l'accento è sulla parusia escatologica (o, più determinatamente, sul giorno del giudizio) secondo 2 *Pi* 1:19, o su quella storica secondo *Mc* 16: 6.

¹⁸³ Per l'interpretazione di questo difficile versetto si veda quanto osservo nella nota 138. — Contro Taube, che suggestionato dall'emendamento di Picchio interpreta Δρῦον uno come "lignum unum" (con *ινη* = "uno"), con riferimento ad un passo di Ezechiele (Ez. 37:19) che si troverebbe, secondo lui, nella *Vulg.* (*et faciam in lignum unum*) ma non in *Sept.*, si osservi che il passo si legge anche in *Sept.* (δύβδον *mul*), e che δάβδον in questa profezia di Ezechiele in un caso almeno è tradotto, a giudicare da *Ostr. Bibl.*, Δρῦον.

^{183a} Sia che questo fosse davvero ritenuto "salomonico", sia che l'attribuzione del calice e dell'iscrizione a Salomone abbia avuto luogo successivamente.

¹⁸⁴ Si può supporre che l'accenno alla profezia nella linea [I] — *προφήτευσον*, *пророчи* — l'abbia fatta attribuire ad uno dei "profeti" messianici dell'AT (Salomone, Sofonia, Davide, Elia, ecc.) e che la preferenza per Salomone si spieghi con l'accenno al *κρατήρ* che richiama Prov. 9:2.

Se quest'ultima ipotesi dovesse rivelarsi fondata, nel passaggio dal supposto tropario pasquale all'esegesi computistica di Costantino si potrebbe cogliere come *in statu nascenti* un episodio del processo di formazione della leggenda cristiana.

VIII. (E) IL POSTO DI *STORCAL* IN *VC*

30. *La tesi del dittico.*

Nella segmentazione di un testo (o di una sua parte) si possono perseguire obiettivi molto diversi. Distinguendo, per es., tre segmenti in *StorCal-VC* — [Narr], [Iscr], [Razč] —, il mio scopo è stato solo quello di facilitare il raffronto con gli altri testimoni di *StorCal*.

Ma nella segmentazione di un testo si può mirare ad obiettivi più ambiziosi. Si può tra l'altro tentare di restituire l'articolazione interna in rapporto al particolare *Kunstwollen* dell'autore e, più in generale, sullo sfondo dei principi di poetica da lui condivisi (ereditati dalla tradizione o innovativi).

È evidente che la questione della segmentazione, posta in questi termini, condensa in sé molte essenziali questioni storico-letterarie relative non solo al testo in esame ma anche a parti più o meno vaste del corpus letterario di cui esso fa parte.

La tesi di Picchio della centralità del cap. 13 in *VC* è un capovolgimento dell'idea, espressa dallo stesso studioso in una precedente occasione (1960: 80), secondo cui *VC* 13 rappresenterebbe una pausa nella *trama narrativa* della vita.

È curioso che Picchio riprenda anche nell'articolo del 1985 (p.150) l'idea del cap. 13 come "pausa" ("this short chapter represents a sort of pause in the narrative texture"), senza però spiegare come essa si concili con l'altra che ne asserisce la funzione di "keystone".¹⁸⁵

Il principio di cui si serve Picchio nella più recente segmentazione è, come sappiamo, l'occorrenza di una o più citazioni bibliche con funzione di "chiave tematica" all'inizio di un testo o di una sua parte.

Siccome *VC* presenterebbe, secondo Picchio, delle citazioni bibliche qualifi-

¹⁸⁵ È da supporre che nei due contesti (Picchio 1960 e Picchio 1985), il termine "pausa" sia usato in due accezioni diverse. In assenza di precise indicazioni dell'autore non si saprebbe però precisare in cosa consista questa differenza.

cabili come "chiave tematiche" non solo all'inizio ma anche nel cap. 13, se ne dovrebbe dedurre l'organizzazione bipartita: VC 1-12, VC 13-18.

Si è visto nelle pagine precedenti che la tesi del dittico non pare accettabile per ragioni tecniche, in quanto è risultato che le cosiddette citazioni bibliche di [III] non sono vere e proprie citazioni e che, soprattutto, il testo di [III] era già nell'originale greco.

D'altra parte si deve riconoscere che il dittico immaginato da Picchio non è saldamente ancorato a principi di poetica storicamente definiti¹⁸⁶ né a espliciti segnali, interni o esterni al testo.¹⁸⁷ La segmentazione troppo soggettiva di Picchio non vale la bipartizione "oggettiva" testimoniata da qualche ms. (cf. Buc-135), dove l'inizio di VC 1 e quello di VC 14 sono marcati dall'uso di due iniziali (della grandezza di tre righe di testo).

31. *La segmentazione di VC in 5 "puntate" ("letture", "čtenija"), testimoniata dai mss. più antichi.*

La mia idea è che, dal punto di vista della poetica storica, la *Vita Constantini* possa essere convenientemente segmentata in cinque "puntate".

Il termine "puntata" — così adatto a definire un tipo di segmentazione abbastanza frequente in sistemi "moderni" di comunicazione estetica (dal romanzo-*feuilleton* ottocentesco¹⁸⁸ al *serial* televisivo) — sembra usato in modo improprio (e anacronistico) se riferito alla segmentazione di un testo agiografico slavo ecclesiastico, come VC. Ma, a ben vedere, la pratica di leggere un testo "a puntate" secondo un ben definito tempo rituale risale certamente ad epoca premoderna. Essa è stata in auge nei secoli di formazione della poetica bizantina, al punto che ha attratto nella sua orbita testi ereditati da epoche prece-

¹⁸⁶ Per un arco lungo di secoli (IX-XIV secc.) non conosco, nell'ambito della letteratura agiografico-omiletica bizantino-slava, nessun testo che presenti una struttura simile a quella postulata per VC da Picchio.

¹⁸⁷ Mi riferisco a segnali linguistici del tipo di quelli utilizzati da Jakobson (cf., per es., la lunga citazione di p. 627) a supporto della sua proposta di segmentazione (cf. la nota 191) o ad indicazioni esplicite fornite dai copisti (lettere rubricate, ecc.).

¹⁸⁸ A partire dai *Segreti di Parigi* di E. Sue la fortuna del *feuilleton* è stata molto grande. Anche opere di grandi scrittori (Dostoevskij, ecc.) sono state concepite e pubblicate "a puntate".

denti e sorti in rapporto a principi di "poetica" diversi,¹⁸⁹ e certamente era ancora in pieno vigore alla fine del IX sec. (epoca supposta di composizione di VC).

Le 5 puntate — o "letture" (*čtenija*), con termine tecnico in uso nel genere letterario "agiografico-omiletico" — in cui potrebbe essere segmentata VC sono le seguenti:¹⁹⁰

(1) [capitoli 1-5; righe di testo: 159] Si narra la vita di Costantino fino al suo arrivo a Costantinopoli: i suoi studi, la sua rinuncia ad una carriera laica a corte, la fuga in un monastero e il suo primo importante *exploit* dialettico: la discussione con il patriarca iconoclasta Giovanni.

(2) [capitoli 6-7; righe di testo: 106] È narrata un'altra impresa di Costantino: la missione presso gli arabi.

(3) [capitoli 8-13; righe di testo: 410] Argomento principale di questi cinque capitoli è la missione chazara. Alla missione vera e propria sono dedicati i capp. 8-11, mentre il cap. 12 racconta il viaggio di ritorno e il cap. 13 l'arrivo a Costantinopoli, il ritiro spirituale e la decifrazione dell'iscrizione (pseudo)-salomonica.

(4) [capitoli 14-15, righe di testo: 106] Segue il racconto della missione morava, compiuta insieme da Costantino e da Metodio.

(5) [capitoli 16-18, righe di testo: 165] Viaggio a Roma, con sosta a Venezia, dove ha luogo la disputa con i difensori dell'eresia delle tre lingue.

32. Origine antica della segmentazione di VC in 5 čtenija?

Il principio della segmentazione del testo "a puntate" può essere inteso non soltanto come *principio di lettura*, attivo cioè al livello dell'esecuzione del testo (e sottoposto perciò a tutti i mutamenti di questa nel tempo), ma anche come *principio compositivo*.

È bene dire subito che in VC sembrano mancare segnali espliciti (interni al testo) che accreditino la segmentazione in 5 letture come *principio compositivo* di VC. Si può solo dire che, rispetto ad altre segmentazioni correnti (come per es. quella molto raffinata¹⁹¹ di Ja-

¹⁸⁹ Basta aprire un *Typikon* per rendersene conto. Cf., per es., la lettura del Vangelo per "pericopi" o quella del Salterio per "kathismata".

¹⁹⁰ Faccio riferimento alla divisione in capitoli in uso nelle edizioni moderne di VC e al numero delle righe, per dare un'idea dei rapporti (quantitativi) tra le singole "letture".

¹⁹¹ "Stichami vvedeny v žitii tri važnejsich fazy v duchovnom puti Konstantina: načalo ego podvižničestva, veršinnoe dežanie — prosveščenie slavjan, i nakonec osvoboždenie ot mirskich trevog" (Jakobson 1957: 282).

kobson), essa ha il vantaggio di essere la più antica segmentazione documentata.¹⁹² Il che però non autorizza a proiettarla all'indietro (al IX/X sec.) senza ulteriori verifiche (non facili, ma nemmeno impossibili).

L'unica cosa che possiamo precisare per il momento è — per limitarci al punto che qui più ci interessa — che l'aggregazione di VC 13 a VC 8-12, ovvero il taglio tra VC 13 e VC 14, pare essere molto antica. E infatti il tropario dell'*Akolutia per Costantino (SluzbKir)*, datata concordemente dagli studiosi al IX sec., associa il motivo della *секура* (VC 12) a quello delle labbra accostate alla чаша (VC 13) della sapienza:¹⁹³

Въ чашѣ премоудрости божьствьнѣ ти оустѣнѣ преложи, на-
пита са спасенаго пианьства . разумъ же свѣтъ са
яви азыкомъ и секура, посекаюши неприязнижъ всакоу
льсть. (*SluzKir*, ed. Lavrov 1930: 108).

Accostate le tue labbra alla coppa della Sapienza, ti sei dissetato d'una ebbrezza salvifica. Con la tua comprensione ti sei rivelato luce alle genti e ascia che recide ogni inganno diabolico.

Naturalmente bisogna guardarsi dalla tentazione di considerare prova certa quello che è solo un vago indizio.¹⁹⁴ Nella preferenza che sembra doversi accordare alla segmentazione “a cinque ctenija” — in presenza della raffinata segmentazione di Jakobson o di quella,

¹⁹² Essa è infatti testimoniata esplicitamente anche se in modo imperfetto dai due mss. più antichi (MDA-19 e Bars-619) di VC: in MDA-19 sono indicate esplicitamente solo la lettura terza, quarta e quinta; così anche in Bars-619, dove però l'inizio della seconda lettura capita nella lacuna che è tra il f. 251 e il f. 252. La segmentazione in cinque “letture” è completa in Und. 161.

¹⁹³ Per primo, che io sappia, a notare il rapporto del tropario con il cap. 13 di VC è stato Gosev (1938: 105). Cf. anche Nichoritis 1990: 96.

¹⁹⁴ I motivi della *секура* e della labbra accostate al calice della sapienza sono due *topoi*, ricorrenti per es. nelle *akoluthiai (sluzby)* per Gregorio Nissen: *преподобне отче, вселестне Григорие, секура секоушата* (*Sluz. Min.*, Jan. 10), e per Gregorio di Nazianzo: *к премоудрости чашѣ приближивъ честнаа твоа оуста, отче Григорие* (*Sluz. Min.*, Jan. 25). — Il carattere topico dei due motivi non fa difficoltà al nostro assunto né esclude; la vicinanza dei due motivi (non altrimenti testimoniata in area bizantino-slava, a nostra conoscenza) in *SluzKir* (in successione inversa, per la verità, rispetto a VC) sembra confermare l'impressione che essi siano stati utilizzati per presentare il caso “reale” di Costantino evangelizzatore Filosofo. L'utilizzazione di *topoi* per descrivere la vicenda individuale di Costantino, che ha disorientato troppo spesso gli studiosi di VC inducendoli tra l'altro a negarle valore storico, è un tratto caratteristico della poetica agiografico-omiletica in epoca medievale.

altrettanto raffinata, di Picchio — è da vedere solo un'indicazione di metodo. Il tropario di *SlužbKir* può servire come esempio della strada da seguire: se infatti l'intento è quello di restituire la segmentazione originaria di VC,¹⁹⁵ il modo migliore di procedere è quello di recuperare sistematicamente tutti gli elementi interni ed esterni adatti allo scopo,¹⁹⁶ in gran parte oscuratisi con il sovrapporsi di successive segmentazioni, e di restituire la loro successione storica, bandendo l'estro, la fantasia e la facoltà combinatoria del lettore moderno, che opera con sensibilità e categorie concettuali moderne.

Questo non significa che studiosi di fine sensibilità storico-poetica e sicura cultura storico-linguistica, pur ignorando i dati fattuali offerti dalla storia della tradizione, non possano a volte cogliere nel segno. È questo il caso proprio del cap. 13 di VC, di cui R. Jakobson ha colto bene — o, per meglio dire, nello spirito dell'autore di *SlužbKir* (come adesso sappiamo) — le connessioni con VC 12:

L'invito dell'*Iscrizione* — *пророчици донъдеже създа*¹⁹⁷ — riecheggia la profezia che Costantino, di ritorno a Costantinopoli, sul far della sera pronuncia sulla prossima morte dell'arcivescovo del Chersonneso; e il versetto di carattere cristologico (Isaia 66: 18), che Costantino cita nel successivo sermone (VC 12): *гражд азъ събрати въсь племена и вса*

¹⁹⁵ L'atteggiamento nihilistico in queste faccende è ingiustificato. Chi avesse timore di avventurarsi in congetture o di ragionare sull'evoluzione di un testo, "farebbe meglio ad occuparsi solo di autografi" (cf. Maas 1984: 23).

¹⁹⁶ Per quanto riguarda lo studio della punteggiatura e delle lettere rubricate (o altrimenti marcate), così trascurato nello studio della segmentazione (come oggetto della poetica storica) dei testi medievali, mi permetto di rimandare all'esperimento che io stesso ho fatto, analizzando (Capaldo 1984: 10-11) i periodi dell'omelia *Δαυδ μὲν ὁ βασιλεὺς* (BHG³ 1893v). Nella mia monografia sull'omiletica "esarchiana" (in corso di preparazione da molti anni e di non ancora prossima pubblicazione), quest'analisi è integrata con i dati del *Patm.* 380, che permette di rettificare l'analisi dei periodi fatta in Capaldo 1984 (aggiungendone altri 3: kola 94-95, 105-109 e 110-113), di precisarla soprattutto in rapporto alla funzione preminente della clausola del *kolon* finale dei singoli periodi, e di estenderla anche alla traduzione slava dell'omelia.

¹⁹⁷ La mia interpretazione di queste parole dell'iscrizione (cf. la nota 182) solo in apparenza indebolisce il raffronto di Jakobson (fondato sull'idea che si tratti di una stella "serale" come quella di VC 12). Bisogna infatti tener presente che una cosa è il senso originario dell'iscrizione, una cosa è l'interpretazione che può averne dato Costantino e un'altra ancora le associazioni che possono essere venute in mente all'agiografo. È a quest'ultimo che va riferita l'osservazione di Jakobson, da completare con l'altra che *мно дрѣво* dell'iscrizione si può mettere in rapporto oppositivo del *дрѣво* tagliato e bruciato da Costantino alla fine del cap. 12.

АЗЫСЫ И ПРИИДЖТЪ И ОУЗЪРАТЪ СЛАВЖ МОЖ¹⁹⁸ ha un riscontro sorprendente nell'ultima strofa dell'Iscrizione: И ОУЗЪРИТЪ ВЪСЬ СЪНЪМЪ СЛАВЖ ЕГО. (...) Tra i particolari che avvicinano il racconto di VC sul viaggio di Costantino il Filosofo a Costantinopoli al testo dell'*Iscrizione* bisogna notare l'interessante corrispondenza del numero dei colpi d'ascia — 33 — dati da Costantino all'albero dei dendrolatri (VC 12: 22) col misterioso numero — 909 o 990 — che si legge a conclusione dei versi sul calice, e cioè la corrispondenza dei due tre e dei due nove (Jakobson 1970: 359).

IX. CONCLUSIONI

33. Risultati (negativi e positivi) delle nostre analisi.

A conclusione di queste pagine — e di nuovo seguendo il nostro modulo pentadico — i risultati di quanto siamo venuti dicendo possono essere così riassunti:

(A) *Il problema testuale.* — Nella linea [III] dell'iscrizione non c'è nulla da emendare. In essa, come nel resto dell'iscrizione, ci sono vari elementi di dizione biblica (ПРОИЦИИ ДОИДЖЕ СВЪЗДА, ДАВЫДЪ ПОСРЪДЪ НХЪ, ecc.). In particolare l'emistichio [IIIb] non offre una citazione diretta (e tanto meno una citazione inserita dall'agiografo), ma — forse — un'allusione a Ezechiele (già presente nella fonte). Il problema filologico più interessante della tradizione testuale di *StorCal* (sfuggito all'attenzione di Picchio) consiste nella parte numerica dell'iscrizione.

(B) *Il problema ritmico.* — Abbiamo visto in azione tre ipotesi: che [Iscr] debba essere letta come una poesia sillabica (Jakobson), che sia semplice prosa (Ševčenko), o che costituisca — insieme al resto del cap. 13 di VC — una sequenza isocolica. Quest'ultima tesi è senz'altro da escludersi, in quanto si serve — con procedura immetodica — di interventi *ad hoc* sul testo tradito. Approfondendo un suggerimento di Stender-Pedersen, si è visto che la versione greca dell'iscrizione potrebbe essere analizzata come un tropario.

(C-D) *La questione dell'originale greco e dei rapporti tra i testimoni slavi.* — È senz'altro da escludersi che *StorCal-Tolk1* derivi da *StorCal-VC*, come è da escludersi che questa sia stata secondariamente influenzata dalle versioni commentate. Sia *StorCal-Tolk1* che *StorCal-VC* sembrano risalire, indipendentemente l'una dall'altra, ad una fonte comune, e cioè alla versione metodiana (**StorCal-*

¹⁹⁸ Traduzione: "Vengo io a riunire tutte le genti e tutti i popoli e verranno e vedranno la mia gloria".

Meth) dell'originale greco di Costantino (**StorCal-Const*).¹⁹⁹ Da **StorCal-Const* — o forse da **IscrCal-Gr* (primo nucleo di **StorCal-Const*, risalente forse allo stesso Costantino) — discende *StorCal-ES*, che omette alcune parti dell'iscrizione.

(E) *Il posto di StorCal in VC*. — *StorCal-VC* porta netti i segni della riscrittura in chiave agiografica di un testo che in origine si collocava all'intersezione di due diversi filoni letterari: quello giudeo-cristiano ispirato alla costruzione del tempio di Gerusalemme ad opera di Salomone e quello polemistico anti-giudaico, fondato essenzialmente su profezie messianiche (cristiane) dell'AT.²⁰⁰ Nella storia della trasmissione del testo di VC non mancano segni di una segmentazione bipartita, fondata — come quella proposta da Picchio — sulla distinzione di una 1ª parte (capp. 1-13) dedicata all'attività di Costantino prima della missione slava e una 2ª parte (capp. 14-18) alla missione slava. Ma la variante di struttura bipartita proposta da Picchio (con VC 13 in funzione di prologo alla 2ª parte) non sembra avere nessun fondamento né filologico né documentario né storico-poetico. Più antica della segmentazione bipartita potrebbe essere la distinzione del testo in 5 "čtenija". Certamente antica deve essere considerata, in ogni caso, l'associazione di VC 13 al capitolo precedente.

34. *Una riflessione conclusiva in margine all'epigrafe posta in exergo a questa discussione.*

La discussione giunta qui alla sua conclusione potrebbe essere ben riassunta — nei suoi aspetti tecnici e metodologici — con le parole di un grande maestro della critica testuale:

Si deve convenire che una corruttela che passi inosservata fa più danno di una congettura che attacchi in modo ingiustificato un testo sano, poiché ogni congettura sollecita una confutazione, che — quale che sia il suo esito — migliora l'intelligenza del passo, *mentre la corruttela non notata compromette la comprensione del testo o danneggia l'effetto stilistico generale* (Maas 1927: 17 [1984: 23]).²⁰¹

¹⁹⁹ Come abbiamo visto, **StorCal-Const* poteva far parte dei *Discorsi* (λόγοι, λόγος) polemistici anti-giudaici di Costantino, ricordati nel racconto della missione chazara e, secondo il biografo, tradotti in slavo da Metodio.

²⁰⁰ Si può anche supporre, come io tendo a credere, che i due filoni fossero indipendenti e che il secondo si sia sovrapposto al primo.

²⁰¹ Non ho saputo rinunciare a questa mia traduzione (che mi accompagna dagli anni ginnasiali) di una delle tante gemme *cachées* della celebre *Textkritik* di P. Maas. Questa traduzione è certamente più libera di quanto non si sia potuto ragionevolmente permettere il traduttore italiano (1958) della *Textkritik* (natürlich "si

E in effetti, per un verso, la costruzione di Picchio è da considerarsi un attacco ingiustificato ad un testo sano; e per un altro verso, l'operazione di verifica, messa in moto da quell'attacco, proponendo di tornare al testo tràdito, ha assicurato nel contempo una migliore intelligenza di quest'ultimo. "Viel schädlicher" (per dirla con Maas) è che il vero punto debole di tutta la tradizione testuale di *StorCal* — la linea [IV] dell'iscrizione — sia sfuggito a Picchio.

Grande profitto, per la comprensione dei testi del passato, può ricavarsi da questa oscillazione dialettica tra due opposti atteggiamenti: la difesa delle ragioni del testo tràdito anche quando sembri fare difficoltà e — di contro — il dubbio che passi anche facili possano nascondere delle corrottele. Ogni filologo dovrebbe coltivare in sé — e in ugual misura — sia la prudenza di fronte a un testo tràdito dall'apparenza disperante, sia il coraggio di congetture audaci.

È così che queste pagine, così critiche nei confronti della costruzione di Picchio, sono nel contempo un riconoscimento al suo coraggioso congetturare.

Ma d'altra parte è vero anche che in questa discussione il rispetto per i dati della tradizione e per le ragioni della poetica storica si è trovato a fronteggiare un atteggiamento troppo incline ai brillanti trucchi formali e ai principi aerei della poetica teorica.

Se poi, oltre al dissenso metodico, tanto rispettoso quanto radicale, fosse risultato chiaro da queste pagine quanto anche ogni avventura congetturale debba essere fondata su scavi profondi ed estesi, allora sarebbe venuto in superficie l'aspetto più intimo del credo filologico del loro autore: il rifiuto di ogni manipolazione fantasiosa dei materiali di superficie di una tradizione testuale, o — se fosse lecito esprimere *in positivo* la stessa idea — la ricognizione senza requie dei materiali sommersi.

Questo atteggiamento — così strenuamente filologico — di fronte alla "parola del passato" presuppone uno scrupolo nei suoi confronti che non ho timore a definire religioso. E in effetti essa — restituita alla sua "verità" — è come una "sentenza d'oracolo" (Nietzsche), che così come esige, per essere compresa, intensa e trepida cura del presente e dell'avvenire, aiuta poi chi l'ascolta a meglio situarsi nel mondo.

È molto probabile (e auspicabile) che, per gli elementi congetturali

deve convenire", *jedenfalls* "quale che sia il suo esito", aggiunta del passo in corsivo, ricavata dal contesto); ma mi pare che essa restituisca con assoluta fedeltà la sostanza della riflessione di Maas.

copiosamente presenti pure in queste pagine, il motto di Maas induca il lettore a sottoporre a verifica anche il materiale qui presentato e discusso. E se alla fine, per bizzarro capriccio della sorte, risultasse la necessità di tornare alle tesi qui confutate, resterebbe a chi scrive l'illusione che ciò non potrebbe aver luogo, dopo questi accertamenti, che con una più stringente argomentazione.

SIGLE DELLE EDIZIONI DI TESTI SLAVI E GRECI,
DEI REPERTORI, DEI LESSICI, DEI MANOSCRITTI CITATI

Amart.	<i>Chronika Georgija Amartola</i> . — Edizione: Istrin 1920-1930.
Bars. 619	Moskva, GIM Sobr. Barsova N° 619, XV sec.. — Edizione: <i>Zitija Kirilla i Mefodija</i> 1986.
BHG ³	Bibliotheca Hagiographica Graeca. I-III. Troisième édition mise à jour et considérablement augmentée par F. Halkin. Bruxelles 1957.
Buc-135	Bucarest, Bibl. Acad. N° 135, XV-XVI sec., ff. 128-153 [Vita Constantini. — Microfilm: Sofia, Archivio della Biblioteca dell'Accademia delle Scienze].
ES	<i>Ἐπίγραμμα εἰς τὸ ποτήριον τοῦ Σολομῶντος</i> . Edizione: Sevcenko 1967.
Euch. Sin.	<i>Euchologium sinaiticum</i> . — Edizione: Nahtigal 1942.
Ev. Nic.	<i>Evangelium Nicodemi</i> . — Edizione del testo latino e del testo slavo: Vaillant 1968.
G	Zagreb, JAZU III a 47, XV sec. (1469). — Edizione: Angelov-Kodov 1973.
Hil-444	Hilandar, Man. N° 444, XVI sec. — Edizione: Grivec-Tomšič 1960.
Hop.	Hopovo, Man. Panegirik del 1958, andato distrutto durante la 2ª guerra mondiale, ff. 305-331 [Vita Constantini. — Microfilm: Sofia, Archivio della Biblioteca dell'Accademia delle Scienze].
Izb. 1073 g.	<i>Izbornik 1073 goda</i> . — Edizione: Izbornik Svjatoslava 1073 goda. Faksimil'noe izdanie. Pod redakciej L. P. Zuckovskoj. Moskva 1983.
LavrSb	<i>Lavrentevijaj Sbornik</i> [Leningrad, GPB F.I.376, XIV sec.]. — Edizione: Kuev 1981.
MelSb	<i>Meleckij Sbornik</i> [Kiev, CBAN Mel. mon. 119, XVI sec.]. — Bibl.: Veder 1982.
Ostr. Bibl	Библија сирѣчь Книги Вѣтхаго и Новаго Завета по разному словенскѣ. Ostrog 1581 [Ostrožskaja Biblija; ed. fototipica: Moskva-Leningrad 1988].
PChrP	<i>Paleja Chronografičeskaja Polnaja</i> . — Edizione parziale: <i>Tolkovaja Paleja</i> 1892.
PChrK	<i>Paleja Chronografičeskaja Kratkaja</i> . — Bibl.: Tvorogov 1989.
Petr.-8	L'vov, LBAN Petrus. 8, XVI sec., ff. 173-196 [Vita Constantini. —

- Microfilm: Sofia, Archivio della Biblioteca dell'Accademia delle Scienze].
- PG I. P. Migne, *Patrologiae cursus completus. Series graeca*. Voll. 1-161. Parisiis 1857-1866.
- Pog. 957 Leningrad, GPB Sobr. Pogodina № 957, XVI-XVII sec., ff. 393-410 [Vita Constantini].
- PribPal *Pribavlenie k Palee*. — Bibl.: Tvorogov 1975:
- Ps. Sin. *Psalterium Sinaiticum*. — Edizione: Sinajskaja psaltyr', glagoličeskij pamjatnik XI veka. Prigotovil k pečati S. Sever'janov. Petrograd 1922.
- Rom. Mel. *Ρωμανὸς ὁ Μελισσός*. — Edizione: Romanos le Melode: Hymnes. Introduction, texte critique, traduction et notes par J. Grosdidier de Matons. Tomes I-V, Paris 1964-1981.
- Sav. Savvina kniga. — Edizione: Savvina knika. Trud V. Ščepkina. SPb 1903 [Pamjatniki staroslavjanskago jazyka, I/2].
- Sept. Septuaginta id est Vetus Testamentum graece iuxta LXX interpretes edidit A. Rahlfs. Voll. I-II. Editio nona. Stuttgart, s.a.
- Sept.-Ez Septuaginta. Vetus Testamentum graecum auctoritate Academiae scientiarum Gottingensis editum. Vol. XVI, pars 1. Ezechiel. Edidit Joseph Ziegler. 2., durchgesehene Auflage. Göttingen 1977.
- SlužKir *Služba Kirillu*. — Edizione: Lavrov 1930: 108-111.
- SlužMin Jan. *Služebnaja Mineja, Janvar'*. — . Edizione: Mineja. Janvar'. Čast vtoraja. Moskva 1983.
- Srezn. Mat. Materialy dlja Slovarja drevne-russkago jazyka. Trud I. I. Sreznevskago. I-III. SPb 1893, 1902, 1906.
- SSP Slovesa svjatyh prorok. Edizione: Evseev 1907.
- Supr Codex Suprasliensis. Edizione: Suprasalski ili Retkov Sbornik. V dva toma. J. Zaimov, Uvod i kommentar na starobŭlgarskija tekst; M. Capaldo, Podbor i kommentar na grăckija tekst. Sofija 1982-1983.
- TMO *Tolkovanija ot mnog otec* []. — Edizione : Wątróbska 1987.
- Vat sl. 12 Roma, BAV Vat. sl. 12, XVII sec. — Edizione: Capaldo 1991.
- VC *Vita Constantini*. — Edizioni: Bodjanskij 1863-73, Miklosich 1870, Lavrov 1930, Gošev 1938, Grivec-Tomšič 1960, Angelov-Kodov 1973, Žitija Kirilla i Mefodija 1986, Capaldo 1991.
- Viln. 80 Vilnius, CBAN, F. 119 N. 80, XVII sec., ff. 487-505 [Vita Constantini]
- VMČ Sent. Velikie Minei Četii, sobrannye vserrussijskim mitropolitom Makariem. Sentjabr' 1-13. SPb 1866.
- Vulg. Biblia sacra iuxta vulgatum versionem. Adiuvantibus B. Fischer Osb, I. Gribomont Osb, H. F. D. Sparks, W. Thiele recensuit et brevi apparatu instruxit R. Weber Osb. Editio tertia emendata ... I-II, Stuttgart 1983.
- Zogr. Codex Zographensis. — Edizione: Quattuor evangeliorum Codex glagoliticus olim Zographensis nunc Petropolitanus ... edidit V. Jagić. Berlin 1879 [ed. fototipica: Graz 1954].
- 13 Rilski Manastir, ms. del 1479. — Edizione: Gošev 1938.

BIBLIOGRAFIA

- Almazov A.
1894-95 Tajnaja ispoved' v pravoslavnoj vostočnoj cerkvi. I-III. Odessa 1894-1895.
- Andrés G. de, O.S.A.
1967 Catálogo de los códices griegos de la Real Biblioteca de El Escorial. Tomo III. Madrid 1967.
- Angelov B. - Kodov Chr.
1973 Kliment Ochridski, Săbrani săčinenija. Tom tretj. Prostranni žitija na Kiril i Metodii. Podgotovili za pečat B. St. Angelov i Chr. Kodov. Sofija 1973.
- Aubineau M.
1972 Homélie pascales. Cinq homélie inédites. Introduction, texte critique, traduction, commentaire et index de M. Aubineau. Paris 1972 [Sources Chrétiennes, N° 187].
- Birnbaum D.
1990 The Metrical Structure of the *Rila Folia*. [Paper presentato all'Annual American Association of Teachers of Slavic and East European Languages — *pro manuscripto*].
- Bodjanskij O.
1855 O vremeni proischoždenija slavjanskich pis'men. Moskva 1855.
1863-73 Kirill i Mefodij. Sobranie pamjatnikov, do dejatel'nosti svjatyh pervoučitelej i prosvetitelej slavjanskich plemen odnosjaščichsja. — Čtenija v Obščestve istorii drevnostej rossijskich pri Moskovskom Universitete 1863-73.
- Bussagli M.
1986 Sul contacio della natività di Romano il Melodo. A proposito dell'Angelo-stella. — Rivista di studi bizantini e neollenici N.S. 22-23 (1985-86): 3-49.
- Capaldo M.
1982 Pour l'édition des *Sermons* attribués à Jean l'Exarque. — Linguistique balkanique 25 (1982) 1: 19-39.
1984 La source principale du *Sermon sur la Nativité* attribué à Jean l'Exarque. — Polata knigopis'naja 1984, n. 9: 3-29.
1990 Sulla datazione di un'iscrizione pseudo-salomonica ad opera di Costantino il Filosofo. — Filologia e letteratura nei paesi slavi. Studi in onore di Sante Gracioti. Roma 1990, pp. 945-960.
1991 Il testimone vaticano della *Vita Constantini*. — Europa Orientalis 10 (1991) [in corso di stampa].

Casalini N.

- 1989 Dal simbolo alla realtà. L'espiazione dall'Antica alla Nuova Alleanza secondo Ebr 9, 1-14. Jerusalem 1989 [Studium Biblicum Franciscanum. Analecta, N. 26].

Daškevič N.

- 1876 Skazanie o sv. Graale. Iz istorii srednevekovnago romantizma. — Universitetskie izvestija 1876, 3: 168-182; 4: 284-308; 5: 426-456; 6: 377-608; 7: 713-740; 9: 943-976; 10: 977-1025.
1888 Literatura sv. Gralja za poslenie gody (1876-1888). — Universitetskie izvestija 1888, 9: 168-182; 10: 221-256.

Devréesse R.

- 1970 Les anciens commentaires grecs des psaumes. Città del Vaticano 1970 [Studi e Testi, 264].

Dobrev I.

- 1977 Za aleksandrijskoto i moravsko-panonskoto letobroene i za njakoi dati v starata slavjanska pismenost. — Godišnik na Sofijskija Universitet. Fakultet po slavjanski filologii 1977, LXIX/2, pp. 123-174.

Dvorník F.

- 1933 Les légendes de Constantin et de Méthode vues de Byzance. Prague 1933.

Esbroeck M. van

- 1986 Le substrat hagiographique de la mission khazare de Constantin-Cyrrille. — Analecta Bollandiana 104 (1986) 3-4: 337-348.

Evseev I. E.

- 1897 Kniga proroka Isaii v drevneslavjanskom perevode. V dvuch častjach. Čast' pervaja: Slavjanskij perevod knigi proroka Isaii po rukopisjam XII-XVI vv. S.-Peterburg 1897.
1900 Zametki po drevne-slavjanskomu perevodu sv. Pisanija. IV Tolkovanija proročeskich mest s obličienijami židovina. — Izvestija ORJAS 5 (1900) 788-823.
1907 Slovesa svjatyh prorok - protivoiudejskij pamjatnik po rukopisi XV v. — Trudy Slavjanskoj Komissii 4 (1907): 153-200.

Florja B. N.

- 1981 Skazanja o načale slavjanskoj pis'mennosti. Vstupitel'naja stat'ja, perevod i kommentarii B. N. Flori. Moskva 1981.

Follieri E.

- 1964 L'ordine dei versi in alcuni epigrammi bizantini. — Byzantion 34 (1964): 447-467.

Franko I.

- 1896 Apokryfi i legendi z ukrainskich rukopisiv. Tom I. L'vov 1896.

Frolow A.

- 1961 La relique de la vraie croix. Paris 1961 [Archives de l'Orient Chrétien,

N. 7].

Garde P.

1976 Histoire de l'accentuation slave. I-II. Paris 1976.

Goldblatt H.

1986 On "Rus'skymi pismeny" in the *Vita Constantini* and Rus'ian religious Patriotism. — In: *Studia Slavica Mediaevalia et Humanistica* Riccardo Picchio Dicata. Michele Colucci, Giuseppe Dell'Agata curantibus. I. Roma 1986, pp. 311-328.

Gorskij A.V.

1865 O drevnich kanonach svjatym Kirillu i Mefodiju. — In: Kirillo-Mefodievskij Sbornik v pamjat' o soveršivšemsja tysjaščetii slavjanskoj pis'mennosti i christianstva v Rossii, izdannij po opredeleniju Moskovskago Obščestva Ljubitelej russkoj slovesnosti M. Pogodinym. Moskva 1865, pp. 271-284.

Gorskij A. - Nevostruev K.

1855 Opisanie slavjanskich rukopisej Moskovskoj Sinodal'noj Biblioteki. Otdel pervyj. Svjaščennoe pisanie. Moskva 1855.

Gošev I.

1938 Svetite bratja Kiril i Metodij. Materialy iz rǎkopisite na Sinodalnija Čǎrkoven Muzej v Sofija. — Godišnik na Sofijskija Universitet. Bogoslovski Fakultet 15 (1937-38) 3, 160 p.

Grivec F.-Tomšič F.

1960 Constantinus et Methodius Thessalonicensis. Fontes. Recensuerunt et illustraverunt F. Grivec et F. Tomšič. Zagreb, 1960 [Radovi Staroslavenskog Instituta, knjiga 4].

Grosdidier de Matons J.

1977 Romanos le Mélode et les origines de la poésie religieuse à Byzance. Paris 1977.

Hörandner W.

1981 Der Prosarhythmus in der rhetorischen Literatur der Bizantiner. Wien 1981 [Wiener Byzantinische Studien, Band XVI].

Ilarij Arch. - Arsenij Arch.

1878-79 Opisanie slavjanskich rukopisej biblioteki Svjatoj Troice-Sergievoj Lavry. I-III. — Čtenija v Obščestve istorii drevnostej rossijskich pri Moskovskom Universite 1878, 2, pp. XIX-352; 4, pp. 204; 1879, 2, pp. 267.

Il'inskij G.

1925 Napisanie o pravoj vere Konstantina Filosofo. — Sbornik v čest na prof. V. N. Zlatarski. Sofija 1925, pp. 63-89.

Institutiones biblicae

1951 Institutiones biblicae scholis accommodatae. Vol. I De S. Scriptura in universum. Editio sexta recognita. Roma 1951.

- Istrin V.
 1903 Iz oblasti drevne-russkoj literatury. II. Drevne-russkie slovari i "Proročestvo Solomona". — Žurnal Ministerstva Narodnago Prosveščeniya 1903, 10: 201-218.
- 1905-06 Redakcii Tolkovoj Palei. — Izvestija ORJAS 10 (1905) 4: 135-203; 11 (1906) 1: 1-43; 2: 20-61; 3: 418-450.
- 1920-30 Chronika Georgija Amartola v drevnem slavjano-russkom perevode. Tekst, issledovanie i slovar'. I-III. Petrograd (Leningrad) 1920-1930.
- Ivanova Kl.
 1981 Bălgarski, srăbski i moldo-vlachijski kirilski răkopisi v sbirkata na M. P. Pogodina. Sofija 1981.
- Jakobson R.
 1957 Stichotvornye citaty v velikomoravskoj agiografii. — Slavistična revija 10 (1957): 111-118 [Riedito in Jakobson 1985, pp. 277-285]
- 1970 Pochvala Konstantina Filosofa Grigoriju Bogoslovu. — Slavia 39 (1970): 334-361. [Riedito in Jakobson 1985, pp. 207-239]
- 1985 Selected Writings. VI Early Slavic Paths and Crossroads. Part One: Comparative Slavic Studies. The Cyrillo-Methodian Tradition. Edited, with a preface, by Stephen Rudy. Berlin-New York-Amsterdam 1985.
- Jurčenko A.
 1989 K probleme identifikacii "Napisanija o pravoju vere". — In: Germenevika drevnerusskoj literatury. Sbornik 1 (XI-XVI vekov). Moskva 1989, pp. 19-46.
- Kaestli J.-D. - Junod E.
 1983 Acta Johannis. [1] Praefatio. Textus; [2] Textus alii, commentarius, indices. Turnout, 1983. pp. 949 [Corpus Christianorum. Series apocryphorum 1-2].
- Kazanskij P.
 1865 Sravnitel'noe dostoinstvo spiskov služby sv. Kirillu, prosvetitelju slavjan, prinadležaščego g. Grigoroviču i Moskovskoj Sinodal'noj Biblioteke. — In: Kirillo-Mefodievskij Sbornik v pamjat' o soveršivšemsja tysjaščeleťii slavjanskoj pis'mennosti i christianstva v Rossii, izdannij po opredeleniju Moskovskago Obščestva Ljubitelej russkoj slovesnosti M. Pogodinym. Moskva 1865, pp. 298-308.
- Kloss B. M.
 1972 K voprosu o proischoždenii Ellinskogo letopisca vtorogo vida. — Trudy Otdela drevne-russkoj literatury 27 (1972): 370-379.
- Klostermann E.
 1941 Origenes Matthäuserklärung. Katenenfragmente [Die Griechischen Christlichen Schriftsteller der ersten drei Jahrhunderte]. Leipzig 1941.
- Krumbacher K.
 1896 Ein Dithyrambus auf den Chronisten Theophanes. — Sitzungsberichte philos.-philol. u. hist. Cl. k. Bayr. Ak. Wiss. 1896/IV (München

- 1897), pp. 583-625.
- 1897 Geschichte der byzantinischen Litteratur von Justinian bis zum Ende des Oströmischen Reiches (527-1453). Zweite Auflage bearbeitet unter Mitwirkung von A. Ehrhard und H. Gelzer. München 1897 [Handbuch der klassischen Altertumswissenschaft, IX/1].
- Kuev K.
1981 Ivan Aleksandrovijat sbornik ot 1348 godina. Sofija 1981.
- Kyas V.
1963 Starozákonní citáty v Životě Konstantinově a Metodějově ve srovnání se staroslověnským parimejníkem. — *Slavia* 32 (1963): 267-374.
1966 Charvátskohlaholské texty Života Konstantinova. — *Slavia* 35 (1966): 550 s.
- Lamanskij V.
1904 Slavjanskoe žitie sv. Kirilla kak religiozno-epičeskoe proizvedenie i kak istoričeskij istočnik. XXIX-XXXIV. — *Žurnal Ministerstva Narodnago Prosveščeniya* 1904, 1: 131-168.
- Laurent V.
1953 'Ο μέγας Βαβουλος. — 'Επετηρίς 'Εταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν 23 (1953): 193-205.
- Lavrov P.
1928 Kyrylo ta Metodij v davn'o-slov'janskomu pis'menstvi. Kiev 1928.
1930 Materialy po istorii vozniknovenija drevnejšej slavjanskoj pis'menosti. Leningrad 1930. [Trudy Slavjanskoj Komissii AN SSSR. I; ristampa anastatica: Slavistic Printings and Reprintings. LXVII. The Hague-Paris 1966].
- Maas P.
1927 Textkritik. — In: Einleitung in die Altertumswissenschaft ... herausgegeben von A. Gercke und E. Norden. 1 Band, 2. Heft. Dritte Auflage. Leipzig 1927, pp. 18.
1984³ [Trad. italiana: P. Maas, Critica del testo. Trad. di N. Martinelli, presentazione di G. Pasquali. Firenze 1984³].
- Mathiesen R.
1983 Handlist of Manuscripts containing Church Slavonic Translations from the Old Testament. — *Polata knigopis'naja* 1983, n. 7: 3-48.
- Mercati S. G.
1915 S. Ephraem Syri opera ... Tomus Primus. Fasc. primus: Sermones in Abraham et Isaac, in Basilium Magnum, in Eliam. Romae 1915.
- Michajlov A.
1900 Kniga Bytija proroka Moiseja v drevne-slavjanskom perevode. Vyp. I. Glavy I-XII. Varšava 1900.
- Mioni E.
1937 Romano il Melode. Padova 1937.

MMFH

III (1969) *Magnae Moraviae Fontes Historici. III Diplomata, epistolae, textus historici varii. Curaverunt D. Bartoňková, L. Havlík, I. Hrbek, J. Ludvíkovský, R. Večerka.* Brno 1969.

Močulskij V.

1893 *Sledy narodnoj Biblii v slavjanskoj i drevne-russkoj pis'mennosti.* Odessa 1893.

Nahtigal R.

1942 *Euchologium sinaiticum. Starocerkvenoslovanski glagolski spomenik.* Idajo priredil R. Nahtigal. Ljubljana 1942.

Nalbantjan V.

1990 *Semantika na čašata i nadpisāt. Solomonovijat kompleks v Žitieto na Konstantin.* — *Literaturna misāl* 34 (1990) 6: 93-102.

Naumow A.

1976 *Apokryfy w systemie literatury cerkiewnosłowiańskiej.* Wrocław Warszawa Kraków Gdańsk 1976.

Nichoriūtis K.

1990 *Atonskata knižovna tradicija v razprostranienieto na kirilo-metodievskite izvori.* Sofija 1990 [Kirilo-metodievski studii. Kniga 7].

Nikol'skij N.K.

1928 *K voprosu o sočinenijach, pripisyvaemych Kirillu Filozofu.* — In: *Issledovanija po russkomu jazyku i slovesnosti* 1 (1928): 399-457.

Norden E.

1915 *Die antike Kunstprosa.* Leipzig 1915³.

Ostrogorsky G.

1932 *Zum Reisebericht des Harun-ibn-Jahja.* — *Seminarium Kondakovianum* 5 (1932): 251-257.

Petkanova-Toteva D.

1985 *Čislata v Prostrannoto Žitie na Kiril.* — In: *Izsledvanija po kirilo-metodievistika.* Sofija 1985, pp. 204-216 [Riedito in: *Studia Slavica Mediaevalia et Humanistica* Riccardo Picchio Dicata. Michele Colucci, Giuseppe Dell'Agata curantibus, II. Roma 1986, pp. 563-576].

Petrov A. N.

1894 *Apokrifičeskoe proročestvo carja Solomona o Christe nachodjaščesja v Prostrannom Žitii sv. Konstantina Filozofa po spisku XIII veka.* [Pamjatniki drevnej pis'mennosti CIV]. S.-Pb. 1894.

Petrovskij M.

1902 *Slovo na Roždestvo Bogorodicy po rukopisi Muzeja Češkago koroľevstva, otnosimoj k XVI veku.* — *Izvestija ORJAS* 7 (1902) 3-4: 115-126.

Picchio R.

1960 *Compilazione e trama narrativa nelle "Vite" di Costantino e Metodio.*

- Ricerche Slavistiche 8 (1960): 61-95.
- 1972 Strutture isocoliche e poesia slava medievale: a proposito dei capitoli III e XIII della *Vita Constantini*. — Ricerche Slavistiche 17-19 (1970-72): 419-445.
- 1983 VC and VM'S Pauline connotations of Cyril and Methodius' apostleship. — *Palaeobulgarica* 6 (1983) 3: 112-118.
- 1984 Sulle strutture isocoliche nella letteratura slava ortodossa. — *Annali del Dipartimento di Studi dell'Europa Orientale. Sezione letterario-artistica N. S. 2 (XXIII)*, 1984: 7-50.
- 1985 Chapter 13 of *Vita Constantini*: Its Text and Contextual Function. — *Slavica Hierosolymitana* 7 (1985): 133-152.
- 1988a Izokoličeskaja tradicija i vzniknovenie russkogo stichosloženija. — *Europa Orientalis* 7 (1988): 1-24.
- 1988b Quelques remarques sur l'interprétation du *Proglas*. — *Revue des études slaves* 60 (1988) 2: 313-324.
- Popov G.
1985 Triodni proizvedenija na Konstantin Preslavski. Sofija 1985 [Kirilo-Methodievski studii, Kniga 2].
- Porfir'ev I. Ja.
1877 Apokrifičeskie skazanija o vetchozavetnyh licach i sobytjach po rukopisjam Soloveckoj biblioteki. — *Sbornik ORJAS XVII*, 1 (1877), pp. 276.
- Primmer A.
1968 Cicero numerosus. Studien zum antiken Prosarhythmus. Wien 1968.
- Pritsak O.
1988 Turkological Remarks on Constantine's Khazarian Mission in the *Vita Constantini*. — In: *Christianity among the Slavs. The Heritage of Saints Cyril and Methodius ...* Edited by E.G. Farrugia s.j., R.F. Taft s.j., G.K. Piovesana s.j. [Orientalia Christiana Periodica, 231]. Roma 1988, pp. 295-298.
- Radovich N.
1968 Le pericopi glagolitiche della *Vita Constantini* e la tradizione manoscritta cirillica. Napoli 1968.
- Simonov R.A.
1977 Čislovyje oboznačenija v Izbornike 1073 g. — In: *Izbornik Svjatoslava 1073 g. Sbornik statej*. Moskva 1977, pp. 170-184.
- Sreznevskij I. I.
1867 Svedenija i zametki o maloizvestnyh i neizvestnyh pamjatnikach. [XL] *Sbornik XVI-XVII v. s vypiskami iz drevnich knig*. — *Sbornik statej, čitannyh v Otdelenii russkago jazyka i slovesnosti IAN* 1, 1867, 6-9: 95-100.
- Stender Pedersen A.
1964 Die Kyrillo-Methodianische Tradition bei den Polen. — In: *Cyrillo-*

- Methodiana. Zur Frühgeschichte des Christentums bei den Slaven (863-1963). Köln-Graz 1964, pp. 440-469.
- Šachmatov A.
 1904a Novaja chronologičeskaja data v istorii russkoj literatury. — Žurnal Ministerstva Narodnago Prosveščeniya 1904, 1: 174-179.
 1904b Tolkovaja Paleja i Russkaja letopis'. — In: Stat'i po slavjanovedeniju. Vyp. I pod red. V. I. Lamanskogo. SPb 1904, pp. 199-272.
- Šašel J.
 1989 Die Beweggründe für die Übersetzung der griechischen verfaßten Disputation des Konstantinos Philosophos über den wahren Glauben ins altsklavischen (*Vita Constantini* 9-11). — Byzantinische Zeitschrift 80 (1987): 77-79.
- Ševčenko I.
 1967 The Greek Source of the Inscription on Solomon's Chalice in the *Vita Constantini*. — In: To Honor Roman Jakobson. Essays on the Occasion of his Seventieth Birthday. Vol. III. The Hague-Paris 1967, pp. 1806-1817.
- Taube M.
 1987 Solomon's Chalice, the Latin Scriptures and the Bogomils. — Slovo 37 (1987): 161-167.
- Tischendorf K. von
 1851 Acta apostolorum apocrypha. Leipzig 1851.
- Tolkovaja Paleja
 1892 Tolkovaja Paleja 1477 goda. Vosproizvedenie Sinodal'noj rukopisi N^o 210. Vypusk pervyj. Moskva 1892.
- Trautmann R. - Klostermann R.
 1935 Drei griechische Texte zum Codex Suprasliensis. III Das Leben Jakobs des Mönchs. — Zeitschrift für slavische Philologie 12 (1935): 278-292.
- Trendafilov Chr.
 1985 Die altkirchenslavische *Vita Constantini* und die Traditionen der altslavischen Exegese. — Byzantinoslavica 46 (1985): 33-39.
- Trifonov J.
 1935 Sščinenieto na Konstantina Filosofa (sv. Kirila) Написание о правъи въръъ. — Spisanie na BAN 1935, kn. 52.
- Turilov A.A.
 1985 K istorii Velikomoravskogo nasledija v literaturach južnych i vostočnych slavjan. Slovo "O pochvale Bogorodice Kirilla Filosofa" v rukopisnoj tradicii XV-XVII vv. — In: Velikaja Moravija, ee istoričeskoe i kul'turnoe nasledie. Moskva 1985, pp. 253-269.
- Tvorogov O. V.
 1975 Drevne-russkie chronografy. Leningrad 1975.

- 1989 Paleja chronografičeskaja. — In: Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi. Vyp. 2 (Vtoraja polovina XIV-XVI v.). L-Ja. Leningrad 1989, p. 161-162.
- Vaillant A.
1968 L'Evangile de Nicodème. Texte slave et texte latin par A. Vaillant. Genève-Paris 1968.
- Vasiliev A.
1932 Harun-ibn-Yahya and his Description of Constantinople. — *Seminarium Kondakovianum* 5 (1932): 149-163.
- Veder W. R.
1982 Meleckij sbornik i istorija drevnebolgarskoj literatury. — *Palaeobulgarica* 6 (1982) 3: 154-166.
1990 Literature as a Kaleidoscope. The Structure of Slavic *Četii Sborniki*. — In: *Semantic Analysis of Literary Texts*. Editors: E. de Haard, T. Langerak, and W.G. Weststeijn. 1990.
- Veselovskij A.N.
1904 K voprosu o rodine Legendy o sv. Graale. — *Žurnal Ministerstva Narodnago Prosveščeniya* 1904, 2: 395-453.
- L. Vouaux
1922 Les Actes de Pierre. Paris 1922.
- Wątróbska H.
1987 The Izbornik of XIIIth Century (GPB, Q.I.18). — *Polata knigopis'naja* 1987, n. 19-20.
- Wijk N. van
1941 Zur Rekonstruktion des Urtextes der altkirchenslavischen *Vita Constantini*. — *Zeitschrift für slavische Philologie* 17 (1941): 268-284.
- Ziffer G.
1989 Konstantin und die Chazaren. — *Die Welt der Slaven* N. F. 13 (1989) 2: 354-361.
1990 Novi perspektivi v izsledvaneto na Žitija na Kiril i Metodij (in corso di stampa).
- Žitija Kirilla i Mefodija*
1986 Žitija Kirilla i Mefodija ... [Autori:] D. S. Lichačev, I. Dujčev, B. N. Florja, A. A. Turilov, I. V. Levočkin, O. A. Knjazevskaja, T. V. Dianovaja. Moskva 1986.
- Ždanov I.
1881 Paleja. — *Kievskie Universitetskie Izvestija* 1881, n. 9, pp. 235-258; n. 10, pp. 309-322.
- Živov V.
1990 Slavia Christiana i istoriko-kul'turnyj kontekst *Skazaniya o russkoj gramote* (manoscritto).

SOMMARIO

I. OGGETTO DELLA DISCUSSIONE

1. La Storia del Calice di Salomone (*StorCal*) secondo la *Vita Constantini* (VC). 541
2. Un testimone greco di *StorCal*: *StorCal-ES*. 544
3. Due versioni sl.-eccles. commentate di *StorCal* (*StorCal-Tolk1* e *StorCal-Tolk2*): (a) Gli organismi testuali che le testimoniano. 545
4. (b) Le differenze che intercorrono tra *StorCal-Tolk1* e *StorCal-Tolk2*: (α) cornice narrativa, (β) commento, (γ) integrazione nelle collezioni ospitanti. 549
5. La tesi di Picchio sui rapporti tra *StorCal-VC* e le altre versioni di *StorCal*. — Alcuni suoi corollari. — Qualche perplessità sull'una e sugli altri. 556
6. Altre questioni importanti connesse con *StorCal* e non trattate in questa discussione. — Quello che si intende dimostrare. 560

II. DUE OPPOSTI PUNTI DI VISTA SUI PROBLEMI DI *STOR-CAL-VC*

7. I problemi di *StorCal-VC*. 562
8. Un modulo pentadico nell'approccio a VC 13. 565
9. Una soluzione di tipo unitario (Jakobson) e una di tipo interpolazionistico (Ševčenko). 566

III. IL CONTRIBUTO FILOLOGICO ED ESEGETICO DI PICCHIO SU VC 13

10. Due edizioni di lavoro di VC 13. 568
11. Scansione isocolica di VC 13 569
12. Una corruttela della linea [III] sanata congetturalmente. 571
13. "Struttura bipartita" di VC e "chiave tematica" della sua 2ª parte. 573
14. Archetipo di VC "contaminato", "slavo-orientale" e "tardo" (XIII-XIV secc.). 574
15. Presentazione sintetica delle tesi di Picchio. 575

IV. (A) IL PROBLEMA ECDOTICO

16. (a) *Restitutio textus* provvisoria (cioè in assenza di una collactio completa): tentativo utile o impresa priva di senso? (b) Varianti linguistiche. (c) Normalizzazione linguistica: arbitrio da evitare o necessità? 577
17. (d) La *divinatio* fa davvero "collassare il fondamento logico della critica testuale" (Picchio)? (e) Diverse accezioni di "ricostruzione". 580
18. Altre obiezioni: (f) la prassi di Picchio è contraria alla sua teoria; (g) la prassi stessa è discutibile. 582
19. Due congetture superflue. 583

V. (B) IL PROBLEMA PROSODICO	
20. Poesia (Jakobson), prosa (Ševčenko) o isocolismo (Picchio)?	587
21. Critica della scansione isocolica.	590
VI. (C) LA QUESTIONE DELL'ORIGINALE GRECO DELL'ISCRIZIONE	
22. Forma breve o forma lunga del prototipo greco dell'iscrizione slava?	594
23. Quattro presupposti a favore della forma breve, secondo Picchio.	596
24. Critica dei quattro presupposti:	
La struttura bipartita di VC (capp. 1-12, 13-18) non è dimostrata.	597
La restituzione in [III] di 2 citazioni bibliche è immetodica	597
La datazione-localizzazione delle versioni commentate	601
L'allusione a Pilato nella linea [III] può risalire al IX sec.	602
VII. (D) I RAPPORTI DI STORCAL-VC CON LE VERSIONI COMMENTATE	
25. La Filiationsfrage: (a) I termini del problema.	603
26. (b) La tesi di Evseev. — (c) La trafila supposta da Picchio: <i>StorCal-VC</i> → <i>StorCal-Tolk1/-Tolk2</i> → <i>StorCal-VC</i> .	604
27. Critica della trafila di Picchio: (a) <i>StorCal-Tolk1</i> non dipende da <i>StorCal-VC</i> ; (b)-(c) I commenti sono ortodossi e antichi.	609
28. Alcune ipotesi sulla storia e preistoria di <i>StorCal</i> : (a) <i>StorCal-VC</i> e <i>StorCal-Tolk1</i> risalgono ad una fonte comune: * <i>StorCal-Meth</i> (← * <i>StorCal-Const</i>).	615
29. (b) Sul passaggio da * <i>IscrCal-Ebr</i> a * <i>StorCal-Const</i> .	621
VIII. (E) IL POSTO DI STORCAL IN VC	
30. La tesi del dittico.	624
31. La segmentazione di VC in 5 "puntate" ("lettture", "čtenija"), testimoniata dai mss. più antichi.	625
32. Origine antica della segmentazione di VC in 5 čtenija?	626
IX. CONCLUSIONI	
33. Risultati (negativi e positivi) delle nostre analisi.	629
34. Una riflessione conclusiva in margine all'epigrafe posta in exergo a questo saggio.	630
SIGLE DELLE EDIZIONI DI TESTI SLAVI E GRECI, DEI REPERTORI, DEI LESSICI, DEI MANOSCRITTI CITATI	
	632
BIBLIOGRAFIA	
FIGURE	
Fig. 1 — Analisi comparativa delle 4 forme note di <i>StorCal</i>	548
Fig. 2 — La tesi di Evseev sulla storia di <i>StorCal</i> in area slava	606
Fig. 3 — La tradizione ebraica, greca e slava di <i>StorCal</i>	618